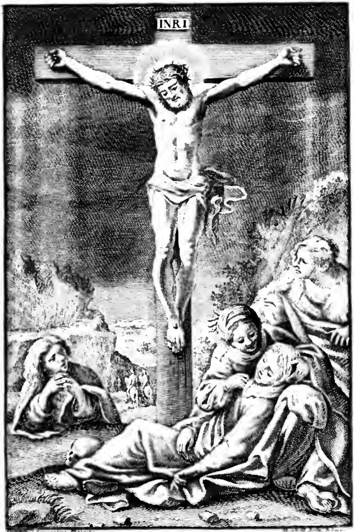
UFFIZIO
DELLA
SETTIMANA SANTA


INRI

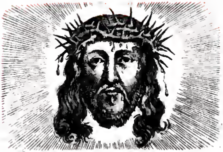
UFFIZIO
DELLA
SETTIMANA SANTA

Colle Rubriche volgari, Argomenti de' Salmi, Spiegazione delle Cerimonie, e Misterj, con osservazioni, e riflessioni divote

DELL' AB. ALESSANDRO MAZZINELLI

Vol. I.

Che contiene la Domenica delle Palme, il Lunedì, Martedì, e Mercoledì Santo.



IN ROMA MDCCXCIV.
Presso Luigi Perego Salvioni Stampatore Vaticano nella piazza di S. Ignazio

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA MARCHESA

D. ANNA MARIA CUSANI

NATA

MARCHESA LEPRI

ALla vostra pietà, al vostro spirito di solitudine credo io doversi principalmente l'offerta di questo sacro libro, nè Voi, mi lusingo, potrete negarmene il vostro gra-

dimento senza deviare dal generoso, cortese, e soavissimo vostro carattere. Voi affabile senza bassezza, dignitosa senza alterigia, caritatevole senza jattanza, Voi in mezzo alle cittadine scostumatezze, e ai pericoli dell'opulenza eccitate l'ammirazione di quei medesimi, che giungete a confondere coll'esempio.

Non intendo con ciò di tessere le vostre lodi, e nojarvi; intendo solo di rendere sensibile al pubblico la ragione, e

la convenienza di quest'offerta, alla quale niun' altro potrebbe aver più diritto nè per zelo di religione, nè per candor di costumi. Aggiungete, vi prego, a questi motivi anche l' altro della mia riconoscenza verso l' incomparabile Vostra Madre, e verso l'esimio, ed illustre vostro Consorte, i quali ambidue mi onorano della loro amorevolezza, e particolar padrocinio. Piacciavi d'imitarne la degnazione, e di accogliere benignamente questo libero contras-

segno di venerazione, e d'ossequio, con cui m'è permesso di rassegnarmi

Di V. E.

Roma 25 Gennaro 1794.

Umo, Devmo, Obblmo Servitore

Luigi Perego Salvioni

RAGIONE DELL' OPERA.

PEr debito di giustizia, e per motivo di religione la Chiesa ha consagrato varie parti dell'anno colla memoria di quegli alti misterj, che sono l'oggetto di nostra Fede, ed il fondamento delle nostre speranze. E sappiamo, che sin da' tempi Apostolici vi erano de' giorni più solenni, ne' quali i Fedeli uniti più di spirito, che di persona convenivano insieme per celebrarli. Senza questo, Gesù Cristo, e quella, che per lui abbiamo, salute, e redenzione, facilmente verrebbero dimenticati; quando gli alti misterj di nostra salute, e redenzione non solamente non vanno dimenticati, ma dovrebbero tenere continuamente occupata la mente del Cristiano. Tanto quaggiù non ci consente la fiacchezza di nostra natura; nè i bisogni di nostra vita, benchè ridotti a' termini di giusta moderazione, il permettono.

Solo nel cielo avremo tanto di forza, e di luogo; posciachè mancando tutte le necessità, e cessando tutte le altre occupazioni, non avremo altra occupazione, che quella di godere, di amare, e di lodare incessantemente Iddio per tutta la beata eternità. Ora, perchè infinattantochè siamo sopra la terra, non si può vivere senza travagliare, ed occuparsi circa moltissime cose; e di questo medesimo ne ha dato Iddio comandamento, e lo ha imposto in pena di antica colpa; si contenta egli di riserbarsi alcuni giorni, ed alcuni tempi, che siano veramente per lui; ma nello stesso tempo ancora per noi; posciachè nella santificazione di quei tempi, avendo in mira la santificazione nostra, vuole, che negli onori suoi troviamo il bene nostro. A tale effetto la Santa Chiesa per tenere sempre viva

la nostra Fede, ed in esercizio la nostra pietà, regola così saggiamente il giro dell'anno, che or questo, or quell' altro mistero ci propone da celebrare; e così passano nel culto di Dio religiosamente i giorni di questa vita mortale, e sempre un qualche grande oggetto di Religione tiene occupata la nostra mente, ed il nostro spirito.

Tra questi tempi i più osservabili e santi sono quelli, che destinati sono a celebrare i misterj della Passione, e Risurrezione di Gesù Cristo. Sapere il mistero della Croce, restarne commosso, e farne profitto è il gran sapere, ed il grande interesse del Cristiano. Nella sua Risurrezione poi pose Gesù Cristo uno de' più forti argomenti della sua Divinità, e da essa talmente dipende il frutto della nostra redenzione, che S. Paolo non dubita di asserire, che senza la risurrezione dei morti, effetto della Risurrezione di Cristo, sarebbe vana la nostra Fede, perchè si rimarrebbe vana la nostra speranza. Bramosa pertanto la Chiesa di piacere a Dio, e giovare a noi, usa di tutta la sua attenzione, e premura per ispirarne a' Fedeli tutta la venerazione, e somministrar loro tutt' i mezzi da farne profitto.

Ha consagrato a queste due solennità due tempi considerabili; facendo precedere la solennità della Passione di Gesù Cristo da quaranta giorni di penitenza, e seguir quella della Risurrezione da cinquanta giorni di gioja. La Quaresima, colla quale si paga una come Decima dell' anno all'Autore di nostra vita, introdotta ad imitazione dello straordinario, e miracoloso digiuno, col quale il Redentore preparossi alla predicazione del Vangelo, si crede venuta a noi per tradizione Apostolica; e da antichissimo tempo comandata, ed osservata è generale costume, e santa legge. Fu giudicata poi degna, e religiosa

cosa premetterla, come tempo molto convenevole, alla penosa morte, ed alla gloriosa Risurrezione del Redentore. Posciachè è egli giusto, e necessario, che paghiamo ancor noi qualche tributo di pene alla Croce, ed entriamo a parte de' dolori del Crocifisso; giacchè ci è stato intimato, che entreremo a parte della sua gloria, secondo che prenderemo parte a' suoi patimenti; e li patimenti, e la morte del Redentore dan merito, e valore alle opere nostre di penitenza, e suppliscono a ciò, che manca alle nostre soddisfazioni. Per motivo di penitenza nel Vangelo si adduce la vicinanza del Regno di Dio: ed a Gesù Cristo medesimo convenne patire per entrare nella sua gloria. Perciò l'asprezza della mortificazione di que' giorni serve parimente di apparecchio a godere del regno di Dio arrivato a noi per mezzo della Risurrezione; ed a ricevere que' frutti di salute, e di gloria, che a noi vengono dalla morte, e risurrezione di Gesù Cristo. Tale è il sentimento de' Padri.

Indi siegue il tempo Pascale misterioso periodo di cinquanta giorni terminato dalla solenne Festa della Pentecoste. Tempo, cui non manca il suo grande arcano sagramento, come quello, che è nell'uno, e nell'altro Popolo celebre, e memorando. Corserò agli Ebrei cinquanta giorni dalla fuga dell'Egitto sino all'antica legge, che riceverono su 'l Sinai scritta in dure pietre: e corrono appunto cinquanta giorni da quella Pasqua, in cui il Signore risorse, e noi uscimmo dalla servitù del peccato, sino alla venuta dello Spirito Santo, che impresse ne' cuori la nuova sua legge di carità. Acciò non vadano così presto in dimenticanza quelli, che essa chiama Pascali Sagramenti, passa giocondamente tutto questo tempo in raccordarli con festa. Così va affezionando ad essi

i suoi Fedeli; con vera allegrezza, e gaudio di spirito li va confortando, e sostenendo contro ai vani ed ingannevoli piaceri del secolo; e amando vederli già rinati tutti con Cristo, dà loro tempo di sempre via più formarsi a quella novità di vita, cui lo Spirito Santo pone finalmente, come il sugello, e dà l'ultima consumazione.

Questi due tempi consagrati alla memoria della Passione e Morte, e Risurrezione del Signore racchiudono un altro mistero, come c'insegna S. Agostino. I quaranta giorni di penitenza, che precedono la Pasqua significano il tempo di questa vita mortale; tempo di tristezza, e di travaglio. I cinquanta giorni, che seguono, sono figura della vita eterna, vita tutta di riposo, e di allegrezza. I giorni afflittivi, e di penitenza, non sono que' soli, ne' quali si digiuna: tutta la vita del cristiano, come c'insegna il Concilio di Trento, altra vita non è, che vita di Penitenza; nè la sola Quaresima, ma l'età tutta di nostra vita è quel tempo accettevole, e que' giorni di salute, che ci sono stati dati, acciò posti in negozio ci rendano frutti di eterna Beatitudine. Dal travaglio si passa al riposo; e come alla Quaresima segue la Pasqua, così le sofferenze, e le tristezze di questa terra sono seguite dal premio, e dalle consolazioni del cielo. Si travaglia in terra, si gode in cielo: perciò ci viene imposto di celebrare due tempi, uno avanti Pasqua in gèmito; l'altro dopo Pasqua in gaudio: e ne abbiamo l'immagine, e l'esempio nella persona del nostro Capo, che è Gesù Cristo. La sua Passione ci rappresenta il tempo delle nostre necessità, e fatiche, quale è il tempo della vita presente; la sua Risurrezione ci rappresenta la vita avvenire, e beata. Quà finalmente abbiamo il compimento di tutti i misterj per li quali Gesù Cristo è passato, per condurci a vita eterna.

Per ragione di queste grandi verità ha esatto sempre la Chiesa da' suoi figliuoli una divozione particolare in tempi così venerabili. E' vero, che ella ha molto rimesso dell' antico suo fervore, e sono andate in disuso molte pratiche dell' antica severa disciplina; ma a stimolo di pietà, e ad istruzione di nostra condotta sarà sempre lodevole, e degna cosa richiamare alla memoria le antiche costumanze della Chiesa, e gli esempj di que' primi alti tempi della cristianità, che più di noi seppero, e praticarono gli obblighi della vita Cristiana; e meglio di noi intesero, ed eseguirono le idee avutesi nell' istituire quei santissimi giorni. Così ciascuno da se medesimo può vedere, ed esaminare qual sia la Quaresima, che paragonata all' antica, da noi presentemente si usa quasi insensibile: e giacchè non si può reggere a quelle sì rette leggi, e penose osservanze del digiuno; ove usa la Chiesa di benigna condiscendenza alle debolezze del nostro spirito: siamo almeno esatti nell'osservanza di quelle poche e facili pratiche, che sono rimase.

I Padri, e le Storie Ecclesiastiche ci dicono, come si portassero i Cristiani de' primi tempi, e qual' impiego facessero di tempo sì salutare; esse ci raccontano, come santificassero il digiuno con larghe limosine, con sagri ragionamenti, con lunghe preghiere, con continue vigilie, con istraordinarie macerazioni di carne, con dure mortificazioni di spirito, e soprattutto colla purità di coscenza, affinchè fossero meritorie, ed aggradevoli a Dio le loro opere di penitenza. Erano posti in penitenza nel principio della Quaresima que'penitenti, che poi venivano riconciliati a Pasqua. Conveniva loro piangere lungamente i loro delitti; e coperti più di confusione, che di cenere, e cilicio, passare per varie dolorose stazioni di

penitenza, prima di essere nella Pasqua restituiti alla comunione de' Divini misterj. Così veniva osservata la Quaresima; ma con più fervore di spirito erano nella Settimana Santa raddoppiate le preghiere, e le opere di pietà. Le limosine erano più copiose, le vigilie più lunghe, i digiuni più austeri. Altri la passavano tutta quasi senza mangiare; altri per più giorni non si sdigiunavano: ed era detta comunemente la settimana delle zerofagie; perchè non vi si mangiavano, che delle cose secche senza alcun condimento; o non si prendeva, che del pane, e dell'acqua con poco sale.

Manca nel comune de' Fedeli al mancare de' secoli il vigore dell'antica carità; ma lo spirito della Chiesa sempre è lo stesso: e lo spirito, e l'intenzione della Chiesa è, che questi giorni si passino in raccoglimento, e santa mestizia. Molti, e varj sono gli affetti, ne' quali in tra il rimanente dell'anno si và occupando la Chiesa: ora dà benedizioni al Signore; ora dal Signore implora misericordia; or palesa i suoi bisogni; or confessa le nostre miserie; or chiede celeste ajuto; or rammenta le divine beneficenze; or canta le maraviglie; or magnifica le grandezze; or' adora la Maestà di Dio. Lodi, preghiere, ringraziamenti, ed altre siffatte cose sono indifferentemente gli esercizj di sua pietà, e niuno ne ricusa, che degno sia del Santuario. Ma nella settimana santa, lasciato ogni altro pensiero, par, che non pensi, che a piangere i dolori, e la morte del suo divino Sposo, si vede come in giorni di lutto, e duolo; toglie ogni solennità dal suo culto; ogni ricchezza di apparato da' suoi Altari; ogni dolcezza di canto da' suoi Uffizj; e così si fa a'suoi figlioli esemplare, e maestra di compunzione.

Nella Settimana di Pasqua entra in sentimenti tutto di-

versi. Quella, che ne'giorni di Passione, stretta da ogni banda da oggetti di tristezza, pareva, che giacesse nel pianto, e nel dolore involta, venuta la Pasqua, dimentica tutte le sue lagrime, si adorna a festa; e ad allegrezza e gioja composta, giubila, gode, e celebra con tutta la più possibile festiva solennità la Risurrezione del Redentore: tantochè la casa di Dio tutta risuona di canti, di lodi, di benedizioni. Vuol, che cessino tutti i digiuni, perchè non è convenevole digiunare in presenza dello Sposo; e perchè lo Sposo è uscito da tutte le pene, ed è risorto da morte, pone subitamente fine alle cure, a' travagli, alle fatiche della penitenza. Giorni tutti chiari ed allegri; tutti augusti e trionfali son quelli, che per Lei corrono in questo tempo. E perchè questo tempo, come si è detto, porta un qualche carattere della eternità beata, ed è figura del bel vivere, che farassi in Paradiso, ripete incessantemente quell' *Alleluja*, che ha saputo dalle Scritture esser la lode, che si rende a Dio nella celeste Gerosolima. In queste forme la Chiesa esce da Quaresima, figura de' travagli di questa vita mortale, ed entra nella Pasqua, figura del nostro passaggio a vita eterna. A vita eterna solo per vie eterne si giunge, e per quelle vie la Chiesa conduce i suoi figliuoli. Vie nostre sono i nostri affetti, i nostri pensieri, le nostre mire, gli studj nostri: onde la Chiesa non fa altro, che inspirare loro amore, e studio di Paradiso. Fa sapere, che innestati con Cristo alla somiglianza della sua morte, così lo saranno ancora alla somiglianza della sua Risurrezione: ma che rinati, e risorti con Cristo collo spirito passino dal transitorio, mirino all' eterno; e perciò va loro continuamente ripetendo, che se sono risorti con Cristo, prendano a sdegno ciò, che è terra, e di cielo sieno tutti i loro gusti, e desiderj.

E' cosa parimente degna di osservazione, che come il Signore in questi tempi ha operato ciò, che vi ha di più grande ne' misterj di nostra Redenzione; così la Chiesa a queste due settimane ha riserbato il più augusto, ed il più santo di sue cerimonie.

Dall' aperto fianco del Redentore nacquero i Sagramenti; e pieni di merito del suo Sangue con pienezza di salute, e di vita, indi presero il corso per diffondersi in tutta la Chiesa. Colla morte del Redentore restò placato Iddio, e fu riconciliata la terra al Cielo. Compissi nella gloriosa Risurrezione di Gesù Cristo la redenzione del mondo: fu formata la Chiesa, fu restituito il Regno di Dio: e Gesù Cristo di questo suo regno, prima di ascendere al Cielo, dichiarò agli Apostoli tutto il sistema. Nella persona degli Apostoli lasciò alla Chiesa quelle alte, e sovrane autorità, che il Padre aveva poste in sua disposizione; e la Chiesa appunto in questi medesimi tempi opera la maggior parte delle grandi, e sagre cose, che di operare il suo Divino Sposo le aveva dato il potere, e l' incombenza. In questo tempo è amministrato solennemente il Battesimo: vengono riconciliati i peccatori: consagrati i sagri Ministri: dispensata la Comunione Pasquale. In questi tempi benedice, e rinnova la Chiesa, ciò, che deve servire infra l' anno a' suoi grandi misterj, benedice l'acqua, che la rende madre feconda: il fuoco, che la illumina: benedice gl' incensi, che devono ardere a Dio in odore di soavità; consagra gli olj, che devono santificare i sagri tempj, ungere i suoi malati, consagrare i suoi Ministri, e colla divina sua unzione formar tutta la scelta sua stirpe in sorte santa, e regal Sacerdozio: lava, e ripurga gli Altari, su' quali offre giornalmente il sagrifizio, che la nudrisce, e la santifica. E con

tal rinnovazione, e ripurgazione di cose, vuol, che impariamo a prendere spirito di nuova vita; a purgar l'anima, e la coscenza da ogni vecchio fermento, ed infezione di peccato; acciò siamo uomini di nuova pasta, impastati di quella semplicità, e sincerità di evangelici costumi, che sono per gli azzimi dichiarati.

Dio risoluto di salvar l' uomo, e di salvarlo per la Morte, e per la Risurrezione del suo Figliuolo, ha stabilita la sua Chiesa nella fede immutabile di questi due misterj, cioè negli obbrobrj della Croce, e nella gloria del suo sepolcro: a questi vanno a parare tutte le figure, tutti i misterj, tutti i sagrifizj: e l' Aguello Pasquale, e i sagrifizj, che nelle antiche solennità praticavansi, dinotavano, che la morte, ed il sangue di un Innocente sarebbe il prezzo di nostra redenzione, l'origine di nostra salute. Il nostro Battesimo, la nostra Eucaristia, e tutti gli altri Sagramenti ci dicono, che l'Incarnazione, la Morte, la Risurrezione del Redentore sono seguite; e la chiesa in questi giorni unendo ciò, che han predetto i Profeti, e ciò, che han raccontato gli Apostoli rapportando le profezie e le figure, che contengono le promesse, ed operando le cose, che nelle promesse si contenevano, in bella corrispondenza di verità, e di figure, di ombra, e di luce, di lettera, e di spirito, di promesse, e di fatto, fa vedere seguito ciò, che era aspettato.

Tutto dunque è misterioso, tutto è istruttivo, quanto in questi giorni si vede, e si sente: onde meritano singolare studio, ed osservanza particolare le sante e divine cose, che in questi tempi si operano, e si rappresentano; ed è cosa bene importante di entrare nell'intenzione, e nello spirito della Chiesa, e ad esso comporci per passarli con frutto. In tutte le sue solennità, e sagre fun-

zioni lo spirito, e l'intenzione della Chiesa sono di dare a' Fedeli una continova occupazione di spirito, e di cuore; vale a dire, pascer lo spirito colla considerazione di quelle verità, che per esse vengono rappresentate; esercitare il cuore in que'santi affetti, che a queste verità maggiormente si convengono: ed acciò non sieno vani i pensieri, inutili gli affetti, con gli affetti, e co'pensieri accompagnare ancora le opere di Cristiana pietà.

E' pio costume, e divozione quasi universale il recitare l'uffizio di questa gran Settimana, ed i buoni Cristiani si fanno come un dovere di accorrere alle sagre Funzioni, e passare questi giorni in ispirito di raccoglimento, e di preghiere: sarà dunque sempre degna e lodevole cosa promuovere sì fatta divozione; e giacchè vi assistano, contribuire a far sì, che vi assistano con gusto spirituale, e spirituale profitto; tanto che coll' esteriore osservanza vadano accompagnati i pensieri, ed i santi affetti dello spirito, che finalmente è la sostanza, ed il merito delle nostre Cristiane operazioni. Già si è dichiarato il Signore di voler nel suo Regno una giustizia più piena, ed un' osservanza più perfetta di quella, che veniva praticata da' Farisei: e con ragione, posciachè se ove sono più grandi i favori, e più ampie le concessioni, più stretti sono i doveri; giustamente osservanze di verità, e di luce, come sono le nostre, vanno praticate con più di pietà, e di religione di quello, che fossero praticate le antiche, che erano solo di ombra, e di figura.

Singolari e distinte, e dall'altre diverse sono quelle di questi giorni: non sono tali, che si debbano rimanere in sola veduta: ce le propone, e le pratica la Chiesa, per tenere esercitato il nostro spirito in sante meditazioni, il cuore in santi affetti, e tutto l'uomo in opere religiose, e

così formare in noi un santo costume: tantochè, se ad ogni altra conviene por mente, a queste conviene applicare l'animo con più di studio, e di affezione: e da ciò si vede quanto porti il pregio dell'opera, che si spieghino i misterj delle cerimonie, il senso delle preghiere, e per quanto è possibile, di tratto in tratto si renda conto, e si dia ragione di ciò, che si ascolta, o si vede, mentre il conoscimento giova molto all' opera, ed agli affetti.

Non vi è forse parte della Scrittura più abbondante d'istruzioni, di affetti, di Misterj, e che tanto sollevi in alti pensieri l'anima, quanto che i Salmi; onde la Chiesa ne ha fatta sempre la parte più considerabile de' suoi uffizj. Niente più ci viene inculcato da' Padri, che di entrare ne' sentimenti, e ne' pensieri del profeta, che li ha scritti; e di seguire con cuor docile i movimenti dello Spirito Santo, che li ha dettati. Si pianga, ove il Salmo piange; si preghi, ove prega; si goda, ove esulta; si confidi, ove conforta; si tema, ove minaccia; si compunga l'animo, ove il Salmo parla di pentimento: e così nello stesso tempo si abbia consolazione di offerire al Signore parole divine, e la grazia di esercitarsi in affetti celesti. Quelli, che recita la Chiesa in questi santi giorni, per lo più sono stati composti in tempo di travagli, di persecuzioni, e di combattimenti da David perseguitato, e cercato a morte da' suoi nemici, che gl' insidiavano la vita, e gli contendevano il regno: laonde, se non che dopo lunghe, ed ostinate prove di valore, di fermezza, di pazienza non giunse a possederlo; tuttochè gli appartenesse per dritto della sagra unzione ricevuta da Samuele. In questo particolarmente fu viva figura di Gesù Cristo perseguitato, e combattuto in persona propria, e nella sua Chiesa, che è propriamente quel Davidico Re-

gno fin da'tempi di Abramo predetto. Gesù Cristo non venne al suo Regno, che per via di patimenti, e di morte: e la Chiesa tra le persecuzioni, e fra'martirj è cresciuta a quella sua grandezza d'imperio, che vediamo dilatato per tutta la terra. E perciò David in elevazione di spirito non cantò solamente le sue dure battaglie, ma eziandio le sue belle vittorie, e le sue belle conquiste; perchè ispirato dall'alto mirava a formarsi in bella e compiuta figura di quel suo gran discendente, che a noi è Autore di libertà, di regno, di vittoria, e di pace.

Per nostro conforto, e per nostra istruzione a bello studio li ha scelti dunque la Chiesa: e noi per secondarne le intenzioni, di tutti ne daremo un breve argomento, e una semplice idea. Molti del Clero, particolarmente delle Catedrali ci han fatto intendere, che sarebbe stato pregio lodevole dell' opera fare una spiegazione più ampia, e più distinta di quelle benedizioni de'sacri Olj, che si fanno la Feria V. nella Cena del Signore. Abbiamo soddisfatto a'loro desiderj; ed accresciuta questa nuova Edizione colla spiegazione dello spogliamento, e lavanda de' Sagri Altari, e di altre cose spettanti all'Ottava di Pasqua; abbiamo finalmente parlato ancora degli *Agnus Dei* soliti distribuirsi nel Sabbato in Albis, acciò riflettendo al Mistero, ed alla loro virtù, se ne faccia uso leggittimo, e religioso; e sempre più ne cresca la stima, e la venerazione. Facciamo per altro sapere, che nostro pensiero fu sempre rendere qualche servizio, quanto per noi si puote, a' Domestici della fede; e perciò ci asteniamo da molte cose, per le quali converrebbe entrare in contesa con quei, che ne sono nemici, e stanno fuori della casa di Giacob. Proccureremo, che le spiegazioni sì di essi, che di ogni altra cosa, vengano da pura fonte e sicura;

e sieno tratte, per quanto sarà possibile, da' Padri, da accreditati scrittori Ecclesiastici, dalla tradizione, dalla parola di Dio, e dalle preghiere medesime della Chiesa: e potrà bene avvedersene l'erudito e dotto Lettore, senza obbligarci a caricare di allegazioni un libro che deve servire a soda pietà, non a vana letteratura. Sappiamo, che da' giudizj umani sono diversi i consigli di Dio; onde è temerità il confonderli; e la loro dignità, ed altezza vuole, che adoriamo ciò, che non ci è possibile di capire. Non solo dunque ci asterremo da inezie, nulla giovevoli; ma ancora da tutte quelle arbitrarie spiegazioni, che più servono a muovere la curiosità, che a nodrire la divozione, e ci guarderemo dal voler far passare per consigli di Dio, e per intenzioni della Chiesa i pensamenti, e le fantasie degli uomini: tutto sarà sottomesso all'autorità della Chiesa, nulla alla licenza di vano ragionamento.

Ma perchè la verità, e dottrine celesti s'intendono più nell' orazione, che nello studio; perchè bisogna, che il Signore rompa la sordità de' nostri cuori, e dissipi le tenebre della nostra mente; perchè non chi ascolta, e vede, legge, ed intende, ma chi opera sarà salvo; al Signore conviene con umili e perseveranti preghiere chiederne una intelligenza viva ed operatrice; intelligenza, che illumini la mente, conforti il cuore, regoli l'applicazione, acciò da noi si veda, si ascolti, si legga, s' intenda con molto profitto Cristiano ciò, che dalla Chiesa si dice, e si pratica con tanto di divina sapienza.

SPIEGAZIONE DI MOLTE COSE, E VOCI

Le quali tuttochè utili, e necessarie a sapersi per piena intelligenza di ciò che si racconta da' Santi Evangelisti, e si dice, ed opera in questi Sacri Uffizj; pure per non divertire lo spirito da ciò, che è preghiera, e divozione, si sono quì premesse e disposte per ordine di Alfabeto.

AGape: Così dicevansi i religiosi conviti, che in certi determinati tempi erano celebrati da'cristiani de'primi tempi nelle Chiese medesime, ed a'sepolcri de'Martiri. Dal nome c'insegnano i nostri Padri ad intenderne le ragioni. *Agape* è voce, che viene dal greco; ed in nostra favella significa carità, dilezione. Eran dunque quei religiosi conviti così detti, perchè dapprima, e fin da' tempi apostolici furono istituiti per esercizio di carità, in refezione, e sovvenimento de' poveri, e per mantenere, e promuovere tra i fedeli la dilezione, la pace, e la scambievole fratellanza. I più ricchi, e più alti di grado non ricusavano sedervi alla rinfusa co'più poveri, e più abietti di condizione. Ne rimane ancora qualche vestigio in quelle refezioni, che da alcune confraternite, e da personaggi sì del secolo, come di Chiesa, sogliono apprestarsi a' poveri particolarmente il Giovedì Santo. Plinio uomo gentile in una relazione, che fa al suo Principe della condotta, e del costume de'Cristiani, parla con lode di queste cene, dicendo, che i Cristiani convenivano a prender cibo comune, ed innocente; *promiscuum, & innoxium*. Ed il perfido Giuliano non potè astenersi dal proporne a suoi l' esempio come degno d' imitarsi. Non mancarono contuttociò molti altri, che le calunniavano

come barbare, sagrileghe, ed incestuose: onde convenne a' primi nostri Apologisti prenderne la difesa, e farne conoscere l' innocenza, e la santità. E vero però, che fino da' tempi di San Paolo cominciò ad introdurvisi qualche abuso, come diremo nello spiegare l'epistola a' Corinti, che si legge al terzo Notturno del Giovedì Santo. Mancato il primiero fervore di spirito, e crescendo gli abusi, convenne dar loro regola, e legge. Ma finalmente fu tale la licenza, e l'intemperanza, e talvolta l'empietà, e superstizione, che vi s'introdusse, che si dovettero affatto vietare. Muta il costume degli uomini, muta la disciplina della Chiesa; ma della Chiesa mai non si muta l'intenzione, e lo spirito, sempre inteso alla nostra santificazione. Onde non ha fatto mai difficoltà di abolire quelle pratiche, tuttochè venute da' buoni tempi, le quali di prima loro istituzione utili, pie, e lodevoli, per la malizia degli uomini, e corruzione de' secoli degenerarono in corrutele, e profanazioni.

Agios o Theos, *Agios Ischyros*, *Agios Athanatos Eleison Imas*, significa *Santo Dio*, *santo forte*, *santo immortale*, *abbiate misericordia di noi*. Questo è il famoso Trisagio venuto, come si crede, dal cielo, portato da un Fanciullo, che nelle pianure di Costantinopoli, ove stava il Popolo adunato per implorare le divine misericordie, in tempo di spaventevoli terremoti, fu sollevato in aria da un turbo, perduto prima di vista, indi tornato a terra, riferì di averlo sentito cantare dagli Angioli. Il fatto è riferito da santissimi Vescovi di quel tempo, i quali parimente attestano, che al cantar di questo cantico cessarono per l'Oriente i terremoti. Fu poi egli ancora più sacro, e solenne, ove fu approvato, e cantato nel Concilio Calcedonense. A favore di quest'Inno si studiarono

alcuni degli Eutichiani d'avanzare la loro Eresia, facendovi quest'empia aggiunta; *Qui crucifixus es pro nobis*: *Che siete stato crocifisso per noi*; per attribuire a tutte tre le Persone, ed alla stessa Divinità, morte, e passione. Per toglier l'errore, e renderla a senso Cattolico, con riportarla a Gesù Cristo, vi fu aggiunto; *Christe, qui crucifixus es pro nobis*. Fu introdotto nella Chiesa occidentale; e cantandosi nel tempo dell' adorazione della Croce, si fa conoscere aversi in mira Gesù Cristo, che come seconda Persona della Santissima Trinità è certamente Dio: e come uomo Dio è santo, forte ed immortale: e vittorioso della morte, una volta risorto più non muore.

Aleph, *Beth &c.* sono le lettere dell' Alfabeto Ebraico. Si trovano esse segnate nelle lamentazioni di Geremia, ed in qualche Salmo, come nel *Beati immaculati in via*, non con altro mistero, senonche la loro struttura è, come dicesi Acrostica; cioè i primi versetti, e le prime strofe cominciano dalla lettera *Aleph*, e indi seguono le altre, secondo l'ordine dell'Alfabeto. Non potendosi ritenere nella traduzione in altre lingue, nè le medesime iniziali, nè lo stesso ordine dell'Alfabeto, la Chiesa ha voluto, che ogni strofa, o versetto si lasciasse segnato colla lettera sua originale.

Alleluja, secondo il suo senso letterale altro non vuol dire, che *Lodate il Signore*; ma secondo l'uso, e forza di sua voce, è un grido di gioja, corrispondente al *Plaudite* de'Latini, ed al *Viva* del nostro volgare. La Chiesa lo ha ritenuto nella sua originale Ebrea favella; per non torne la dolcezza, e rispettarne l'antichità: giacchè così si trova usato da' primi antichissimi tempi della Chiesa. L'Autore delle vite de'Profeti, che si trova fra le opere di S.Epifanio, lo fa venire da Aggeo, che lo facesse cantare

nella restaurazione di Gerusalemme, come fu profeteggiato da Tobia nel Cantico, in cui predisse il ritorno di Israele, ed il risorgere di Gerusalemme. *Lungo le strade di Gerusalemme si sentirà cantare Alleluja*. E certo, che nella Gerusalemme celeste, figurata dalla terrena, fu sentito cantare da S. Giovanni. Si trova parimente nel principio, e nel fine di molti Salmi, che però sono detti Allelujatici. Questa voce non è impiegata, che per espressione di allegrezza, e perciò si tace da Settuagesima sino a Pasqua, tempo di tristezza, e di lutto: e si ripete più frequentemente nel tempo Pasquale, tempo di letizia, e di festa. Fu ella parimente assai frequente per uso di privata divozione: tantochè, secondo quello ne racconta S. Geronimo, era ella cantata dall'aratore maneggiando la stiva, dal nocchiere trattando il remo, dal viandante per ingannare la stanchezza del viaggio.

Amen. Voce colla quale sono terminate le Orazioni della Chiesa. E' parola usitatissima nella Sagra Scrittura, ed adoperata frequentemente da Gesù Cristo. Come non è meno importante di finir santamente, che cominciar bene la preghiera, la Chiesa ha stimato propriissima questa voce a terminare le sue orazioni. E' ella adoperata in molte e differenti significazioni. Ha talvolta forza di asserzione, e confermazione di verità, e vuol dire: è vero; così è in verità; così tengo, ed ha questa forza, quando si dice dopo la verità di fede, come dopo il Credo. Non è che una semplice brama, e vuol dire, così prego, così desidero; ed in tal forma si usa dopo la preghiera di sola petizione, come dopo il Pater noster, e le altre orazioni, nelle quali si chiedono beni spirituali, o temporali. Ha parimente forza di concessione, e di consentimento, così sia; così si faccia, così prometto: ed

in tal senso si adopera nel fine di quelle orazioni, che ci impegnano a qualche cosa; come quando nel principio di Quaresima si promette di osservare il digiuno. *Ut hoc solenne jejunium devoto servitio celebremus*: che siamo ferventi nelle buone opere, che stacchiamo l' affetto dalle cose terrene, ed amiamo le celesti. Così tutti gli *Amen*, che il popolo Giudeo rispose dopo le maledizioni minacciate da Mosè a'prevaricatori della legge: e le benedizioni, promesse agli osservanti, erano un consentimento, che ad esse prestavano. In somma per questo appunto è chiamata da S. Geronimo sigillo delle preghiere del Signore, perchè contiene in sostanza, ed in virtù, e per forma di ripetizione ciò che si contiene nella preghiera, ed ad esse consentiamo o convenga credere, o chiedere, o ubbidire.

Anziani, Seniores. Questo è nome più di dignità, che di età. Molti erano gli Ordini ed i Magistrati del Popolo Ebreo: ma il più riguardevole era il gran Consiglio, detto il Sinedrio, la di cui istituzione può riferirsi a' tempi medesimi di Mosè, quando furono scelti settanta de'migliori personaggi a giudicare, e governare le cause del popolo. Ora i Primarj di quegli Ordini, o Magistrati, ma particolarmente gli ottimati del gran Sinedrio venivano sotto nome di Anziani, o Seniori. Egli è vero, che avendo i Romani sottomessa la Giudea, a' tempi di Cristo, il governo era presso un Uffiziale, che sotto nome di Procuratore o di Presidente vi governava; nientedimeno erano stati lasciati i loro giudizj in causa di religione, e di legge, e perciò essendo la causa di Gesù Cristo causa di religione, questi Anziani si radunarono in casa di Caifasso gran Sacerdote a consiglio. Entravano in questo consiglio ancora i Sacerdoti; e di quest'ordine eran molti

degli Anziani; pure si nominavano separatamente a causa di una certa singolarità, e distinzione, che dava loro la dignità, e grado sacerdotale.

Argenteus nummus. Sono divisi molto gli Autori sul valore di questa moneta, essendo presso alcuni molto alto, assai basso presso altri. Si conviene assai comunemente, che fosse il Siclo di argento: ma perchè alcuni distinguono il valore de' Sicli d'argento comuni, assolutamente posti, e de' Sicli del Santuario e questo si fa il doppio dell'altro; non si rimane d'accordo del loro valore. Trenta furono quelli, per gli quali Giuda vendette il Divino Maestro, e se vogliamo attenerci alla sentenza più comune, che si tratti del Siclo piccolo, e vogliamo ridurli, giusta il sentimento di uomini dotti, alle monete nostre, il valore sarebbe poco meno di nove scudi Romani. La compra del campo, che fu fatta con questa moneta, non mostra, che la somma fosse assai più considerabile, perchè, come dirassi al suo luogo, il campo era piccolo, ed infruttuoso. Vedi. *Haceldama*.

Azimi. Pane senza lievito per legge usato dagli Israeliti in tutta la settimana di Pasqua, detta perciò solennità degli Azimi. Il primo giorno dunque degli Azimi è lo stesso, che il primo giorno di Pasqua. Da un tramontare all'altro del Sole misuravano i Giudei le loro feste; ma quello in qualche maniera contavasi dal mezzo giorno antecedente. Nella decima quarta Luna fra le due sere, cioè tre ore dopo mezzo giorno fino alla sera, dovevasi immolare l'Agnello; indi ritrovarsi in istato di potere nel principio della notte far la Cena Legale. E perciò fin dal mezzo giorno cominciava a purgarsi la casa da ogni fermento, tantochè poteva dirsi, che di lì cominciasse il primo giorno degli Azimi. Quando dunque si

dice, che era il primo giorno degli Azimi, quando gli Apostoli s'indrizzarono a Gesù Cristo per sapere ove dovevano a lui preparare la Pasqua, deve intendersi esser ciò seguito nel dopo mezzo giorno della luna decima quarta avanti alla sera della Cena Pasquale.

Calvario. Monte poco distante dalla Città di Gerusalemme in Ebreo *Golgata*, così detto dal Cranio, in Latino *Calva*, o perchè quell'alzata di monte era tonda a forma di un Cranio, come vogliono alcuni Geografi; o perchè come vogliono altri, vi erano ivi sotterrati de'cranj, e dell'ossa de'giustiziati, essendo quel monte destinato all' ultimo suppizio de' malfattori. Monte, cui ha recato infinitamente più di onore, e di gloria la morte del Redentore, che d' infamia gli avesse recato la morte de' facinorosi in tempo dell'Ebraismo. Era antica tradizione degli Ebrei, ed è sentimento di molti de' nostri Padri, che quivi fossero sotterrate le ossa, o almeno il cranio di Adamo, da cui questo monte prendesse il nome. Se ciò fosse vero, dovrebbesi notare la maravigliosa condotta della Divina provvidenza, la quale con alto ordine ed eterno dispose, e si prese piacere, che ivi fosse piantata la Croce del secondo, ove era posto il sepolcro del primo Adamo. Sicchè il Sangue del Crocifisso colando di primo su quegli ossami; il primo ad essersi perduto, fosse ancora il primo ad esser bagnato, ed ancora, per questo verso, il primo ad esser riparato dal sangue del Redentore.

Catecumeni. Erano detti quelli, che erano istruiti, e preparati a ricevere il santo Battesimo. Siamo ora per lo più portati bambini al santo Battesimo: e così la Fede de'genitori, la supposizione, che il Bambino, se conoscesse, vorrebbe ricevere un Sagramento, che gli è onninamente necessario a salvarsi, basta per conferirglielo,

ed in tal caso l'intenzione di Gesù Cristo, e della Chiesa supplisce alla propria. Ma perchè ne' primi tempi della Chiesa il Battesimo piucchè a' Bambini, si conferiva agli adulti, prima di conferirglielo dava loro delle istruzioni, e voleva far delle prove, e ricevere delle sicurezze. Si facevano allora i Cristiani a poco presso come si fanno oggi i Religiosi: cioè di propria elezione, e dopo le prove, di una tal qual sorta di noviziato. Divise pertanto la Chiesa in quattr'ordini di uditori, o catecumeni, di competenti, d'iniziati, e di eletti quelli, che si presentavano chieditori del S. Battesimo. Non prima li riceveva, che li avesse istruiti catecumeni nelle cose di fede, e nelle regole del costume. Finito il Catechismo passavano all'altro grado di competenti, che erano quegli, i quali dopo aver date certe prove di lor vocazione, e costanza, erano accettati, e se ne registrava il nome ne' sacri libri. Udita la supplica, e registrato il nome, si faceva dal Vescovo lo scrutinio, o sia esame della dottrina, e del costume, e trovato degno e capace passava fra gl' Iniziati. Avvicinandosi il tempo del Battesimo gl' Iniziati mutavano nome e grado, e si chiamavano Eletti. Ed il tempo ordinariamente destinato alla sacra funzione erano le Vigilie di Pasqua, e di Pentecoste, come sarà a suo luogo dichiarato. Quali fossero nel Catecumeno le pratiche di cristiane virtù, quali gli esercizj di pietà religiosa, quali i riti, e le cerimonie della sacra funzione, ne sono pieni i libri. Sarà per altro sempre religiosa, e giovevole cosa rammentarle a' Fedeli, acciò formino una giusta idea della grazia, che hanno ricevuta, e delle obbligazioni, che hanno contratte nel loro Battesimo. Non ci abusiamo della bontà usata con noi dalla Chiesa portandoci da figli sciagurati, perchè ella si è portata da

buona madre. Non facciamo poco conto di sì alto benefizio, perchè lo abbiamo ottenuto con molta facilità: e perchè a cagione dell'età incapace di propria deliberazione senz'alcun merito, e senz'alcuna preparazione abbiamo ricevuta la grazia del santo Battesimo; non ci crediamo dispensati dall' usare studio, e diligenza per conservarla. Siegue ora ciò, che altre volte precedeva. Non ammettevasi allora alcuno al Battesimo senza aver' apprese delle grandi istruzioni, e date delle forti sicurezze, procuriamoci adesso giunti agli anni di giusto discernimento, una piena istruzione delle cose appartenenti alla nostra salute, e con frequenti opere di cristiana pietà diamo prove sicure del nostro Battesimo, e della nostra Fede.

Cedron. Torrente, che dopo aver bagnata la valle tra il Monte Oliveto, e Gerusalemme all' oriente, si scarica nel Mar Morto. Povero è egli per se stesso di acque, ma accresciuto dalle pioggie scorre molto torbido, ed impetuoso. Alcuni, ma malamente han creduto, che prendesse il nome da' Cedri piantati sulle sue rive. Cedron è voce Ebraica, che significa oscurità, onde il suo nome è preso dal profondo, e scuro della valle, ove scorre: o pure dal torbido delle acque, posciachè è come uno scolo delle acque, e delle immondezze della Città. In questo Torrente i Re Asa, Ezechìa, e Josìa, gettarono le immonde ceneri degl' Idoli, e delle abbominazioni da loro fatte bruciare.

Collecta. Le orazioni della Chiesa chiamansi Colletta, o perchè sono come un sommario di ciò, che la Chiesa domanda a Dio; o perchè raccolgono i voti de' Fedeli adunati assieme, che poi dal Sacerdote, che fa la funzione di Ambasciadore del Popolo, sono offerti al Signo-

re. E così convien far sapere al Popolo, che nell'assistere alla santa Messa si unisca in ispirito al Sacerdote. All' Orazione si aggiunge l'ossecrazione come per finale, e sempre è per i meriti di Gesù Cristo: *Per Christum*, o altra equivalente, perchè così la Chiesa è stata ammaestrata da Gesù Cristo medesimo nella persona degli Apostoli, a' quali promise, che averebbero ottenuto dall'eterno suo Padre, quanto in nome suo avessero domandato. Da esso, come da mediatore fra Dio, e gli uomini vengono a noi tutti i divini benefizj, ne vi è altro nome per cui possiamo esser sentiti, e salvati.

Comunione. Nel distribuirsi al popolo l'Eucaristia, si cantava dal Coro qualche Salmo colla sua Antifona, che perciò era detta Comunione. Si canta ora un' Antifona sola, e si canta fatta già la Comunione, come in rendimento di grazie. A chiedere a Dio il frutto del Sagramento, che si è ricevuto, e tutto ciò, che può operare la nostra salute, è destinata l'Orazione, che segue, la quale è detta perciò *Postcomunio*; *o Complenda*, ovvero *Oratio ad Complendum*, Orazione per finire, perchè è l'ultima orazione, in cui è terminata la Messa.

Corban, *o Corbona*: Era il tesoro del Tempio; da esso fu tolto il danajo dato a Giuda. Si recarono i Sacerdoti a religione il riporvelo, perchè era servito di prezzo ad un tradimento. Così non volendo, confessarono, che avevano macchiate le mani col sangue di un innocente. Non era permesso ricevere da ogni sorte di persone, ne ogni sorta di danajo. Vietava la Legge di ricevere offerte da donne prostitute; ed il danajo, che veniva dalla vendita di alcuni animali immondi; ma essi stendevano la proibizione a' presenti de' Pubblicani, delle persone infami, e di tutti quelli, che avessero contribuito a spargere sangue innocente.

Eli, Eli Lamma Sabactani. Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato. Sono esse parole Siriache, che era allora la lingua volgare, ed usitata dagli Ebrei dopo il ritorno da Babilonia, cioè un misto di Ebreo, e di Caldeo. Sabactani è Siriaco, perchè in puro Ebreo, si direbbe Agabethani. Aveva ella due dialetti, uno de' Gerosolimitani, e l'altro de'Galilei; e perciò dal parlar differente fu S. Pietro scoperto per Galileo. Quelle parole male intese da quei, che assistevano alla crocifissione del Signore, ed ignoravano la lingua, diedero luogo all'equivoco, e fecero credere a taluni, che chiamasse Elia in ajuto. Non vennero elle da impazienza, ne da diffidenza: non vollero significare, che l'Umanità di Gesù Cristo fosse abbandonata in quelle ultime dolorose ore di vita dalla Divinità, o che fosse privata della benevolenza dell'Eterno Padre, furono solamente dette per dichiarare l'atrocità de' dolori, e dell' interne afflizioni, alle quali l' Eterno Padre abbandonollo per isconto di nostre colpe, delle quali si era fatto reo.

Farisei. Nome di setta. Varie a tempo di Gesù Cristo erano le sette fra gli Ebrei, le più famose furono quelle de' Saducei, e Farisei; ma quella de' Farisei era la più accreditata fra il popolo. Fariseo è nome, che significa Uomo singolare, e distinto fra gli altri, perchè appunto quei di questa setta facevano professione di distinguersi dagli altri per una esatta, e scrupolosa osservanza della legge, particolarmente nel pagare le decime, soddisfare a' voti, fare de' frequenti digiuni, e delle lunghe, e pubbliche Orazioni. Ma perchè nel loro modo di vivere vi era molto dell' ipocrisia, nulla di soda virtù; perchè pieni d'interesse, e di orgoglio non miravano, che ad occupare i primi posti, e dominare nel popolo, e con mille

vane costumanze, e false tradizioni corrompevano la legge: contro di essi spesse volte se la prese il Signore, ed essi del Signore furono i più perfidi nemici.

Feria. Significa vacanza, o cessazione da lavoro, e così le ferie presso i Pagani erano i giorni di festa, per i Cristiani lo è ogni giorno della settimana, particolarmente nel linguaggio della Chiesa, dicendosi feria seconda, feria terza, benchè sian giorni di lavoro. Ha dato luogo a questa denominazione la pietà e la religione de' Fedeli. Per dichiarare la loro gioja, ebbero in costume gli antichi Cristiani di santificare tutta la settimana di Pasqua, ed astenersi da ogni opera servile per darsi tutti alla contemplazione di quei Divini Misterj. Dierono pertanto nome di Domenica, cioè giorno del Signore, e Feria prima al giorno medesimo della Risurrezione, di seconda al Lunedì, e così degli altri. Sul modello di quella settimana fu regolato tutto il resto dell'anno, onde come il nome di Domenica, ch'era istituito a significare il solo giorno di Pasqua, venne dato ad ogni primo giorno della settimana: così il nome di Feria restò a tutti gli altri intra l'anno, benchè quel nome fosse istituito per la sola settimana di Pasqua. Si pretese così ancora purgare i nostri giorni dalla profanità di false divinità, col nome delle quali venivano prima segnati. E' vero, che se sono essi restati nell' uso comune, sono però aboliti nell' uso, e nel linguaggio della Chiesa, che con questo nome di Feria fa sapere a' Cristiani, che per loro ogni giorno è giorno di festa; perchè consecrato al culto di Dio, e vacante dall'opere servili del peccato. Adoperandolo poi ne' suoi Officj, fa particolarmente intendere agl' Ecclesiastici, che essendo destinati al culto di Dio, ed al servigio degli Altari, per essi particolarmente tutti i giorni devono esser giorni di

festa, perchè unicamente intenti al Santuario, mai non devono far moto, e travaglio per gli affari, ed interessi terreni.

Gethsemani. Villaggio alla falda del Monte degli Olivi; Monte, in cui sovente il Signore ritiravasi a far orazione, così detto da molti Olivi, che erano ivi piantati. In un orto a quel Villaggio vicino entrò il Signore dopo l'ultima sua cena Pasquale, ed ivi fu preso, e legato per esser condotto a morte.

Golgota. Vedi *Calvario*.

Graduale. Così chiamasi quello, che si canta dopo l'Epistola; e dicesi Graduale, perchè per antico costume cantavasi, mentre dal Diacono si saliva i gradi del pulpito, ove doveva leggersi il Vangelo, a cui serviva di preparazione. E composto da qualche Salmo, o da più versetti di esso per eccitare il popolo a divozione, e perciò vi si aggiunge l'*Alleluja*. Voce di letizia, e di gaudio. E perchè questa si lascia dalla settuagesima fino a Pasqua, e ne' giorni di lutto, allora in suo luogo si sostituisce il Tratto Vedi *Tratto*.

Hacel-Dama Voce Siriaca composta da *Hakel* e *Dama* propriamente significa *Eredità di Sangue*, o *Sanguinosa*. Vien con essa espresso il Campo, che fu comprato con trenta Sicli dati a Giuda per mercede di aver venduto il Maestro, e da Giuda medesimo riportati al tempio, ma non ricevuti, perchè prezzo di Sangue. La poca somma di trenta Sicli fa congetturare esser stato, o molto angusto, ed affatto sterile, ed inutile quel terreno, che fu poi destinato per sepoltura de'forastieri. Da questo campo, detto Campo del Vasajo, perchè da un qualche Vasajo venduto, o perchè fecondo di creta atta a far vasi, o ancora perchè abbondante di cocci, e frantami diversi

per relazione di Brocardo, e di Adricomio viene quella terra detta facilmente per antifrasi terra Santa, terra si acre, e mordace, che posta ne' cimiterj in breve spazio consuma i cadaveri, e li riduce in puri scheletri.

Hosanna. E' un'acclamazione, di cui usava il Popolo Ebreo con persone di alto merito, e di straordinaria santità, e pregava loro prosperità, gloria, e benedizione. Onde il dire a Gesù Cristo: *Hosanna figlio di David*, altro non fu che un grido di allegrezza, con cui in quel giorno di trionfo fu acclamato da quel Popolo per Messia gran discendente di David. Era ancora questo grido di gioja, che i Giudei replicavano alla festa de'Tabernacoli, tenendo de' rami di alberi in mano.

Introito. Introduzione alla Messa. Per antico costume soleva la Chiesa cominciare le sue preghiere dalla Salmodia per eccitare l'intenzione, ed il fervore de' Fedeli, e dar lode al Signore: quindi nell'adunarsi il Popolo, ed accostarsi all'Altare si cantava dal Coro un qualche Salmo, il quale altre volte cantavasi tutto intiero: ora due, o tre versetti compongono l' Introito differente, giusta il mistero, o la festa, che si celebra. E' buona la riflessione di quelli, che han considerato l' introito come un'espressione di grado e di desiderio degli antichi Padri, che aspettavano la venuta del Messia. Fu egli già detto, e profetizzato qual desiderio de' colli eterni, aspettazione di tutte le genti; ed appunto la di Lui venuta, ed arrivò al mondo dopo una lunga aspettazione è rappresentato nell' Introito della Messa.

Siegue appresso la preghiera in Greco, *Kyrie eleyson*, che significa, *Signore abbiate pietà*, per dichiarare il gran bisogno che abbiamo della Divina Misericordia, implorata particolarmente per i meriti, e come frutto dell'Au-

gustissimo Sagrifizio della Messa. Invocazione è questa la più comune fra tutte le Nazioni, la più perpetua nel Vangelo: *Domine miserere*. E' replicata più volte nel principio della Messa per significare l'ardenza, e costanza di nostre preghiere. S. Tommaso dice, che è indirizzata a tutte tre le Persone Divine per ottenere la liberazione da tre sorte di miserie, che sono l'ignoranza, la colpa, ed il castigo.

Legione. E' un regimento, o capo di armata, la quale presso i Romani era ordinariamente composta di sei mila uomini: non tutti convengono di questo numero. A noi basti sapere, che nel Vangelo significa per lo più un'indefinita, ma numerosa moltitudine: e così ove Gesù Cristo disse, che se avesse voluto esser difeso, poteva aver dal suo Padre più di dodici Legioni di Angioli, altro non intese, senonchè porre in confronto il debole soccorso, che poteva aver dagli Apostoli col molto più forte e numeroso, che a lui poteva venire da un'armata intera di Angioli.

Lithostrotos. Voce Greca, e *Gabbatha* nome *Ebreo* differiscono nella etimologia, ma convengono nella espressione di certo luogo situato nel Pretorio di Pilato, ove fu pronunziata la sentenza di morte contro Gesù Cristo. Era questo luogo lastricato di pietre, o di marmi, quindi fu detto *Lithostrotos*; era altresì di situazione alta, ed elevata, quindi fu chiamato *Gabbatha*, che propriamente significa elevazione, o prominenza.

Nardo. E' una pianta odorifera, che termina in spica. L'olio, o il liquore, che se n'estraeva era prezioso, odorifero, e di molto valore. In S. Marco nella volgata latina si trova coll'aggiunto di *Spicati*; nel Greco, e nella Volgata di S. Giovanni si trova *Pistici*. Gl' Interpreti,

sono molto divisi nel dar ragioni di queste voci; e di questa differenza. La più probabile, e più plausibile sentenza è forse che si dicesse *Spicato*, perchè era stato estratto dalla spica, e perciò prezioso, essendo quello estratto dalla spica più stimato di quello si estraeva dalle foglie. *Pistici* vien facilmente dalla voce greca *Pistis*, *fides*, onde fu detto *Pistico*, perchè essendo questo liquore, o unguento assai facile ad adulterarsi, quello, che adoperò la Maddalena era *pistico*, cioè sincero, fedele, senza mistura, fatto con tutta fede. Comunque siasi, è certo, che Nardo spicato, e pistico, in sostanza significa un liquore prezioso, ed eccellente: ne altro si è preteso con tal parola, lasciando da parte i misteri, che dichiarare la generosità di Maria, e la preziosità dell'unguento.

Offertorio. Gli antichi Fedeli offerivano all'Altare parte delle loro sostanze per riconoscere da Dio, come da supremo, ed universale Padrone, e Datore, quanto godevano di bene. Per dichiarare che ciò da essi si faceva di buon cuore, e lietamente: mentre che il Sacerdote riceveva le offerte, si cantava dal Coro con allegra voce ciò, che diciamo *Offertorio*. Ancor cessate le offerte, egli è rimaso. Ma ora non è altro, che un versetto, il quale contiene preghiera, o lode, istruzione, o esortazione corrispondente al mistero, o festa che si celebra. Da quì cominciava la Messa de' Fedeli, licenziati i catecumeni, e da quì comincia la Chiesa a trattare con Dio nell' augusto mistero della Messa, e la prima azione, che fa, è l'offerta de' simboli, cioè del Pane, e del Vino, che devono esser consecrati.

Parasceve. Parola Greca, che significa *Preparazione*. Così chiamasi il Venerdì o feria Sesta, perchè in quel

giorno i Giudei erano obbligati di preparare tutto ciò, che era necessario pel Sabato, nel qual giorno era vietato ogni lavoro, ed ogni opera ancorchè domestica, e di proprio servizio.

Pascha. Pasqua, o phase, significa *Passaggio*. Questa era la prima, e più solenne festa degli Ebrei, prescritta da Dio in rito perpetuo con misteriose cerimonie in memoria o dell' uscita dall'Egitto, o del passaggio dell'Angiolo percussore, che scorrendo per l'Egitto, nella strage universale, che fece di tutti i primogeniti degli Egiziani, risparmiò le case degl'Israeliti; le porte de' quali trovò tinte, e contrassegnate col sangue dell' Agnello. Come, e per quali ragioni sia passata ne' Cristiani si dirà a suo luogo.

Prefazione. E' un preludio, o introduzione alla parte più sacra della Messa, che è il Canone. Essendo vicina la consecrazione, questo è il tempo di star più raccolto, ed attento. Onde non è questo, che un invito di sollevare lo spirito, e bandirne ogni pensiero di secolo, ed alzare la mente, ed il cuore al Signore, ed in elevazione di spirito applicarsi a rendergli grazie, e meditare così alto mistero. Unisce in fine la Chiesa la sua voce con quella degli Angioli, e canta con gioja il celebre Inno, che Isaia sentì cantarsi da' Serafini per cominciare quì in terra quel cantico, che spera dovrà esser da noi continuato per tutta l'eternità. Diretto è quel cantico a tutta la Sacrosanta Trinità; ma perchè la Chiesa alle lodi della Santissima Trinità ama unire le particolari del suo divino sposo Gesù Cristo, prende dal Vangelo le parole di lode, che a lui furono solennemente date pochi giorni avanti la consumazione del suo sagrifizio.

Pretorio. Così chiamavasi la casa o palazzo de' Gover-

natori, che i Romani mandavano nelle provincie. La celebre profezia di Giacobbe, che al venir del Messia i Giudei avrebbono perduto lo scettro, avvicinavasi all'ultimo suo compimento, perchè i Giudei si accostavano all' ultima loro rovina. In quella predizione può osservarsi il principio, il progresso, e l'intero suo compimento. Il principio è quando i Romani sotto Pompeo resero la Giudea tributaria: l'intero compimento, allorchè Tito brugiò il Tempio, rovinò la Città, e la nazione Giudea: senza avere nè Principe, nè Principato, fu dispersa per tutto il mondo: il progresso a' tempi di Erode, che come Idumeo era straniero, ed occupato il Principato, disponeva a capriccio del Sacerdozio. Archelao il figlio fu mandato in esilio da' Romani, e la Giudea ridotta in Provincia. A tempi della passione, e morte di Gesù Cristo vi governava Ponzio Pilato col titolo di Procuratore di Cesare. I Giudei con delicatezza veramente di coscienza Farisaica non vollero entrare nella profana Casa di quella Residenza, per non contrarre un' immondezza legale, che avrebbe loro impedito il celebrare la Pasqua. Si facevano scrupolo delle legalità: nulla curavano i sacrilegj.

Principi de' Sacerdoti. Essendo moltiplicata molto la discendenza Sacerdotale di Aronne, divisa in più famiglie, furono i Sacerdoti distribuiti in più classi destinati ad assistere per settimana al Tempio, e ad uffiziare il Santuario. I Capi delle famiglie, e classi sacerdotali erano significati per quel nome di Principi de'sacerdoti.

Sabaoth è parola Ebrea; e *Deus Sabaoth* significa Dio degli Eserciti. Gli convenne questo titolo, come a Principe della milizia degli Spiriti Celesti: come a Padrone di quanto vi è di grande, e di forte nel Cielo, e nella terra, e come ad arbitro sovrano di tutti gli umani avvenimenti.

Scribi. Non erano semplici Scrivani Attuarj, o Notarj, ma Dottori della Legge, che avevano cura de' sacri Libri, insegnavano al Popolo, ed interpretavano la Legge. Essi come pratichi delle Scritture furono chiamati a consiglio, quando Erode volle sapere il luogo, ove doveva nascere il Messia. E' vero bensì, che a tempi di Gesù Cristo questa era una gente superba, cavillosa, e maligna.

Stazione. Negli antichi Scrittori di Chiesa con nome di *Stazione* venivano que' giorni, che da'Cristiani si passavano in preghiere, ed in digiuni, che duravano sino a Vespro. Chiamavansi altresì con tal nome le sacre adunanze, è quelle Chiese stesse, in cui il Clero, ed il Popolo andava in Processione, ed ivi adunato, e raccolto si fermava ad orare, e celebrare i Divini Misterj. Il nome ora è restato a quelle Chiese, che devono esser visitate per acquistare le indulgenze. La voce è voce di guerra, è militare, come ci hanno insegnato i nostri SS. Padri; perchè milizia è la vita dell' uomo Cristiano sopra la terra: i nostri campamenti sono le sacre adunanze. Per presidj e quartieri abbiamo le Chiese: e le nostre armi sono particolarmente l' orazione, ed il digiuno.

Tratto. Ne'tempi consagrati alla penitenza, e alla memoria della Passione di Gesù Cristo, tolto dal Graduale l'*Alleluja*, si pone in suo luogo un Salmo, o più versetti di Salmi, che cantansi in tuono lugubre, lento, e rotto, e quasi strascinando la voce: dal che si dicono Tratto.

Velo del Tempio. Aveva il Tempio tre parti principali, l'Atrio, la Navata interiore detta Santuario, ed il Santo de' Santi, che era l'ultima più Sagra, e ad ogn' altro, che al sommo Sacerdote inaccessibile parte. La prima era per il Popolo, la seconda pe' Sacerdoti: l'entrare nella terza non era concesso che al Sommo Sacerdote, e ciò

nel giorno dell'espiazione. Due veli, o due grandi cortine separavano una parte dall'altra: cioè uno disteso davanti al Santo de' Santi lo separava dal Santuario, l'altro separava il Santuario dall'Atrio comune al Popolo. Il velo, che da capo a piedi stracciossi nello spirare, che fece Gesù Cristo, fu l'interiore disteso davanti al Santo de' Santi. Diviso è stracciato quel velo; a tutti si fece vedere aperta quella riserbata, ed inacessabile parte, per significare, che si era dato fine e compimento a' misteri, e figure del vecchio Testamento. Così a noi insegna S. Paolo, che dopo di aver parlato di due veli, soggiunge, che l'ingresso del Santo de' Santi non era ancora aperto insinattantochè il primo Tabernacolo sussisteva; ma che Gesù Cristo è entrato una volta nel Santo de' Santi col proprio suo Sangue, ottenendo con ciò una redenzione eterna. Hebr. 9.

Vigilia. Per imitar Gesù Cristo, che sovente passava le notti in orazione; per seguire il costume degli Apostoli, che si alzavano a mezza notte per lodare il Signore; di notte appunto solevano adunarsi i Fedeli per cantar lodi, e far preghiere all'Altissimo. Queste erano le antiche Vigilie de' Cristiani, sì frequenti, sì comuni, e sì religiosamente osservate, che da esse per ischerno, e per ingiuria furono detti Nazione amica di tenebre, ed inimica di luce: *Natio latebrosa, et lucifuga*. Furono esse introdotte fin da tempi degli Apostoli, ed osservate particolarmente in tempo di persecuzione, per tenersi nascosi. Furono per altro trovate sì proprie agli esercizj di pietà, che si continuarono per più secoli ancora in tempo di pace. Celebravansi particolarmente le notti innanzi a certe Feste le più solenni. Più lunghe, e frequenti eran la Settimana Santa, e sopra tutte le altre, celebre fu sem-

pre, come abbiamo detto a suo luogo, quella innanzi al santo giorno di Pasqua. Erano poi esse frequentate da tutti gli ordini di persone ancora ricche e potenti. Ma perchè introdotte dapprima per studio di religione, servirono sovente a' tristi e perversi uomini di occasione all' iniquità; furono primieramente vietate alle Donne, indi tolte affatto, quando di sante, che erano di loro prima istituzione, cominciarono per la corruzione del costume, ad esser sacrileghe, e scandalose. Presentemente altra non ne rimane, che quella della notte del santo Natale: nel rimanente, tolto il vegghiare, chiamansi ora Vigilie i giorni di digiuno, che si premettono a certe feste più riguardevoli. Dicesi in esse la Messa, che altre volte dicevasi di notte: mercecchè per antico costume in alcune Feste più solenni celebravansi due Messe, una di notte, l'altra di giorno, costume serbato ancora nel santo Natale, in cui oltre alle due, altra se ne dice di buon mattino a cagione della Stazione, che in Roma tenevasi a Santa Anastasia.

Vino Mirrato. Fu dato questo al Signore. Dicono esser stata una certa bevanda, che davasi per conforto a' giustiziati, avendo forza d' istupidire, e così render meno sensibili i dolori di morte. Dicevasi mirrato, perchè era temperato di mirra, e condito di altri aromi: comechè era di amarissimo, ed ingratissimo sapore, convien crederlo molto differente da quel vino mirrino, che era in delizia presso gli antichi. La barbarie de' ministri, per renderlo ancora più ingrato vi mescolò dell'aceto, e del fiele, onde ciò che davasi ad altri per compassione, fu dato a Gesù Cristo per crudeltà.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Pat. Sac. Palat. Apost. Mag.

F. X. Passeri Archiep. Laris. ac Vicesger.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.



Joseph Passarus Inv. et del. *Typis Saluzoni* *Jacob Frei Sculp.*

SETTE SALMI
PENITENZIALI.

I *Nostri peccati sono stati la cagione della passione, e morte del Redentore; e così i misterj di nostra redenzione dovrebbero sopra ogni altro eccitare affetti di penitenza, e di compunzione. La penitenza poi è nata sul Calvario; ivi fu data condegna soddisfazione alla divina giustizia; sulla croce fu stracciato il chirografo di nostra morte, e noi restammo assoluti. Dal sangue uscito dall'aperte vene del Redentore ha tutta la forza la penitenza; hanno tutto il merito i nostri pianti, e le nostre soddisfazioni. Meritamente dunque agli uffizj della passione, e morte di Gesù Cristo si uniscono questi sette salmi detti Penitenziali, perchè addattati a penitenza, e proprj ad eccitarne gli affetti, e darne le istruzioni.*

Antifona. Ne reminiscaris.

Salmo VI.

I*L Signore ha due sorte di gastighi; altri ad esterminio, usati dal suo rigore; altri ad emendazione, operati dalla sua misericordia. Per iscansar quelli, a questa si raccomanda Davidde; e per ottenere compatimento, e perdono rappresenta al Signore le infermità di nostra infetta natura. Si dichiara di aver capita la malignità delle*

sue colpe; ma nell'istesso tempo di esser ben persuaso della grandezza delle divine misericordie. Interessa a perdonargli la di lui gloria, cui non possono esser rese lodi, e ringraziamenti da chi è ito in morte, e in dannazione. Espone i suoi lunghi, e faticosi pianti, pronto a lasciare le occasioni di peccato, scostarsi dalla compagnia de' peccatori; effetti, e risoluzioni di vera penitenza.

Domine, ne in furóre tuo árguas me: * neque in ira tua corrípias me.

Miserére mei, Dómine, quóniam infirmus sum: * sana me Dómine, quóniam conturbáta sunt ossa mea.

Et ánima mea turbáta est valde: * sed tu, Dómine, úsquequò?

Convértere, Dómine, et éripe ánimam meam: * salvum me fac propter misericórdiam tuam.

Quóniam non est in morte, qui memor sit tui: * in inférno autem quis confitébitur tibi?

Laborávi in gémitu meo, lavábo per síngulas noctes lectum meum: * lácrymis meis stratum meum rigábo.

Turbátus est a furóre óculus meus; * inveterávi inter omnes inimícos meos.

Discédite a me omnes, qui operámini iniquitátem, * quóniam exaudívit Dóminus vocem fletus mei.

Exaudívit Dóminus deprecatiónem meam: * Dóminus oratiónem meam suscépit.

Erubéscant, et conturbéntur veheménter omnes inimíci mei: * convertántur, et erubéscant valde velóciter. Glória Patri, &c.

SALMO XXXI.

Beato quegli, cui sono state rimesse le iniquità, e delle di lui colpe si è scordato il Signore. Il Signore ne perde la memoria a misura, che noi a lui ne facciamo una dolente confessione. Perchè Davidde stette lungo tempo a conoscerle, e dolersene; il male aggravossi infinattantochè, stimolato dalle punture di acuti rimorsi, si ravvide. Per uscire da questo infelice stato di peccato, giova molto raccomandarsi a' Santi; ma convien farlo in tempo opportuno, e non aspettare, che l'anima sia sopraffatta dalla piena dell' iniquità. Gli affetti viziosi tolgono la ragione, e rendono l'uomo simile a' giumenti più insensati. Per non proceder da bruto, e viver da bestia, conviene chiedere al Signore lume, e intelligenza, che ci scorga, e regga nella nostra condotta; dimandargli fermezza ne' santi propositi, e guardarsi, che avvicinandoci a Dio, non resti mai a noi incatenata la lingua per confessare interamente le nostre colpe.

Beáti, quorum remíssæ sunt iniquitátes, * et quorum tecta sunt peccáta.

Beátus vir, cui non imputávit Dóminus pec-

cátum, * nec est in spíritu ejus dolus.
Quóniam tácui, inveteravérunt ossa mea, * dum clamárem tota die.
Quóniam die ac nocte graváta est super me manus tua: * convérsus sum in ærúmna mea, dum configitur spina.
Delíctum meum cógnitum tibi feci, * et injustítiam meam non abscóndi.
Dixi: Confitébor advérsum me injustítiam meam Dómino: * et tu remisísti impietátem peccáti mei.
Pro hac orábit ad te omnis sanctus, * in témpore opportúno.
Verúntamen in dilúvio aquárum multárum, * ad eum non approximábunt.
Tu es refúgium meum a tribulatióne, quæ circúmdedit me: * exultátio mea érue me a circumdántibus me:
Intelléctum tibi dabo, et ínstruam te in via hac, qua gradiéris, * firmábo super te óculos meos.
Nolíte fieri sicut equus et mulus, * quibus non est intelléctus.
In camo et fræno maxíllas eórum constríṅge, * qui non appróximant ad te.
Multa flagélla peccatóris: * sperántem autem in Dómino misericórdia circúmdabit.
Lætámini in Dómino, et exultáte justi, * et gloriámini ómnes recti corde.
Glória Patri, &c.

Salmo XXXVII.

Sovrasta sempre al peccato il suo gastigo : Davidde conosce, e piangendo confessa, che i travagli, le pene, e le persecuzioni sopravvenutegli sono pena de' suoi peccati; onde se le soffre in pazienza. La descrizione, che fa de' suoi dolori, è una viva immagine delle piaghe, e delle malvagge impressioni lasciate dal peccato, e particolarmente dal fomite della disordinata concupiscenza. Afflitti, e travagliati ricorriamo pure a Dio, che lo gradisce, acciò venga in nostro ajuto; ma parimente soffriamo con piena rassegnazione i travagli, in pena, e soddisfazione di nostre colpe.

Domine, ne in furóre tuo árguas me : * neque in ira tua corrípias me.

Quóniam sagíttæ tuæ infixæ sunt mihi : * et confirmásti super me manum tuam.

Non est sánitas in carne mea a fácie iræ tuæ: * non est pax óssibus meis a fácie peccatórum meórum.

Quóniam iniquitátes meæ supergréssæ sunt caput meum : * et sicut onus grave gravátæ sunt super me.

Putruérunt, et corrúptæ sunt cicatríces meæ, * a fácie insipiéntiæ meæ.

Miser factus sum, et curvátus sum usque in finem : * tota die contristátus ingrediébar.

Quóniam lumbi mei impléti sunt illusiónibus : * et non est sánitas in carne mea.

Afflíctus sum, et humiliátus sum nimis: * rugiébam a gémitu cordis mei.
Dómine ante te omne desidérium meum: * et gémitus meus a te non est abscónditus.
Cor meum conturbátum est, derelíquit me virtus mea: * et lumen oculórum meórum, et ipsum non est mecum.
Amíci mei, et próximi mei, * advérsum me appropinquavérunt, et stetérunt.
Et qui juxta me erant, de longe stetérunt: * et vim faciébant, qui quærébant ánimam meam.
Et qui inquirébant mala mihi, locúti sunt vanitátes: * et dolos tota die meditabántur.
Ego autem tamquam surdus non audiébam: * et sicut mutus non apériens os suum.
Et factus sum sicut homo non áudiens, * et non habens in ore suo redargutiónes.
Quóniam in te Dómine, sperávi: * tu exáudies me Dómine, Deus meus.
Quia dixi: Nequándo supergáudeant mihi inimíci mei: * et dum commovéntur pedes mei, super me magna locúti sunt.
Quóniam ego in flagélla parátus sum: * et dolor meus in conspéctu meo semper.
Quóniam iniquitátem meam annuntiábo: * et cogitábo pro peccáto meo.
Inimíci autem mei vivunt, et confirmáti sunt super me: * et multiplicáti sunt, qui odérunt me iníquè.

Qui retríbuunt mala pro bonis, detrahébant mihi : * quóniam sequébar bonitátem .
Ne derelínquas me Dómine , Deus meus : * ne discésseris a me .
Inténde in adjutórium meum , * Dómine Deus salútis meæ .
Glória Patri , et Fílio, et Spirítui Sancto, &c.

SALMO L.

Questo è il salmo familiare alla Chiesa per esercizio di penitenza . Ripreso dal profeta Natan , con esso prese il Re Davidde a piangere amaramente le sue colpe , e si fa a noi di pronta , laboriosa , e costante penitenza esemplare , e maestro . Adempie ciò , che in questo salmo promette , cioè d'insegnare agl'iniqui le strade di rimettersi in salute , ed agli empj il modo di convertirsi . I suoi affetti servono parimente di istruzione per piangere , scontare , e sfuggire le colpe ; per concepire dolore del passato , e formar proposito per l'avvenire . Il sagrifizio di giustizia , a cui mira il Profeta , è il sagrifizio della croce ; e Gesù Cristo è la vittima gradita , e l'olocausto accetto al Signore . In unione di questo ha da far sagrifizio di se ogni penitente umiliato di cuore , e compunto di spirito .

MIserére mei Deus, * secúndùm magnam misericórdiam tuam .
Et secúndùm multitúdinem miseratiónum tuárum , * dele iniquitátem meam .

Amplius lava me ab iniquitáte mea : * et a peccáto meo munda me .
Quóniam iniquitátem meam ego cognósco : * et peccátum meum contra me est semper .
Tibi soli peccávi , et malum coram te feci : * ut justificéris in sermónibus tuis , et vincas cum judicáris .
Ecce enim in iniquitátibus concéptus sum : * et in peccátis concépit me mater mea .
Ecce enim veritátem dilexísti , * incérta , et occúlta sapiéntiæ tuæ manifestásti mihi .
Aspérges me hyssópo , et mundábor : * lavábis me , et super nivem dealbábor .
Audítui meo dabis gaudium , et lætítiam : * et exultábunt ossa humiliáta .
Avérte fáciem tuam a peccátis meis : * et omnes iniquitátes meas dele .
Cor mundum crea in me Deus : * et spíritum rectum ínnova in viscéribus meis .
Ne projícias me a fácie tua : * et spíritum sanctum tuum ne áuferas a me .
Redde mihi lætítiam salutáris tui ; * et spíritu principáli confirma me .
Docébo iníquos vias tuas : * et ímpii ad te converténtur .
Líbera me de sanguínibus Deus , Deus salútis meæ : * et exultábit lingua mea justítiam tuam .
Dómine , lábia mea apéries , * et os meum annuntiábit laudem tuam .

Quóniam si voluísses sacrificium, dedíssem útique : * holocáustis non delectáberis.

Sacrificium Deo spíritus contribulátus: * cor contrítum et humiliátum Deus, non despícies.

Benígne fac Dómine, in bona voluntáte tua Sion : * ut ædificéntur muri Jerúsalem.

Tunc acceptábis sacrificium justítiæ, oblatiónes, et holocáusta : * tunc impónent super altáre tuum vítulos.

Glória Patri, &c.

Salmo CI.

Econdochè porta il titolo di questo salmo, egli è un prego di un povero ridotto a miseria, e stretto da angustie, che ricorre a Dio, chiede, e spera soccorso. Non vi è più povero, e miserabile del peccatore. Ad esso veramente ravveduto, e pentito convengono il pianto, la vigilia, la solitudine. Onde uccelli di canto lugubre, solitarj, e notturni s' inducono a formar l' idea, e a dar documenti di penitenza. Si crede parimente in questo povero esser figurato il popolo di Israele, che prega, ed ottiene di esser ricondotto in sua terra, dopo aver lungamente pianto nell' aspra servitù di Babilonia. Misteriosa fu la servitù, misterioso il ritorno di quel Popolo. Onde potiamo qui considerare tanto le sciagure di un' anima, che cade in peccato; quanto le consolazioni di un' anima, che torna in grazia di Dio.

DOmine, exáudi oratiónem meam: * et clamor meus ad te véniat.
Non avértas fáciem tuam a me: * in quacúmque die tríbulor, inclína ad me aurem tuam.
In quacúmque die invocávero te * velóciter exáudi me.
Quia defecérunt sicut fumus dies mei: * et ossa mea sicut crémium aruérunt.
Percússus sum, ut fœnum, et aruit cor meum: * quia oblítus sum, comédere panem meum.
A voce gémitus mei, * adhæsit os meum carni meæ.
Símilis factus sum pellicáno solitúdinis: * factus sum sicut nyctícorax in domicílio.
Vigilávi, * et factus sum sicut passer solitárius in tecto.
Tota die exprobrábant mihi inimíci mei: * et qui laudábant me, advérsum me jurábant.
Quia cínerem tamquam panem manducábam, * et potum meum cum fletu miscébam.
A facie iræ, et indignatiónis tuæ: * quia élevans allisísti me.
Dies mei sicut umbra declinavérunt: * et ego sicut fænum árui.
Tu autem Dómine, in ætérnum pérmanes: * et memoriále tuum in generatióne, et generatiónem.
Tu exúrgens miseréberis Sion: * quia tem-

pus miseréndi ejus , quia venit tempus .
Quóniam placuérunt servis tuis lápides e-
jus : * et terræ ejus miserebúntur .
Et timébunt Gentes nomen tuum Dómine,*
et omnes reges terræ glóriam tuam .
Quia ædificávit Dóminus Sion : * et vidébi-
tur in glória sua .
Respéxit in oratiónem humílium : * et non
sprevit precem eórum .
Scribántur hæc in generatióne áltera : * et
pópulus qui creábitur , laudábit Dóminum .
Quia prospéxit de excélso sancto suo : * Dó-
minus de cælo in terram aspéxit .
Ut audíret gémitus compeditórum : * ut sól-
veret filios interemptórum .
Ut annúntient in Sion nomen Dómini : * et
laudem ejus in Jerúsalem .
In conveniéndo pópulos in unum, * et Re-
ges , ut sérviant Dómino .
Respóndit ei in via virtútis suæ : * paucitá-
tem diérum meórum núntia mihi .
Ne révoces me in dimídio diérum meórum :*
in generatiónem , et generatiónem anni tui .
Inítio tu Dómine , terram fundásti : * et ópe-
ra mánuum tuárum sunt cæli .
Ipsi períbunt , tu autem pérmanes : * et om-
nes sicut vestiméntum veteráscent .
Et sicut opertórium mutábis eos , et muta-
búntur : * tu autem idem ipse es , et anni tui
non deficient .

Filii servórum tuórum habitábunt: * et semen eórum in sæculum dirigétur.

Glória Patri, &c.

SALMO CXXIX.

Dal profondo dell'iniquità, ove è caduta, alza la voce, e chiede pietà un'anima penitente; piega le orecchie a queste voci il Signore, se sono voci di grido, cui dia forza vivezza di fede, e spirito di compunzione. Mal per noi, se il Signore piucchè alle voci di nostre preghiere, badasse alle voci de' nostri peccati. Egli ha impegnato la sua parola di accoglierci penitenti dal mattino alla sera, cioè sempre. Su queste promesse, e sulla sua copiosa redenzione sono fondate le nostre speranze.

De profúndis clamávi ad te Dómine: * Dómine exáudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendéntes, * in vocem deprecatiónis meæ.

Si iniquitátes observáveris Dómine: * Dómine quis sustinébit?

Quia apud te propitiátio est: * et propter legem tuam sustínui te Dómine.

Sustínuit anima mea in verbo ejus: * sperávit ánima mea in Dómino.

A custódia matutína usque ad noctem: * speret Israel in Dómino.

Quia apud Dóminum misericórdia, * et copiósa apud eum redémptio.

Et ipse rédimet Israel: * ex ómnibus iniquitátibus ejus.

Glória Patri, et Fílio, &c.

SALMO CXLII.

Per l' esattezza dell' esame, e per il rigore della sentenza, spaventosi sono i giudizj di Dio. Non vorrebbe David esservi chiamato a render conto. Se in essi Iddio usasse di tutta sua giustizia, non vi sarebbe, chi ne uscisse assoluto; e per iscansarne la condannazione conviene prevenirne la sentenza con una sincera, e dolente confessione de' suoi peccati; darsi per reo e confessarsi meritevole d' ogni più severo gastigo. Il timore de' divini giudizj è un gran fondamento di salute.

Domine exáudi oratiónem meam: áuribus pércipe obsecratiónem meam in veritáte tua: * exáudi me in tua justítia.

Et non intres in judícium cum servo tuo: * quia non justificábitur in conspéctu tuo omnis vivens.

Quia persecútus est inimícus ánimam meam: * humiliávit in terra vitam meam.

Collocávit me in obscúris sicut mórtuos sæculi: * et anxiátus est super me spíritus meus, in me turbátum est cor meum.

Memor fui diérum antiquórum, meditátus sum in ómnibus opéribus tuis: * in factis manuum tuárum meditábar.

Expándi manus meas ad te : * ánima mea sicut terra sine aqua tibi .

Velóciter exáudi me Dómine : * defécit spíritus meus .

Non avértas fáciem tuam a me : * et símilis ero descendéntibus in lacum .

Audítam fac mihi mane misericórdiam tuam : * quia in te sperávi .

Notam fac mihi viam , in qua ámbulem : * quia ad te levávi ánimam meam .

Eripe me de inimícis meis Dómine , ad te confúgi : * doce me facere voluntátem tuam , quia Deus meus es tu .

Spíritus tuus bonus dedúcet me in terram rectam : * propter nomen tuum , Dómine , vivificábis me in æquitáte tua .

Edúces de tribulatióne ánimam meam : * et in misericórdia tua dispérdes inimícos meos .

Et perdes omnes qui tríbulant ánimam meam : * quóniam ego servus tuus sum .

Glória Patri , et Fílio , &c.

Antifona . Ne reminiscáris , Dómine , delícta nostra , vel paréntum nostrórum ; neque vindíctam sumas de peccátis nostris .

LITANIE DE' SANTI.

Litanie secondo la forza della parola greca ΛΙΤΟΜΑΙ , *e della latina* Lito , *non sono altro che religiose preghiere . In esse prima im-*

ploriamo la misericordia di Dio ; poi l' intercessione de' Santi ; indi chiediamo perdono delle colpe , e concludiamo supplicando di esser da sua divina maestà esauditi . Sono queste preghiere seguite da un salmo parimente di preghiera , in cui s'invoca similmente l'ajuto divino , per esser difesi e liberati da' nemici , dalle sciagure , e da' pericoli spirituali , e temporali .

Kyrie eléison . Christe eléison .
Kyrie eléison .
Christe audi nos . Christe exáudi nos .
Pater de cælis Deus , Miserére nobis .
Fili Redémptor mundi Deus, Miserére nobis.
Spíritus sancte Deus , Miserére nobis .
Sancta Trínitas unus Deus , Miserére nobis .
Sancta Maria , Ora pro nobis .
Sancta Dei Génitrix , ora.
Sancta Virgo Vírginum , ora.
Sancte Míchael , ora.
Sancte Gábriel , ora.
Sancte Ráphael , ora.
Omnes sancti Angeli , et Archángeli , oráte pro nobis .
Omnes sancti beatórum spiríituum órdines , oráte pro nobis .
Sancte Joánnes Baptísta , ora.
Sancte Joseph , ora.
Omnes sancti Patriárchæ, et Prophétæ , oráte pro nobis .

Sancte Petre, ora.
Sancte Paule, ora.
Sancte Andréa, ora.
Sancte Jacóbe, ora.
Sancte Joánnes, ora.
Sancte Thoma, ora.
Sancte Jacóbe, ora.
Sancte Philíppe, ora.
Sancte Bartholomæ, ora.
Sancte Matthæe, ora.
Sancte Simon, ora.
Sancte Thaddæe, ora.
Sancte Mathía, ora.
Sancte Bárnaba, ora.
Sancte Luca, ora.
Sancte Marce, ora.
Omnes sancti Apóstoli, et Evangelístæ, oráte pro nobis.
Omnes sancti Discípuli Dómini, oráte.
Omnes sancti Innocéntes, oráte.
Sancte Stéphane, ora.
Sancte Lauréntí, ora.
Sancte Vincénti, ora.
Sancti Fabiáne, et Sebastiáne, oráte.
Sancti Joánnes, et Paule, oráte.
Sancti Cosma, et Damiáne, oráte.
Sancti Gervási, et Protási, oráte.
Omnes sancti Mártyres, oráte.
Sancte Silvéster, ora.

Sancte Gregóri, ora.
Sancte Ambrósi, ora.
Sancte Augustíne, ora.
Sancte Hierónyme, ora.
Sancte Martíne, ora.
Sancte Nicoláe, ora.
Omnes sancti Pontífices, et Confessóres, oráte pro nobis.
Omnes sancti Doctóres, oráte.
Sancte Antóni, ora.
Sancte Benedícte, ora.
Sancte Bernárde, ora.
Sancte Domínice, ora.
Sancte Francísce, ora.
Omnes sancti Sacerdótes, et Levítæ, oráte.
Omnes sancti Mónachi, et Eremítæ, oráte.
Sancta Maria Magdaléna, ora.
Sancta Agatha, ora.
Sancta Lúcia, ora.
Sancta Agnes, ora.
Sancta Cæcília, ora.
Sancta Catharína, ora.
Sancta Anastásia, ora.
Omnes sanctæ Vírgines, et Víduæ, oráte.
Omnes Sancti, et Sanctæ Dei, intercédite pro nobis.
Propítius esto, Parce nobis Dómine.
Propítius esto, Exáudi nos Dómine.
Ab omni malo, líbera nos Dómine.

Ab omni peccáto, líbera.
Ab ira tua, líbera.
A subitánea, et improvísa morte, líbera.
Ab insídiis diáboli, líbera.
Ab ira, et ódio, et omni mala voluntáte, líbera nos Dómine.
A spíritu fornicatiónis, líbera.
A fúlgure, et tempestáte, líbera.
A morte perpétua, líbera.
Per mystérium sanctæ Incarnatiónis tuæ, líbera nos Dómine,
Per advéntum tuum, líbera.
Per nativitátem tuam, líbera.
Per baptísmum, et sanctum jejúnium tuum, líbera nos Dómine.
Per crucem, et passiónem tuam, líbera.
Per mortem, et sepultúram tuam, líbera.
Per sanctam resurrectiónem tuam, líbera.
Per admirábilem ascensiónem tuam, líbera.
Per advéntum Spíritus sancti paráclití, líbera nos Dómine.
In die judícii, líbera.
Peccatóres, Te rogámus audi nos.
Ut nobis parcas, te rogámus.
Ut nobis indúlgeas, te rogámus.
Ut ad veram pœniténtiam nos perdúcere dignéris, te rogámus.
Ut Ecclésiam tuam sanctam régere, et conserváre dignéris, te rogámus.

Ut domnum Apostólicum et omnes Ecclesiásticos órdines in sancta religióne conserváre dignéris, te rogámus.

Ut inimícos sanctæ Ecclésiæ humiliáre dignéris, te rogámus.

Ut Régibus, et Princípibus Christiánis pacem, et veram concórdiam donáre dignéris, te rogámus, audi nos.

Ut cuncto pópulo Christiáno pacem, et unitátem largíri dignéris, te rogámus.

Ut nosmetípsos in tuo sancto servítio confortáre, et conserváre dignéris, te rogámus.

Ut mentes nostras ad cœléstia desidéria érigas, te rogámus audi nos.

Ut ómnibus benefactóribus nostris sempitérna bona retríbuas, te rogámus.

Ut ánimas nostras, fratrum, propinquórum, et benefactórum nostrórum ab ætérna damnatióne erípias, te rogámus.

Ut fructus terræ dare, et conserváre dignéris, te rogámus audi nos.

Ut ómnibus fidélibus defúnctis réquiem ætérnam donáre dignéris, te rogámus.

Ut nos exaudíre dignéris, te rogámus.

Fili Dei. te rogámus.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi, parce nobis Dómine.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi, exáudi nos Dómine.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi, miserére nobis.

Christe audi nos. Christe exáudi nos.

Kyrie eléison. Christe eléison. Kyrie eléison. Pater noster, segretamente.

℣. Et ne nos indúcas in tentatiónem.

℟. Sed líbera nos a malo.

SALMO LXIX.

Deus in adjutórium meum inténde: * Dómine ad adjuvándum me festína.

Confundántur, et revereántur, * qui quærunt ánimam meam.

Avertántur retrórsum, et erubéscant, * qui volunt mihi mala.

Avertántur statim erubescéntes, * qui dicunt mihi: Euge, Euge.

Exúltent, et læténtur in te omnes, qui quærunt te: * et dicant semper: Magnificétur Dóminus, qui díligunt salutáre tuum.

Ego verò egénus, et pauper sum: * Deus adjuva me.

Adjútor meus, et liberátor meus es tu: * Dómine, ne moréris.

Glória Patri, et Fílio, &c.

Seguono le Preci, nelle quali si prega Dio di varie grazie, e per varie persone, e ne' seguenti quattro versetti preghiamo per noi medesimi.

℣. Salvos fac servos tuos.

℟. Deus meus sperántes in te .
℣. Esto nobis, Dómine, turris fortitúdinis.
℟. A fácie inimíci .
℣. Nihil profíciat inimícus in nobis.
℟. Et filius iniquitátis non appónat nocére nobis .
℣. Dómine non secúndum peccáta nostra fácias nobis .
℟. Neque secúndum iniquitátes nostras retríbuas nobis .

Nel seguente per il sommo Pontefice .

℣. Orémus pro Pontífice nostro N.
℟. Dóminus consérvet eum, et vivíficet eum, et beátum fáciat eum in terra, et non tradat eum in ánimam inimicórum ejus .

Per gli Benefattori .

℣. Orémus pro benefactóribus nostris .
℟. Retribúere dignáre Dómine, ómnibus nobis bona faciéntibus propter nomen tuum vitam ætérnam . Amen .

Per le Anime del Purgatorio .

℣. Orémus pro fidélibus defúnctis .
℟. Réquiem ætérnam dona eis Dómine, et lux perpétua lúceat eis .
℣. Requiéscant in pace .
℟. Amen .

Per gli Amici assenti , e si conclude col solito di essere esauditi dal Signore .

℣. Pro frátribus nostris abséntibus .

℟. Salvos fac servos tuos, Deus meus, sperántes in te .
℣. Mitte eis Dómine, auxílium de sancto.
℟. Et de Sion tuére eos .
℣. Dómine exáudi oratiónem meam .
℟. Et clamor meus ad te véniat .

Le prime quattro Orazioni sono per la remissione de' peccati .

Orémus .

Deus, cui próprium est miseréri semper, et párcere: súscipe deprecatiónem nostram: ut nos, et omnes fámulos tuos, quos delictórum caténa constríngit, miserátio tuæ pietátis cleménter absólvat .

Exáudi, quæsumus Dómine, súpplicum preces, et confiténtium tibi parce peccátis: ut páriter nobis indulgéntiam tríbuas benígnus, et pacem .

Ineffábilem nobis Dómine, misericórdiam tuam cleménter osténde: ut simul nos, et a peccátis ómnibus éxuas, et a pœnis, quas pro his merémur, erípias .

Deus, qui culpa offénderis, pœniténtia placáris: preces pópuli tui supplicántis propítius réspice, et flagélla tuæ iracúndiæ, quæ pro peccátis nostris merémur, avérte .

Orazione per il Papa.

OMnípotens sempitérne Deus, miserére fámulo tuo Pontifici nostro N. et dírige eum secúndum tuam cleméntiam in viam salútis ætérnæ: ut te donánte, tibi plácita cúpiat, et tota virtúte perficiat.

Per la pace.

DEus, a quo sancta desidéria, recta consília, et justa sunt ópera: da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem; ut et corda nostra mandátis tuis dédita, et hóstium subláta formídine, témpora sint tua protectióne tranquílla.

Per impetrare la Castità.

URe igne sancti Spíritus renes nostros, et cor nostrum, Dómine: ut tibi casto córpore serviámus, et mundo corde placeámus.

Per l'Anime del Purgatorio.

FIdélium Deus ómnium Cónditor, et Redémptor, animábus famulórum, famularúmque tuárum remissiónem cunctórum tríbue peccatórum; ut indulgéntiam, quam semper optavérunt, piis supplicatiónibus consequántur.

Per implorare la Divina assistenza nel principio d'ogni azione.

Actiónes nostras, quæsumus Dómine, aspirándo prævéni, et adjuvándo proséquere, ut cuncta nostra orátio, et operátio a te semper incípiat, et per te cœpta finiátur.

Per tutti i Fedeli vivi, o in Purgatorio.

Omnípotens sempitérne Deus, qui vivórum domináris simul et mortuórum, omniúmque miseréris, quos tuos fide, et ópere futúros esse prænóscis: te súpplices exorámus; ut pro quibus effúndere preces decrévimus, quosque vel præsens sæculum adhuc in carne rétinet, vel futúrum jam exútos córpore suscépit, intercedéntibus ómnibus sanctis tuis, pietátis tuæ cleméntia, ómnium delictórum suórum véniam consequántur. Per Dóminum nostrum, &c. ℟. Amen.

℣. Dómine, exáudi oratiónem meam.
℟. Et clamor meus ad te véniat.
℣. Exáudiat nos omnípotens, et miséricors Dóminus. ℟. Amen.
℣. Et fidélium ánimæ per misericórdiam Dei requiéscant in pace.
℟. Amen.

PREGHIERA
DELL' AUTORE
ALLA SS. CROCE.

CROCE SANTISSIMA
ARBORE DI VITA, E DI SALUTE.

VIte, che olmo non abbia, o pioppo da appoggiarsi, porta pericolo di giacersi quà e là sparsa per terra, infelice ed incolta, senza che mai le sia dato l'alzarsi, créscere, e diramarsi per recare a perfezione, e maturare i suoi grappoli. Penso dunque appoggiare a Voi CROCE SANTISSIMA *quest'Opera; e cara, ed accettevole spero, che sarà a Dio l'offerta, che ve ne faccio. Contribuisce molto a confermarmi in questo pensiero il pregio, ed il merito del suo argomento. Mercecchè tutto il buono, ed il forte di questi Foglj sono i Misterj, che sopra Voi sono stati operati nel Calvario. In Voi fu condotta a fine la grand'opera di nostra Redenzione: e da Voi pen-*

dette quel botro di Cipro nato su' poggi di Engaddi, che preso di su la Croce, e da pia, e divota meditazione spremuto sparge, e diffonde preziosi liquori, de' quali tutto il Mondo vien confortato, e santificato. Amari ne sono i sorsi, perchè tutti di compunzione, di tristezza, di dolore sono i sentimenti, che produce, e cagiona: ma perchè compunzione salutare, lagrime penitenti sono tutta la consolazione del Giusto, appunto perchè sono sorsi amari, portano vita, e salute: e tanto recano di rigore, e di spirito, che ad un'Anima, la quale con fermezza di cuore vi appressa l'arse ed assetate labbra conviene esclamare: Quanto è gustoso, quanto è buono, quanto è salubre, o Signore, il Calice di vostra Passione. Nelle Meditazioni della Fede si gusta un saggio de' piaceri della visione: ed a gocce almeno si gode delle delizie, che inondano a torrenti sopra i Beati. Or quanto piena, ed abbondante di conforto conviene, che sia la considerazione di Voi, in cui abbiamo aperto il fonte, dal quale per le ferite del Redentore si attingono dolcezze di Paradiso. Una sola goccia del prezioso Sangue di Gesù Cristo basta ad addolcire tutte le tristezze di questa

vita. Nell' affannoso sistema de' nostri giorni tocca a tutti il bere in giro al calice del travaglio; ma sorbendo ancora l'amaro della bevanda, accade, che il giusto dal pensare a Voi tragga forza, e consolazione di spirito: Sicchè ben si vede, e si prova inteso in Voi il simbolo, ed il Mistero di quel Legno, che tolse ogn' amarezza all' Acque, in cui colà nel deserto lietamente bevvero i Figli d'Israele nel passare alla felice Terra di Promissione. Beato, e felice mi stimerei, e sarei pienamente contento, se con quest'Opera potessi in una qualche piccola parte contribuire a far sì, che il Salvatore fosse utilmente conosciuto, e fossero ben studiate, e sapute quelle lezioni di salute, che Egli diede da Voi, come da cattedra di dolori; sicchè non si facesse per semplice costume ciò, che in questa grande, e santa Settimana va fatto con sentimento di Fede, e di Pietà. Fate, che io sia il primo a profittarne: E sempre più confermato nel disprezzo delle cose terrene, e sempre più confortato nell'aspettativa dell'eterne, tenga immobilmente fisso lo spirito in quello, che volle immobilmente sino alla Morte esser confitto in Voi per amor nostro. Sono

giunto già a vista dell' Eternità : e stanco , non tanto per la fatica del viaggio , quanto per la dolcezza dello Spirito , amo SACRO ARBORE *di Vita passare alla vostra Ombra il resto de' miei mortali stentati giorni : e voi sanando , e megliorando il mio gusto , fate che dolci riescano i vostri frutti al mio palato per se stesso guasto , e vigiato . Un vecchio affaticato Profeta , allorchè più non potendo , erasi arreso alla stanchezza , fermossi ; e non potendo più reggere al travaglio , si pose a riposare sotto un ginepro , che come arbore tutto spinoso , fece allora la vostra figura . Dall'Angelo del Signore fu egli scosso dal sonno , e confortato a proseguire il viaggio , che molto ancora gli restava , per giungere al santo monte di Orebbe . Non sono io di quello spirito vivo , ed ardente , di cui era provveduta quella grand' Anima , e secondo tutte l'apparenze presso che al fine del mio cammino , poco è quello , che mi resta all'andare . Di ciò per tanto non mi curo ; sotto la vostra Ombra ,* PIANTA FELICE , *trovo tutti i miei contenti ; lasciatemi ivi dormire , e fate che sotto di Voi , segno di Fede finisca i miei giorni , e prenda riposo d'eterna pace .*



Jo. Pastarius In. *Ma. Schech Sc.*

INTRODUZIONE

ALL' UFFIZIO

NELLA DOMENICA DELLE PALME.

IN questo giorno la Chiesa fa solenne memoria dell' ingresso, che veramente in povera, ed umil comparsa, ma pure in positura di trionfante, fece nella città di Gerosolima il benedetto Redentore, secondo che era stato già antiveduto, e predetto dal Profeta Zaccaria: Ecco il vostro Re, o figlie di Sion, che viene a voi pieno di piacevolezza, e di amore, assiso in una giumenta, o sul di lei puledro: puledro da altri ancora non maneggiato. *E' egli questo giorno delle Palme, e degli Olivi, co' quali in mano, per fargli applauso, fu il Signore da una moltitudine grande, ed affollata di gente, incontrato, ed accolto.*

Questo trionfo è sì memorando, che la Chiesa ha stimato degna, e convenevole cosa l' istituire un giorno particolare, in cui ogni anno se ne celebrasse la ricordanza: e si celebrasse in guisa tale, che da' suoi Fedeli non fosse rappresentato, ma eziandio in qualche maniera rinnovato: ed a tale effetto è stata istituita la Festa, la Benedizione, e la Processione delle Palme.

Ma perchè gli avvenimenti di quel popolo furono misterj, e figure intese a significare altre nostre cose; ed il vero, ed il forte di nostre osservanze consiste nell'osservarle, non secondo la superficie della cerimonia, ma secondo la forza del mistero, e dello Spirito santo, cioè con fede, e carità, con santi pensieri, e divoti affetti; la Chiesa non tanto intende rammentare il passato, quanto significare il futuro, che è l'entrata gloriosa co' suoi Eletti nel Cielo, del Redentore, dopo l'universale Giudizio: nè si contenta, che ci fermiamo nell'esteriore della cerimonia; ma vuole, che l'esteriore osservanza sia accompagnata dall'interiore santità; e colla considerazione, e colla pratica entriamo nella sostanza del mistero. Per seguirne dunque le intenzioni conviene applicare la mente alla considerazione di questi misterj, ed esercitare lo spirito, particolarmente in quegli affetti, che sono ad essi più confacenti; impiegarsi in opere di Cristiana pietà, che saranno appunto le acclamazioni, e le palme spirituali, colle quali uniti in ispirito alle Turbe Evangeliche, incontreremo, ed accompagneremo il Signore in questo suo giorno di pompa, e di trionfo.

BENEDIZIONE DELLE PALME.

Benedice la Chiesa i rami delle Palme prima di distribuirli a' Fedeli, perchè ha per costume il consecrare con preghiere, e con benedizioni

le cose sagre, ed a' sagri usi destinate; e per farci intendere, che le opere nostre, in que' rami significate, non possono essere ben accette all'Altissimo, nè a noi salutari, se dalla sua grazia non ricevono il merito di vita eterna.

Si crede, che anticamente, oltre alla Messa del giorno, vi fosse un'altra Messa propria per questa Benedizione; giacchè quello, che in essa si opera, è quasi il tutto di una Messa sino al Canone. L'Antifona, Hosánna, *ne è come l'Introito: vi è la sua Colletta, l'Epistola, il Graduale, l'Evangelio, eziandio il Prefazio. Si è lasciato facilmente il restante, quando per l'Uffizio del giorno, e per la cerimonia delle Palme, si è stimato a proposito dire la medesima Messa.*

Finita Terza, e fatta, giusta il solito, l'aspersione dell'acqua benedetta, il Sacerdote vestito di Piviale violaceo, oppure senza Pianeta, con Ministri similmente vestiti, và a benedire i rami di Palma di Olivo, o di altri alberi posti in mezzo all'Altare, ovvero nel corno dell'Epistola. E primieramente dal Coro si canta l'Antifona.

HOsánna Fílio David: benedíctus, qui venit in nómine Dómini. O Rex Israel: Hosánna in excélsis.

Comincia la Chiesa questa misteriosa funzione dall'esclamazioni, in cui per ispeciale istinto di spirito proruppero le Turbe, quando nell' incon-

trare il Signore levarono alto la voce, dicendo : Salute, lode, trionfo al Figliuolo di David : sia pur benedetto chi viene in nome del Signore. *Così mossi da superna incontrastabil forza lo confessarono per legittimo discendente di David, e lo pubblicarono per lo promesso aspettato Messia : ed il Signore a dispetto, e confusione degli empj suoi nemici, a consolazione de' suoi seguaci, riscosse da quella buona, e semplice gente una pubblica confessione della sua missione divina.*

Nell'Epistola si legge, come i figliuoli d'Isdraele, in fuggendo dall'Egitto, trovarono nel deserto di Elim, fra molte palme, ombra da riposarsi, e fonti per dissetarsi. Cessate le mormorazioni, e le sollevazioni per l'asprezza delle strade, ne insorsero altre per la fame; ed il Signore, la di cui bontà è infinita, e la pazienza non si stanca giammai, si protestò, e promise loro, che gli avrebbe provveduti di cibo miracoloso mandato dal cielo : e fu quella Manna, che a noi ricorda l'Angelico Pane della divina Eucaristia. Come essi ricevettero avvisi, e comandi di star pronti, e disposti per vedere, e godere delle glorie del Signore; così avvisati restiamo ancor noi di cominciare da questo giorno a premettere i dovuti apparecchj alla S. Comunione Pasquale, della quale corre a' fedeli da questo giorno l' obbligazione.

In uno de' Responsorj del Graduale si fa menzione dell' empio concilio tenuto dagl' invidiosi Pontefici, e Farisei davanti a Caifasso, nel quale fu risoluta la morte del Redentore; perchè appunto fu fatta quell' iniqua assemblea in occasione di questa comparsa, dalla quale que' maligni si avvidero, e con rabbia osservarono, ch' Egli ogni giorno più veniva acclamato per i molti operati prodigj, e sempre più cresceva di stima, e di seguito. Nell' altro si fa menzione dell' orazione nell' orto, facilmente per lo confronto de' misterj, e de' simboli dell' olive, dalle quali fu detto monte Oliveto. Il Vangelo contiene il racconto di questo ingresso.

Il Sacerdote stando in piedi dalla parte dell' Epistola, senza voltarsi al popolo, dice in tuono dell'Orazione feriale. ℣. Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo.

Orémus.

Deus, quem dilígere, et amáre, justítia est; ineffábilis grátiæ tuæ in nobis dona multíplica: et qui fecísti nos in morte Fílii tui speráre, quæ crédimus; fac nos eódem resurgénte perveníre, quo téndimus. Qui tecum vivit, et regnat in unitáte Spíritus sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen.

Il Suddiacono và a cantare nel luogo solito la seguente Lezione in tuono dell' Epistola, ed in fine bacia la mano del Sacerdote.

Léctio libri Exodi. cap. 15. et 16.

IN diébus illis: Venérunt filii Israel in Elim, ubi erant duódecim fontes aquárum, et septuagínta palmæ: et castrametáti sunt juxta aquas. Profectíque sunt de Elim, et venit omnis multitúdo filiórum Israel in desértum Sin, quod est inter Elim, et Sínai, quintodécimo die mensis secúndi, postquam egréssi sunt de terra Ægypti. Et murmurávit omnis congregátio filiórum Israel contra Móysen, et Aaron in solitúdine. Dixerúntque filii Israel ad eos: Utinam mórtui essémus per manum Dómini in terra Ægypti, quando sedebámus super ollas cárnium, et comedebámus panem in saturitáte: cur eduxístis nos in desértum istud, ut occiderétis omnem multitúdinem fame? Dixit autem Dóminus ad Móysen: Ecce ego pluam vobis panes de cælo: egrediátur pópulus, et cólligat, quæ sufficiunt per síngulos dies: ut tentem eum, utrum ámbulet in lege mea, an non. Die autem sexto parent, quod ínferant: et sit duplum, quam collígere solébant per síngulos dies. Dixerúntque Móyses, et Aaron ad omnes filios Israel: Véspere sciétis, quod Dóminus edúxerit vos de terra Ægypti: et mane vidébitis glóriam Dómini.

Si canta poi per Graduale.

℟. Collegérunt Pontífices et Pharisæi concí-

lium, et dixérunt: Quid fácimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimíttimus eum sic, omnes credent in eum: * Et vénient Románi, et tollent nostrum locum, et gentem. ℣. Unus autem ex illis, Caïphas nómine, cum esset Póntifex anni illíus, prophetavit, dicens: Expedit vobis, ut unus moriátur homo pro pópulo, et non tota gens péreat. Ab illo ergo die cogitavérunt interficere eum, dicéntes. Et vénient.

Ovvero altro Responsorio.

℟. In monte Olivéti orávit ad Patrem: Pater, si fieri potest, tránseat a me calix iste, * Spíritus quidem promptus est, caro autem infirma: fiat volúntas tua. ℣. Vigiláte, et oráte, ut non intrétis in tentatiónem. Spíritus quidem promptus est.

Mentre si canta il ℟. il Diacono pone il libro degli Evangelj sopra l'Altare: presenta la Navicella al Sacerdote, il quale prende l'incenso, e lo pone nell'Incensiere. Il Diacono dice di poi: Munda cor meum; ed avendo preso il libro dall'Altare, dimanda la benedizione dal Sacerdote: indi tenendo il Suddiacono il libro aperto in mezzo a due Accoliti co' candelieri accesi, fa il segno della Croce sopra il libro, l'incensa, canta l'Evangelio giusta il solito, ed alla fine di esso il Suddiacono presenta a baciare il libro al

Sacerdote, il quale viene parimente incensato dal Diacono.

✠ Sequéntia sancti Evangélii secúndum Matthæum. cap. 21.

IN illo témpore: Cum appropinquásset Jesus Hierosólymis, et venísset Béthphage ad montem Olivéti, tunc misit duos discípulos suos, dicens eis: Ite in castéllum, quod contra vos est, et statim inveniétis ásinam alligátam, et pullum cum ea: sólvite, et addúcite mihi: et si quis vobis áliquid díxerit, dícite: quia Dóminus his opus habet: et conféstim dimíttet eos. Hoc autem totum factum est, ut adimplerétur, quod dictum est per Prophétam dicéntem: Dícite filiæ Sion: ecce Rex tuus venit tibi mansuétus, sedens super ásinam, et pullum, filium subiugális. Eúntes autem discípuli fecérunt, sicut præcépit illis Jesus. Et adduxérunt ásinam, et pullum: et imposuérunt super eos vestiménta sua, et eum désuper sedére fecérunt. Plúrima autem turba stravérunt vestiménta sua in via: álii autem cædébant ramos de arbóribus, et sternébant in via. Turbæ autem, quæ præcedébant, et quæ sequebántur, clamábant dicéntes: Hosánna fílio David: benedíctus, qui venit in nómine Dómini.

Dopo questo si benedicono i Rami.

Perchè dalle maniere di pregare si cavano si-

curamente le leggi del credere, da verun' altra cosa possiamo meglio intendere, quali sieno i misterj di questa sagra funzione, che dalle orazioni, delle quali si serve la Chiesa.

Prega ella primieramente il Signore, che accresca la fede di quelli, che han posta in Lui la loro speranza: che diffonda sopra di noi con abbondanza i doni delle sue misericordie, e ci benedica, come per darci un pegno, ed una figura delle celesti benedizioni, di cui Egli alla sua Chiesa è provvido, e liberale. Benedisse, ed arricchì Noè di numerosa posterità nell'uscire dall' arca; benedisse Mosè nel fuggire co' figliuoli d'Israele dall' Egitto: Pietoso pertanto ci conceda, che portando palme, e rami di olivo; cioè forniti di opere buone, e sante, in que' rami significate, pe' meriti del Redentore siamo introdotti ne' gaudj sempiterni.

Proseguendo la bella allusione dell' arca, prega, che, come cessato il diluvio, la colomba tornò all'arca con una vetta di olivo in bocca, simbolo di salute, e di pace; così pace, e salute di anima, e di corpo si goda da tutti quelli, a' quali que' rami saranno distribuiti; tantochè sia rimedio di nostra salute ciò, che è segno, e sagramento delle sue grazie, ed in qualunque luogo sieno essi portati, si goda delle celesti beneficenze, e della divina protezione: proteggendo la destra dell'Altissimo quelli, che ha ricomprato il Sangue del Redentore.

Sicchè lodevole, e religioso è il costume di servirsi delle vette di queste palme, ed olivi per difendere i nostri campi, le nostre case, e le nostre persone da' fortunosi accidenti; per fugare particolarmente le aeree infernali podestà, acciò nè i nostri lavori, nè i nostri riposi, nè le robe nostre, nè le nostre persone sieno da' maligni spiriti infestate.

Prega la Chiesa di lume il Signore, per avere di questi misterj un giovevole, e salutare conoscimento; indi alle preghiere aggiungendo le istruzioni, ella medesima ce le spiega, e ci fa sapere, che i rami delle Palme significano le vittorie, che il Redentore avrebbe riportate del Principe della morte; e le vette di olivo quella unzione di misericordie, che diffonde sopra la terra. Quel felice popolo istrutto, e tocco dall'alto, comprese, che con quella sua festosa condotta veniva a figurare le battaglie, che mosso a compassione di nostre miserie, avrebbe date al Principe della morte: e le vittorie, che morendo per dar vita al mondo, ne avrebbe riportate; e perciò seguendo le divine disposizioni, con questo spirito gli venne incontro con rami di olivo per celebrare la gloria del suo trionfo, e rappresentare le abbondanze delle sue misericordie. Si protesta di credere con ferma fede, esser già perfettamente compiuto ciò, che era così altamente significato; quindi in mira di queste azioni, e di questi misterj

prega, che ci conceda di vincer la morte; e come ci ha dato il pregio di esser membra di Gesù Cristo, così ci dia la grazia di participare della sua beata Risurrezione.

Tantochè i misterj de' rami, e delle Palme di questa sagra cerimonia ci significano principalmente la grandezza delle vittorie, la gloria de' trionfi di Gesù Cristo, l' unzione della sua grazia, ed il merito dell'opere nostre.

Il Sacerdote all'Altare dal canto dell'Epistola dice in tuono di orazione feriale. ℣. Dñs vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. Orémus.

Auge fidem in te sperántium, Deus, et súpplicum preces cleménter exáudi: véniat super nos múltiplex misericórdia tua: bene ✠ dicántur et hi pálmites palmárum, seu olivárum: et sicut in figúra Ecclésiæ multiplicásti Noe egrediéntem de arca, et Móysen exeúntem de Ægypto cum filiis Israel: ita nos portántes palmas, et ramos olivárum, bonis áctibus occurrámus óbviam Christo: et per ipsum in gáudium introeámus ætérnum. Qui tecum vivit, et regnat in unitáte Spíritus sancti Deus.

Quì muta la voce in tuono di Prefazione feriale.

Per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen. ℣. Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. ℣. Sursum corda. ℟. Habémus ad Dó-

minum. ℣. Grátias agámus Dómino Deo nostro. ℟. Dignum et justum est. Vere dignum et justum est, æquum et salutáre, nos tibi semper, et ubíque grátias ágere, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus. Qui gloriáris in consílio sanctórum tuórum; Tibi enim sérviunt creatúræ tuæ; quia te solum auctórem, et Deum cognóscunt: et omnis factúra tua te collaúdat, et benedícunt te Sancti tui. Quia illud magnum Unigéniti tui nomen coram régibus, et potestátibus hujus sæculi líbera voce confiténtur. Cui assístunt Angeli, et Archángeli, Throni, et Dominatiónes: cumque omni milítia cæléstis exércitus hymnum glóriæ tuæ cóncinunt, sine fine dicéntes.

E si canta dal Coro. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli, et terra glória tua: Hosánna in excélsis. Benedíctus, qui venit in nómine Dómini: Hosánna in excélsis.

Dipoi il Sacerdote siegue: Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. Orémus.

Petimus, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus: ut hanc creatúram olívæ, quam ex ligni matéria prodíre jussísti, quamque colúmba rédiens ad arcam próprio pértulit ore, bene✠dícere, et sancti✠ficáre dignéris: ut quicúmque ex ea recéperint, accípiant sibi protectiónem ánimæ, et cór-

poris : fiátque , Dómine , nostræ salútis remédium , tuæ grátiæ sacraméntum . Per Dóminum . ℟. Amen . Orémus .

DEus , qui dispérsa cóngregas , et congregáta consérvas : qui pópulis óbviam Jesu ramos portántibus benedixísti : Béne ✠ dic étiam hos ramos palmæ , et olívæ , quos tui fámuli ad honórem nóminis tui fidéliter suscípiunt : ut in quemcúmque locum introdúcti fúerint , tuam benedictiónem habitatóres loci illíus consequántur : et omni adversitáte effugáta , déxtera tua prótegat , quos redémit Jesus Christus Fílius tuus , Dóminus noster : Qui tecum vivit . ℟. Amen . Orémus .

DEus , qui miro dispositiónis órdine , ex rebus étiam insensibílibus dispensatiónem nostræ salútis osténdere voluísti : da quæsumus ; ut devóta tuórum corda fidélium salúbriter intélligant , quid mystice desígnet in facto , quod hódie cæléstí lúmine affláta , Redemptóri óbviam procédens , palmárum , atque olivárum ramos vestígiis ejus turba substrávit . Palmárum ígitur rami de mortis príncipe triúmphos expéctant : súrculi vero olivárum spirituálem unctiónem advenísse quodámmodo clamant . Intelléxit enim jam tunc illa hóminum beáta multitúdo præfigurári , quia Redémptor noster humánis cóndolens misériis , pro totíus mundi vita cum mortis

príncipe esset pugnatúrus, ac moriéndo triumphatúrus. Et ídeo tália óbsequens administrávit, quæ in illo et triúmphos victóriæ, et misericórdiæ pinguédinem declarárent. Quod nos quoque plena fide et factum, et significátum retinéntes, te Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, per eúmdem Dóminum nostrum Jesum Christum supplíciter exorámus; ut in ipso, atque per ipsum, cujus nos membra fieri voluísti, de mortis império victóriam reportántes, ipsíus glorióssæ resurrectiónis partícipes esse mereámur. Qui tecum vivit, et regnat, in unitáte Spíritus sancti Deus etc. ℟. Amen. Orémus.

DEus, qui per olívæ ramum pacem terris colúmbam nuntiáre jussísti: præsta quæsumus; ut hos olívæ, ceterarúmque árborum ramos cælésti bene✠dictióne sanctífices; ut cuncto pópulo tuo profíciant ad salútem. Per Christum Dóminum nostrum. ℟. Amen. Orémus.

BEne✠dic, quæsumus Dómine, hos palmárum, seu olivárum ramos: et præsta, ut quod pópulus tuus in tui veneratiónem hodiérna die corporáliter agit, hoc spirituáliter summa devotióne perfíciat, de hoste victóriam reportándo, et opus misericórdiæ summópere diligéndo. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum. Qui tecum vivit, et regnat. ℟. Amen.

Il Sacerdote mette l'incenso nell'incensiere: asperge tre volte i rami coll'acqua benedetta, dicendo l'Antifona: Aspérges me, senza canto, e senza Salmo: l'incensa tre volte, e poi dice: ℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spíritu tuo. Orémus.

DEus, qui Fílium tuum Jesum Christum Dóminum nostrum pro salúte nostra in hunc mundum misísti, ut se humiliáret ad nos, et nos revocáret ad te: cui étiam, dum Jerúsalem veníret, ut adimpléret Scriptúras, credéntium populórum turba, fidelíssima devotióne vestiménta sua cum ramis palmárum in via sternébant: præsta quæsumus; ut illi fidei viam præparémus, de qua, remóto lápide offensiónis, et petra scándali, fróndeant apud te ópera nostra justítiæ ramis: ut ejus vestígia sequi mereámur: Qui tecum vivit, et regnat. ℟. Amen.

Distribuzione, e processione delle Palme.

DA antico tempo, e dai Santi de' primi secoli, ne' giorni particolarmente di festa, e prima della Messa, sono state fatte delle Processioni, come una preparazione al santo Sagrifizio; posciachè è convenevole e giusta cosa, che essendo offerto a nome di tutta la Chiesa, da' voti, e dalle preghiere di tutta la Chiesa sia preceduto. In ogni Processione, ma particolarmente in questa, viene rappresentato quel pellegrinare, che

per obbligo di nostra cristiana vocazione, siamo tenuti di fare verso la nostra beata eternità: e perciò si porta sempre davanti la Croce, perchè in questo gran cammino Gesù Cristo esser deve la nostra guida. Quindi è, che prima di distribuire le Palme, ed ordinare la Processione, premette la Chiesa un'orazione, nella quale raccomanda la sua condotta al Redentore venuto in terra a noi, per farci andare al cielo con lui: e lo prega di appianarci, ed assicurarci il sentiero, con torre via tutti quegl' inciampi, ne' quali facilmente si può urtare, e cadere. Il nostro camminare è il nostro vivere; ed il nostro vivere, e camminare và fatto in fede: per camminare con sicurezza conviene premere le orme lasciate dal Redentore col suo sangue altamente segnate. Come dunque le strade, per le quali dovette Egli passare, furono dalle turbe ricoperte colle proprie vestimenta, e con verdure; così non bastando la sola fede a salvarci, conviene, che le strade nostre di fede sieno di opere di giustizia adorne, e fiorite: e che per giungere felicemente al termine della nostra pellegrinazione, seguiamo le tracce, e battiamo le vie aspre, e penose del Redentore. Di questo fa la Chiesa umile, e divota preghiera.

Tra quelli, che accorsero ad incontrare, e fare applauso al Signore, si distinse una truppa di teneri, e semplici fanciulli. Le innocenti loro acclamazioni furono le Antifone, che si cantano in

distribuirsi le Palme; e la Chiesa per conseguirne il merito, chiede al Signore, che ci conceda d' imitarne l' innocenza.

L' Inno Glòria, laus, et honor, *che si canta, ove la Processione è giunta alla porta della Chiesa, si attribuisce assai comunemente a Teodolfo Abate Floriacense, indi Vescovo Aurelianense nel nono secolo. Si dice, che lo componesse in Angers, ove era ritenuto prigione, come complice della congiura de' figliuoli contra il padre loro Lodovico Pio Imperadore: e che lo cantasse nel passare, che questi fece davanti al carcere, accompagnando appunto la Processione delle Palme: e che essendo sommamente piaciuto, valesse ad ottenergli il perdono, la libertà, ed il favore del pio Principe. E' restata poi questa sagra canzone nella Chiesa, come molto propria per la funzione di questo giorno.*

Rappresenta questa Processione l'ingresso fatto da Gesù Cristo in Gerosolima, figura del Cielo; e così significa parimente la di Lui gloriosa entrata nel Cielo co' suoi Eletti forniti di palme, cioè de' frutti, e del merito di buone opere, e di vittorie riportate del Mondo, e dell' Inferno. Si va disponendo il più bello, e magnifico di questo ingresso trionfale per l'ultimo giorno finale del giudizio; ma frattanto con la schiera de' suoi Beati risorti ascende al Cielo il nostro forte Signore, e Re della glo-

ria: ed apre per la prima volta dopo il peccato di Adamo le dà tanto tempo chiuse porte eternali. Per farci concepire questo merito, e pregio delle vittorie da Lui, del peccato, della morte, dell' Inferno riportate, fa che al ritorno di questa misteriosa Processione si trovino le porte della Chiesa serrate, le quali però si aprano ad un piccolo urto, che si dà loro coll' asta della Croce, che appunto è quella, per cui a noi si aprono le sempiterne porte del Cielo.

Compita la benedizione, il più degno del Clero và all' Altare, e dà un ramo benedetto al Celebrante, il quale nè s' inginocchia, nè gli bacia la mano. Il Celebrante dappoi avanti all'Altare voltato verso il popolo distribuisce i rami, e primieramente a quello, da cui lo ha ricevuto; indi al Diacono, e Suddiacono, ed altri Ecclesiastici, e finalmente al popolo. Tutti quelli, che li ricevono, piegano il ginocchio, e baciano il ramo, e la mano del Celebrante, eccettuati i Prelati, se vi fossero. Nel cominciarsi la distribuzione, il coro canta le seguenti Antifone. Púeri Hebræórum portántes ramos olivárum, obviavérunt Dómino, clamántes, et dicéntes: Hosánna in excélsis.

Altra Antifona. Púeri Hebræórum vestiménta prosternébant in via, et clamábant

dicéntes: Hosánna filio David: benedíctus, qui venit in nómine Dómini.

Si ripetono le dette Antifone, finchè sia terminata la distribuzione. Indi il Sacerdote dice. ℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spíritu tuo. Orémus.

Omnípotens sempitérne Deus, qui Dóminum nostrum Jesum Christum super pullum ásinæ sedére fecísti, et turbas populórum vestiménta, vel ramos árborum in via stérnere, et Hosánna decantáre in laudem ipsíus docuísti: da quæsumus, ut illórum innocéntiam imitári possímus, et eórum méritum cónsequi mereámur. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Si fa dipoi la processione, e primieramente il Celebrante pone l'incenso nell' incensiere, ed il Diacono voltandosi al popolo dice: Procedámus in pace: Risponde il Coro: In nómine Christi. Amen. Va innanzi quello, che porta l' incensiere fumante, vien dopo il Suddiacono parato, portando la Croce in mezzo a due Accoliti con candelieri accesi: siegue il Clero per ordine; viene in ultimo il Celebrante col Diacono a sinistra: e tutti portano de' rami in mano, e si cantano le seguenti Antifone, tantochè dura la processione.

Antifona. Cùm appropinquáret Dóminus

Hierosólymam, misit duos ex discipulis suis, dicens: Ite in castéllum, quod contra vos est: et inveniétis pullum ásinæ alligátum, super quem nullus hóminum sedit: sólvite, et addúcite mihi. Si quis vos interrogáverit, dicite: opus Dómino est. Solvéntes adduxérunt ad Jesum; et imposuérunt illi vestiménta sua, et sedit super eum: álii expandébant vestiménta sua in via: álii ramos de arbóribus sternébant: et qui sequebántur, clamábant: Hosánna, benedíctus, qui venit in nómine Dómini; benedíctum regnum patris nostri David: Hosánna in excelsis: miserére nobis, fili David.

Altra Antifona. Cùm audísset pópulus, quia Jesus venit Hierosólymam, accepérunt ramos palmárum; et exiérunt ei óbviam, et clamábant púeri, dicentes: Hic est, qui ventúrus est in salútem pópuli. Hic est salus nostra, et redémptio Israel. Quantus est iste, cui Throni, et Dominatiónes occúrrunt! Noli timére filia Sion: ecce Rex tuus venit tibi, sedens super pullum ásinæ: sicut scriptum est: Salve Rex fabricátor mundi, qui venísti redímere nos.

Altra Antifona. Ante sex dies solémnis Paschæ, quando venit Dóminus in civitátem Jerúsalem, occurrérunt ei púeri: et in mánibus portábant ramos palmárum, et cla-

mábant voce magna, dicéntes: Hosánna in excélsis: Benedíctus, qui venísti in multitúdine misericórdiæ tuæ: Hosánna in excelsis.
Altra Antifona. Occúrrunt turbæ cum flóribus, et palmis Redemptóri óbviam: et victóri triumphánti digna dant obséquia: Filium Dei ore gentes prædicant: et in laudem Christi voces tonant per núbila: Hosánna in excélsis.
Altra Antifona. Cum Angelis, et púeris fidéles inveniámur, triumphatóri mortis clamántes: Hosánna in excélsis.
Altra Antifona. Turba multa, quæ convénerat ad diem festum, clamábat Dómino: Benedíctus, qui venit in nómine Dómini: Hosánna in excélsis.

Al ritorno della processione due, o quattro Cantori entrano in Chiesa, e chiusa la porta, stando colla faccia voltata alla processione, cominciano a cantare i primi due versi del Gloria, laus, et honor. Il Sacerdote con gli altri fuori della Chiesa li ripetono. Dipoi quelli, che sono dentro, cantano li versi seguenti, o tutti, o parte, come parerà bene, e quelli, che stanno fuori, ad ogni due versi ripetono Glória, laus, come nel principio.

GLória, laus, et honor tibi sit, Rex Christe Redémptor:
Cui pueríle decus prompsit Hosánna pium.

Israel es tu Rex, Davídis et inclyta proles:
Nómine qui in Dñi Rex benedícte venis.
℟. Glória, laus, etc.

Cœtus in excélsis te láudat cælicus omnis,
Et mortális homo, et cuncta creáta simul.
℟. Glória, laus, etc.

Plebs Hebræa tibi cum palmis óbvia venit:
Cum prece, voto, hymnis, adsumus ecce tibi.
℟. Glória, laus, etc.

Hi tibi passúro solvébant múnia laudis:
Nos tibi regnánti pángimus ecce melos.
℟. Glória, laus, etc.

Hi placuére tibi: pláceat devotio nostra,
Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent.
℟. Glória, laus, etc.

Il Suddiacono coll'asta della Croce batte alla porta; la porta tosto si apre, e la processione entra nella Chiesa cantando.

℟. Ingrediénte Domino in sanctam civitátem, Hebræórum púeri resurrectiónem vitæ pronunciántes, * Cum ramis palmárum Hosánna clamábant in excélsis. ℣. Cúm audisset pópulus, quod Jesus vénerit Hierosólymam, exiérunt óbviam ei. Cum ramis, e non si dice. Glória Patri.

Si celebra dipoi la Messa, ed i rami si tengono in mano, solamente quando si canta la Passione, e il Vangelo.

ALLA MESSA.

Stazione a San Giovanni in Laterano.

TRa le acclamazioni, che presto finir dovevano, fissando lo sguardo sopra l' ingrata, e micidiale Gerosolima, ne pianse Gesù Cristo amaramente le rovine. Ancor la Chiesa in questo giorno di festa piange al piangere del Redentore; ed appena è finita la funzione delle Palme, che entra subito in santi gemiti, in affetti di divota tristezza, ed in tutta la Messa non fa che dolersi della di Lui Morte, e Passione. Non senza ragione, dice S. Bernardo, tiene ella questa condotta. Di allegrezza, e di pianti sono talmente composte, e confuse le cose nostre, che ove finisce l' allegrezza, ivi comincia il lutto, ed alle contentezze seguono i travaglj: onde non bisogna invanirsi nelle prosperità, nè far fondamento sulle lusinghe del mondo; seguir bensì conviene il consiglio del Savio: Sovvengati, quando avrai delle buone giornate, che loro devono succedere delle cattive, e quando sarai nelle prosperità, non ti dimenticare delle miserie. Ne abbiamo gl' insegnamenti, e le pruove da Gesù Cristo, che da quelli medesimi, i quali pubblicarono con alte lodi i suoi prodigj, ed onorarono con acclamazioni il suo trionfo, istantemente fu chiesto a morte, e caricato di obbrobrj.

Le umiliazioni sofferte da Gesù Cristo con pazienza, sono particolarmente a noi proposte dalla Chiesa, e per argomento di divote meditazioni, e per esempio di sante pratiche. Sono esse il soggetto della Colletta; e per darcene una bella, e forte lezione, sceglie per Epistola della Messa il luogo dell' Epistola di S. Paolo, in cui scrivendo a' Fedeli della Città di Filippi in Macedonia, insinua, che dal profondo dell' abbassamento misuriamo il sommo della grandezza del nostro Redentore, ed osserviamo per quali gradi di umiliazione scendesse a noi, e per quali salisse alla sua gloria. Entriamo ne' sentimenti di Gesù Cristo, il quale avendo la forma, e la Natura Divina, non disse bugia, quando disse di esser Figlio di Dio, e uguale all' Eterno suo Padre: la ugualità di Dio non se la usurpò Egli, nè la rubò, ma l'ebbe per essenza, e di natura: e per compire il mistero di nostra Redenzione, non isdegnò di prendere la forma, e la natura dell' Uomo, fattosi ubbidiente sino alla morte: ed in ricompensa di questa prontezza fu a lui dato dall'Eterno Padre un Nome, cui s' inchinasse, ed ubbidisse Cielo, Terra, ed Inferno, e tutte le lingue confessassero, che Egli è nella gloria di Dio Padre. Gli scherni, le ferite, la morte in vece di screditarne la persona, e distruggerne la me-

moria, han servito per farlo conoscere, ed adorare per Uomo-Dio. Così parimente agli Uomini giusti le umiliazioni finalmente tornano a gloria, e per mezzo de' patimenti si arriva alla beatitudine.

Introito.

DOmine, ne longè fácias auxílium tuum a me, ad defensiónem meam áspice: líbera me de ore leónis, et a córnibus unicórnium humilitátem meam. Salmo. Deus, Deus meus, réspice in me, quare me dereliquísti? longè a salúte mea verba delictórum meórum. Dómine, ne longè.

Orazione.

OMnípotens sempitérne Deus, qui humáno géneri ad imitándum humilitátis exémplum, Salvatórem nostrum carnem súmere, et crucem subíre fecísti: concéde propítius; ut et patiéntiæ ipsíus habére documénta, et resurrectiónis consórtia mereámur. Per eúmdem Dóminum nostrum etc. ℟. Amen.

Non si dice, che questa sola Orazione.

Léctio Epístolæ beáti Pauli Apóstoli ad Philippénses. Cap. 2.

FRatres: Hoc enim sentíte in vobis, quod et in Christo Jesu, qui cùm in forma Dei esset, non rapínam arbitrátus est esse se æquálem Deo: sed semetípsum exina-

nívit formam servi accípiens in similitúdinem hóminum factus, et hábitu invéntus ut homo. Humiliávit semetípsum, factus obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltávit illum: et donávit illi nomen, quod est super omne nomen: (Quì s' inginocchia) ut in nómine Jesu omne genu flectátur, cœléstium terréstrium, et infernórum, et omnis lingua confiteátur, quia Dóminus Jesus Christus in glória est Dei Patris.
Graduale. Tenuísti manum déxteram meam: et in voluntáte tua deduxísti me: et cum glória assumpsísti me. ℣. Quàm bonus Israel Deus rectis corde! mei autem penè moti sunt pedes, penè effúsi sunt gressus mei: quia zelávi in peccatóribus, pacem peccatórum videns.
Tratto. Deus, Deus meus, réspice in me: quare me dereliquísti? ℣. Longè a salúte mea verba delictórum meórum. ℣. Deus meus, clamábo per diem, nec exáudies: in nocte, et non ad insipiéntiam mihi.
℣. Tu autem in sancto hábitas, laus Israel. ℣. In te speravérunt patres nostri: speravérunt, et liberásti eos. ℣. Ad te clamavérunt, et salvi facti sunt: in te speravérunt, et non sunt confúsi. ℣. Ego autem sum vermis, et non homo: oppróbrium hóminum, et abjéctio plebis. ℣. Omnes,

qui vidébant me, aspernabántur me: locúti sunt lábiis, et movérunt caput. ℣. Sperávit in Dómino, erípiat eum: salvum fáciat eum, quóniam vult eum: ℣. Ipsi vero consideravérunt, et conspexérunt me: divisérunt sibi vestiménta mea, et super vestem meam misérunt sortem. ℣. Líbera me de ore leónis; et a córnibus unicórnium humilitátem meam. ℣. Qui timétis Dóminum, laudáte eum: univérsum semen Jacob magnificáte eum. ℣. Annunciábitur Dómino generátio ventúra; et annunciábunt cæli justítiam ejus: ℣. Pópulo qui nascétur, quem fecit Dóminus.

LEZIONE DELLA PASSIONE.

Per compire il mistero di nostra Redenzione, altro più non rimaneva a Gesù Cristo, che morire. Già aveva Egli fatto sapere a' suoi Discepoli, che questo non era molto lontano, ed il giorno innanzi aveva parlato della sua sepoltura in casa di Simone lebbroso. Giunta finalmente l'ora del suo patire, impaziente di dimora, con passo risoluto, e volto costante, volle andare incontro a quella morte, che ben sapeva, essergli atrocissima preparata in Gerosolima: volle entrarvi con pompa per andare da trionfante alla Croce; ed appunto come le vit-

time, che in cerimonia, ed in forma di trionfo erano condotte al Sacrifizio. Entra la Chiesa nelle mire, e nell' intenzione del Divino suo Sposo; e perciò, terminate ben tosto le festive cerimonie destinate alla memoria dell' ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerosolima, consagra il resto del Sagrifizio Divino alli misterj della Passione, e ne fa leggere, e cantare la dolorosa storia, secondochè, giusta l' ordine de' tempi, è stata scritta da S. Matteo, creduto il primo degli Evangelisti.

Perchè in questa funzione si figura parimente l' entrata trionfale de' Santi nella Gloria; perciò, mentre si canta la Passione, si tengono in mano i rami benedetti delle Palme, per farci sapere, che come il Beato Redentore, per mezzo delle sofferenze, ha trionfato dell' Inferno, e della morte, e fu necessario, che egli ancora patisse per entrare nella sua gloria; così conviene parimente a noi partecipare della sua Passione, per partecipare della sua gloria; e per entrare gloriosi in Cielo, calcare la strada de' patimenti, portare la Croce, e seguire il Crocifisso.

Dacchè sono stati scritti i sagri Vangelj, se n' è fatta sempre pubblica lezione nella Chiesa, e si è fatta con molto di pompa, e di cerimonie alla Messa. Si chiedeva da chi era destinato a leggere il Vangelo la benedizione in segno di quella celeste, e legittima missione,

che è necessaria per annunziarlo ; si accendevano ancora di pieno giorno nuovi, e distinti lumi ; si faceva ardere nuovo, e distinto incenso, in segno di quel buon odore, che rendono le anime giuste, cui accende in fiamme di eterna carità, e di lume Divino il S. Vangelo, di cui fu detto : La vostra parola è la luce, che scorge i miei passi. *Ma per cantare la Passione non si domanda la benedizione, perchè in essa si racconta la morte di chi a noi è l'autore di ogni benedizione ; non si portano lumi accesi, perchè Cristo nostra vera luce è estinto ; non si incensa, per significare, che la pietà de' Fedeli veniva meno, e andava mancando. Nel principio non si risponde* Glória tibi Dómine, *nè si porge il bel saluto* Dóminus vobíscum, *in odio del perfido saluto di Giuda.*

La Chiesa mai sempre sollecita dello spiritual profitto de' suoi figliuoli, per eccitargli a riflettere con santi affetti di ringraziamento, di amore, di pentimento, di confidenza, e simili, a quel gran momento, in cui il divin Salvatore morendo per noi in Croce, diede compimento a tutti i misterj della nostra Redenzione (momento sospirato da' Patriarchi, vaticinato da' Profeti, e di cui, dalla caduta di Adamo in poi, eran precorse nel Vecchio Testamento innumerabili figure) ; allorchè nell' istoria della Passione tal momento si ricorda, Ella prescrive, che i sagri

Ministri genuflettano, e facciano un poco di pausa. Anticamente baciavasi, specialmente in Roma, alla ricordanza di esso momento, e da' sagri Ministri, e da' circostanti la terra; il che si pratica anche oggidì in alcuni Ordini Religiosi; ed in altri di essi Ordini Religiosi si costuma che prostrati tutti di faccia in terra dicono: Adorámus te Christe, et benedícimus tibi, quia per Crucem tuam redemísti mundum. *San Lodovico Re di Francia proccurò d'introdurre altresì nella regia Cappella questa lodevolissima pratica. E delle mentovate parole:* Adórámus te Christe, etc. *potrà valersi per sua divozione ogni buon Fedele, non pure quando, in assister' egli alla lezione, o al canto della Passione del Signor nostro, si rammenta del gran momento suddetto; ma ancora semprechè ei se ne ricorda; e in particolare in guardando le Immagini del Santissimo Crocifisso.*

Si comincia la Passione assolutamente, senza Munda cor meum, senza dimandare la benedizione, senza lumi, e senza incenso. Non si dice Dóminus vobiscum, nè si risponde Glória tibi Dómine, nè il Celebrante, nè il Diacono segnano colla Croce se stessi, o il libro. Il che si osserva in tutti gli altri giorni, quando si legge la Passione.



Jo. Passarus In. Romę Typis Io: M.ª Saluioni Ja. Freij Sc.

PASSIO DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI

SECUNDUM MATTHÆUM . cap.26.et 27.

IN illo témpore: Dixit Jesus discípulis suis: ✠ Scitis quia post bíduum Pascha fiet, et Fílius hóminis tradétur, ut crucifigátur. C Tunc congregáti sunt príncipes sacerdótum, et senióres pópuli, in atrium príncipis sacerdótum, qui dicebátur Cáiphas: et consílium fecérunt, ut Jesum dolo tenérent, et occíderent. Dicébant autem: S Non in die festo, ne fortè tumúltus fieret in pópulo. C Cum autem Jesus esset in Betbánia in domo Simónis leprósi, accéssit ad eum múlier habens alabástrum unguénti pretiósi, et effúdit super caput ipsíus recumbéntis. Vidéntes autem discípuli indignáti sunt, dicéntes: S Ut quid perdítio hæc? Pótuit enim istud venúmdari multo, et dari paupéribus. C Sciens autem Jesus, ait illis: ✠ Quid molésti estis huic mulíeri? Opus enim bonum operáta est in me. Nam semper páuperes habétis vobíscum: me autem non semper habétis. Mittens enim hæc unguéntum hoc in corpus meum, ad sepeliéndum me fecit. Amen dico vobis, ubicúmque prædicátum fúerit hoc Evangélium in toto mundo, dicétur, et quod hæc fecit in memóriam ejus. C Tunc ábiit unus de duódecim, qui dice-

bátur Judas Iscariótes, ad príncipes sacerdótum; et ait illis: S Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? C At illi constituérunt ei trigínta argénteos. Et exínde quærébat opportunitátem, ut eum traderet. Prima autem die Azymórum accessérunt discípuli ad Jesum, dicéntes: S Ubi vis, parémus tibi comédere Pascha? C At Jesus dixit: ✠ Ite in civitátem ad quemdam, et dícite ei: Magíster dicit: Tempus meum prope est, apud te fácio Pascha cum discípulis meis. C Et fecérunt discípuli, sicut constítuit illis Jesus, et paravérunt Pascha. Véspere autem facto, discumbébat cum duódecim discípulis suis. Et edéntibus illis, dixit: ✠ Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditúrus est. C Et contristáti valde cœpérunt sínguli dícere: S Numquid ego sum Dómine? C At ipse respóndens, ait: ✠ Qui intíngit mecum manum in parópside, hic me tradet. Fílius quidem hóminis vadit, sicut scriptum est de illo: væ autem hómini illi, per quem Fílius hóminis tradétur: bonum erat ei, si natus non fuísset homo ille. C Respóndens autem Judas, qui trádidit eum, dixit: S Numquid ego sum Rabbi? C Ait illi: ✠ Tu dixísti. C Cœnántibus autem eis, accépit Jesus panem, et benedíxit, ac fregit, dedítque discípulis suis, et ait: ✠ Accípite,

et comédite : Hoc est corpus meum . C Et accípiens cálicem, grátias egit, et dedit illis, dicens : ✠ Bíbite ex hoc omnes : Hic est enim sanguis meus novi testaménti, qui pro multis effundétur in remissiónem peccatórum . Dico autem vobis : non bibam ámodo de hoc genímine vitis usque in diem illum , cum illud bibam vobíscum novum in regno Patris mei . C Et hymno dicto , exiérunt in montem Olivéti . Tunc dicit illis Jesus : ✠ Omnes vos scándalum patiémini in me in ista nocte . Scriptum est enim : Percútiam pastórem , et dispergéntur oves gregis . Postquam autem resurréxero , præcédam vos in Galilæam . C Respóndens autem Petrus , ait illi : S Et si omnes scandalizáti fúerint in te , ego numquam scandalizábor . C Ait illi Jesus : ✠ Amen dico tibi , quia in hac nocte , ántequam gallus cantet , ter me negábis . C Ait illi Petrus : S Etiam si oportúerit me mori tecum , non te negábo . C Simíliter et ómnes discípuli dixérunt. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quæ dícitur Gethsémani , et dixit discípulis suis : ✠ Sedéte hìc donec vadam illuc , et orem . C Et assúmpto Petro , et duóbus filiis Zebedæi, cœpit contristári, et mœstus esse. Tunc ait illis : ✠ Tristis est ánima mea usque ad mortem : Sustinéte hìc , et vigiláte mecum . C Et progréssus pusíllum , prócidit in fáciem su-

am, orans, et dicens: ✠ Pater mi, si possíbile est, tránseat a me calix iste. Verúmtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. C Et venit ad discípulos suos, et invénit eos dormiéntes: et dicit Petro: ✠ Sic non potuístis una hora vigiláre mecum? Vigiláte, et oráte, ut non intrétis in tentatiónem. Spíritus quidem promptus est, caro autem infirma. C Iterum secúndò ábiit, et orávit, dicens: ✠ Pater mi, si non potest hic calix transíre, nisi bibam illum, fiat volúntas tua. C Et venit íterum, et invénit eos dormiéntes: erant enim óculi eórum graváti. Et relíctis illis, íterum ábiit, et orávit tértiò, eúmdem sermónem dicens. Tunc venit ad discípulos suos, et dicit illis: ✠ Dormíte jam et requiéscite: ecce appropinquávit hora, et Fílius hóminis tradétur in manus peccatórum. Súrgite, eámus: ecce appropinquávit, qui me tradet. C Adhuc eo loquénte, ecce Judas unus de duódecim venit, et cum eo turba multa cum gládiis, et fústibus, missi a princípibus sacerdótum, et senióribus pópuli. Qui autem trádidit eum, dedit illis signum, dicens: S Quemcúmque osculátus fúero, ipse est, tenéte eum. C Et conféstim accédens ad Jesum, dixit: S Ave Rabbi. C Et osculátus est eum. Dixítque illi Jesus. ✠ Amíce, ad quid venísti? C Tunc accessérunt, et manus injecérunt in Jesum, et tenuérunt eum. Et ecce unus ex his,

qui erant cum Jesu, exténdens manum, exémit gládium suum, et percútiens servum príncipis sacerdótum, amputávit aurículam ejus. Tunc ait illi Jesus: ✠ Convérte gládium tuum in locum suum. Omnes enim, qui accéperint gládium, gládio períbunt. An putas, quia non possum rogáre Patrem meum, et exhibébit mihi modo plus quam duódecim legiónes Angelórum? Quómodo ergo implebúntur Scriptúræ, quia sic opórtet fieri? C In illa hora dixit Jesus turbis: ✠ Tamquam ad latrónem exístis cum gládiis, et fústibus comprehéndere me: quotídie apud vos sedébam docens in templo, et non me tenuístis. C Hoc autem totum factum est, ut adimpleréntur Scriptúræ Prophetárum. Tunc discípuli omnes, relícto eo, fugérunt. At illi tenéntes Jesum duxérunt ad Cáipham príncipem sacerdótum, ubi Scribæ, et senióres convénerant. Petrus autem sequebátur eum a longè, usque in átrium príncipis sacerdótum. Et ingréssus intrò, sedébat cum minístris, ut vidéret finem. Príncipes autem sacerdótum, et ómne concílium quærébant falsum testimónium contra Jesum, ut eum morti tráderent: et non invenérunt, cum multi falsi testes accessíssent. Novíssimè autem venérunt duo falsi testes, et dixérunt: S Hic dixit: Possum destrúere templum Dei, et post tríduum reædificáre illud. C Et súrgens prín-

ceps sacerdótum ait illi: S Nihil respóndes ad ea, quæ isti advérsum te testificántur? C Jesus autem tacébat. Et prínceps sacerdótum ait illi: S Adjuro te, per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Fílius Dei. C Dicit illi Jesus: ✠ Tu dixísti. Verúmtamen dico vobis, ámodo vidébitis Fílium hóminis sedéntem a dextris virtútis Dei, et veniéntem in núbibus cæli. C Tunc prínceps sacerdótum scidit vestiménta sua, dicens: S Blasphemávit: quid adhuc egémus téstibus? ecce nunc audístis blasphémiam: quid vobis vidétur? C At illi respondéntes, dixérunt: S Reus est mortis. C Tunc expuérunt in fáciem ejus, et cólaphis eum cæcidérunt; álii áutem palmas in fáciem ejus dedérunt, dicéntes: S Prophetíza nobis Christe, quis est, qui te percússit? C Petrus verò sedébat foris in átrio: et accéssit ad eum una ancílla, dicens: S Et tu cum Jesu Galilæo eras. C At ille negávit coram ómnibus, dicens: S Néscio, quid dicis. C Exeúnte autem illo jánuam, vidit eum ália ancílla, et ait his, qui erant ibi: S Et hic erat cum Jesu Nazaréno. C Et íterum negávit cum juraménto: Quia non novi hóminem. Et post pusíllum accessérunt qui stabant, et dixérunt Petro: S Verè et tu ex illis es: nam et loquéla tua maniféstum te facit. C Tunc cœpit detestári, et juráre, quia non novísset hóminem. Et contínuò gallus cantávit. Et recordá-

tus est Petrus verbi Jesu, quod díxerat: Priúsquam gallus cantet, ter me negábis. Et egréssus foras, flevit amárè. Manè autem facto, consílium iniérunt omnes príncipes sacerdótum, et senióres pópuli advérsus Jesum, ut eum morti tráderent. Et vinctum adduxérunt eum, et tradidérunt Póntio Piláto præsidi. Tunc videns Judas, qui eum trádidit, quod damnátus esset, pœniténtia ductus, rétulit trigínta argénteos princípibus sacerdótum, et senióribus, dicens: S Peccávi, tradens sánguinem justum. C At illi dixérunt: S Quid ad nos? Tu víderis. C Et projéctis argénteis in templo, recéssit: et ábiens, láqueo se suspéndit. Príncipes autem sacerdotum, accéptis argénteis, dixérunt: S Non licet eos míttere in córbonam; quia prétium sánguinis est. C Consílio autem ínito, emérunt ex illis agrum fíguli in sepultúram peregrinórum. Propter hoc vocátus est ager ille, Hacéldama, hoc est ager sánguinis, usque in hodiérnum diem. Tunc implétum est, quod dictum est per Jeremíam Prophétam, dicéntem: Et accepérunt trigínta argénteos prétium appretiáti, quem appretiavérunt a fíliis Israel: et dedérunt eos in agrum fíguli, sicut constítuit mihi Dóminus. Jesus autem stetit ante Præsidem, et interrogávit eum Præses, dicens: S Tu es Rex Judæórum? C Dicit illi Jesus: ✠ Tu dicis. C Et cum accusarétur a prin-

cípibus sacerdótum, et senióribus, nihil respóndit. Tunc dicit illi Pilátus: S Non audis, quanta advérsum te dicunt testimónia? C Et non respóndit ei ad ullum verbum, ita ut mirarétur Præses veheménter. Per diem autem solémnem consuéverat Præses pópulo dimíttere unum vinctum, quem voluíssent. Habébat autem tunc vinctum insígnem, qui dicebátur Barábbas. Congregátis ergo illis, dixit Pilátus: S Quem vultis dimíttam vobis, Barábbam, an Jesum, qui dícitur Christus? C Sciébat enim quod per invídiam tradidíssent eum. Sedénte autem illo pro tribunáli, misit ad eum uxor ejus dicens: S Nihil tibi, et justo illi. Multa enim passa sum hodie per visum propter eum. C Príncipes autem sacerdótum, et senióres persuasérunt pópulis, ut péterent Barábbam, Jesum verò pérderent. Respóndens autem Præses, ait illis: S Quem vultis vobis de duóbus dimítti? C At illi dixérunt: S Barábbam. C Dicit illis Pilátus: S Quid ígitur faciam de Jesu, qui dícitur Christus? C Dicunt omnes: S Crucifigátur. C Ait illis Præses: S Quid enim mali fecit? C At illi magis clamábant, dicéntes: S Crucifigátur. C Videns autem Pilátus, quia nihil proficeret, sed magis tumúltus fieret, accépta aqua, lavit manus coram pópulo, dicens: S Innocens ego sum a sánguine justi hujus: vos vidéritis. C Et respóndens univér-

sus pópulus, dixit: S Sanguis ejus super nos, et super filios nostros. C Tunc dimísit illis Barábbam: Jesum autem flagellátum trádidit eis, ut crucifigerétur. Tunc mílites Præsidis suscipiéntes Jesum in prætórium, congregavérunt ad eum univérsam cohórtem et exuéntes eum, chlámydem coccíneam circumdedérunt ei, et plecténtes corónam de spinis, posuérunt super caput ejus, et arúndinem in déxtera ejus. Et genufléxo ante eum, illudébant ei, dicéntes: S Ave Rex Judæórum. C Et expuéntes in eum, accepérunt arúndinem, et percutiébant caput ejus. Et postquam illusérunt ei, exuérunt eum chlámyde, et induérunt eum vestiméntis ejus, et duxérunt eum, ut crucifigerent. Exeúntes autem, invenérunt hóminem Cyrenæum, nómine Simónem: hunc angariavérunt, ut tólleret crucem ejus. Et venérunt in locum, qui dícitur Gólgotha, quod est, Calváriæ locus. Et dedérunt ei vinum bíbere cum felle mixtum. Et cum gustásset, nóluit bíbere. Postquam autem crucifixérunt eum, divisérunt vestiménta ejus, sortem mitténtes, ut implerétur, quod dictum est per Prophétam, dicéntem: Divisérunt sibi vestiménta mea, et super vestem meam misérunt sortem. Et sedéntes, servábant eum. Et imposuérunt super caput ejus causam ipsíus scriptam: Hic est Jesus Rex Judæórum. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrónes: unus

a dextris, et unus a sinístris. Prætereúntes autem blasphemábant eum, movéntes cápita sua, et dicéntes: S Vah qui déstruis templum Dei, et in tríduo illud reædíficas: salva temetípsum. Si Fílius Dei es, descénde de cruce. C Simíliter et príncipes sacerdótum, illudéntes cum Scribis, et senióribus, dicébant: S Alios salvos fecit, seípsum non potest salvum facere: si Rex Israel est, descéndat nunc de cruce, et crédimus ei: Confidit in Deo: líberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia Fílius Dei sum. C Idípsum autem et latrónes, qui crucifixi erant cum eo, improperábant ei. A sexta autem hora ténebræ factæ sunt super univérsam terram usque ad horam nonam. Et circa horam nonam clamávit Jesus voce magna, dicens: ✠ Eli, Eli, lammasabacthâni? C Hoc est: ✠ Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquísti me? C Quidam autem illic stantes, et audiéntes dicébant: S Elíam vocat iste. C Et contínuo currens unus ex eis, accéptam spóngiam implévit acéto, et impósuit arúndini, et dabat ei bíbere. Céteri vero dicébant: S Sine, videámus, an véniat Elías líberans eum. C Jesus autem íterum clamans voce magna, emísit spíritum.
(Quì s'inginocchia, e si fa una breve pausa.)
Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deórsum, et terra mota est, et petræ scissæ sunt, et monuménta apérta

sunt: et multa córpora sanctórum, qui dormíerant, surrexérunt. Et exeúntes de monuméntis post resurrectiónem ejus, venérunt in sanctam civitátem, et apparuérunt multis. Centúrio autem, et qui cum eo erant, custodiéntes Jesum, viso terræmótu, et his, quæ fiébant, timuérunt valde, dicéntes. S Vere Fílius Dei erat iste. C Erant autem ibi mulíeres multæ a longè, quæ secútæ erant Jesum à Galilæa, ministrántes ei: inter quas erat María Magdaléne, et María Jacóbi, et Joseph mater, et mater filiórum Zebedæi. Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathæa, nómine Joseph, qui et ipse discípulus erat Jesu. Hic accéssit ad Pilátum, et petiit corpus Jesu. Tunc Pilátus jussit reddi corpus. Et accépto córpore, Joseph invólvit illud in síndone munda. Et pósuit illud in monuménto suo novo, quod excíderat in petra. Et advólvit saxum magnum ad óstium monuménti, et ábiit. Erant autem ibi María Magdaléne, et áltera María, sedéntes contra sepúlchrum.

Quì si dice Munda cor meum. Si dimanda la benedizione: si porta l' incenso senza lumi, e s' incensa il libro. Non si dice Dóminus vobíscum; ed il Celebrante, o 'l Diacono non segna nè il libro, nè se medesimo. Ciò, che segue, si canta in tuono del Van-

gelo, e nel fine il Celebrante bacia il libro, e va incensato. Tutto questo si osserva nelle altre Passioni, eccetto il Venerdì santo.

Altera autem die, quæ est post Parascéven, convenérunt príncipes sacerdótum, et Pharisæi ad Pilátum, dicéntes: Dómine, recordáti sumus, quia sedúctor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resúrgam. Jube ergo custodíri sepúlchrum usque in diem tertium: ne fortè veniant discípuli ejus, et furéntur eum, et dicant plebi: Surréxit a mórtuis; et erit novíssimus error pejor prióre. Ait illis Pilátus: Habétis custódiam, ite, custodíte, sicut scitis. Illi autem abeúntes, muniérunt sepúlchrum, signántes lápidem cum custódibus.

Credo in unum Deum, Patrem omnipoténtem, factórem cæli, et terræ, visibílium ómnium, et invisibílium. Et in unum Dóminum Jesum Christum, Fílium Dei unigénitum. Et ex Patre natum ante ómnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lúmine, Deum vero de Deo vero. Génitum, non factum, consubstantiálem Patri: per quem ómnia facta sunt. Qui propter nos hómines, et propter nostram salútem descéndit de cælis. (Quì s' inginocchia.) Et incarnátus est de Spíritu sancto ex María vírgine: Et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis: sub Póntio Piláto passus, et sepúltus est. Et resurréxit tertia

die, secúndùm Scriptúras. Et ascéndit in cælum: sedet ad déxteram Patris. Et íterum ventúrus est cum glória judicáre vivos, et mórtuos, cujus regni non erit finis. Et in Spíritum sanctum Dóminum, et vivificántem, qui ex Patre, Filióque procédit. Qui cum Patre, et Fílio simul adorátur, et conglorificátur: qui locútus est per Prophétas. Et unam sanctam Cathólicam, et Apostólicam Ecclésiam. Confiteor unum baptísma in remissiónem peccatórum. Et expécto resurrectiónem mortuórum. Et vitam ventúri sæculi. Amen.

Offertorio. Salmo 68. Impropérium expectávit cor meum, et misériam: et sustínui qui simul mecum contristarétur, et non fuit: consolántem me quæsívi, et non invéni: et dedérunt in escam meam fel, et in siti mea potavérunt me acéto.

Segreta.

Oncéde, quæsumus Dómine, ut óculis tuæ majestátis munus oblátum, et grátiam nobis devotiónis obtíneat, et effectum beátæ perennitátis acquírat. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Prefazione della Croce.

Per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen. ℣. Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. ℣. Sursum corda. ℟. Habémus ad Dóminum. ℣. Grátias agámus Dómino Deo nostro. ℟. Dignum, et justum est. Vere dignum, et

justum est, æquum, et salutáre, nos tibi semper, et ubíque grátias ágere, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus. Qui salútem humáni géneris in ligno crucis constituísti: ut unde mors oriebátur, inde vita resúrgeret: et qui in ligno vincébat, in ligno quoque vincerétur: per Christum Dóminum nostrum. Per quem majestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes: Cæli, cælorúmque virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exultatióne concélebrant. Cum quibus, et nostras voces, ut admítti júbeas deprecámur, súpplici confessióne dicéntes.

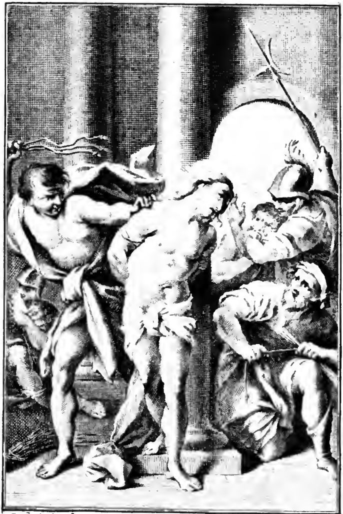
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli, et terra glória tua: Hosánna in excélsis. Benedíctus, qui venit in nómine Dómini; Hosánna in excélsis.

Comunione. Matt. 26. Pater, si non potest hic calix transíre, nisi bibam illum: fiat volúntas tua.

Postcomunione.

PEr hujus, Dómine, operatiónem mystérii, et vítia nostra purgéntur, et justa desidéria compleántur. Per Dñum nostrum Jesum Christum Filium tuum: Qui tecum vivit, et regnat in unitáte Spíritus sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen.

Nelle Messe private si legge in fine il Vangelo, Cum appropinquásset: come sopra nella benedizione delle Palme a carte 8.



Ioseph. Passarus inv. *Sylv. Pomarede sculp.*

NEL LUNEDI'

DELLA

SETTIMANA SANTA.

Stazione a Santa Prassede.

Introito. Gal. *6*.

Judica Dómine nocéntes me, expúgna impugnántes me: apprehénde arma, et scutum, et exúrge in adjutórium meum, Dómine virtus salútis meæ.
Salmo *66*. Effúnde frámeam, et conclúde advérsus eos, qui persequúntur me: dic ánimæ meæ, Salus tua ego sum. Júdica Dómine.

Orazione.

Da, quæsumus omnípotens Deus: ut qui in tot advérsis ex nostra infirmitáte defícimus; intercedénte unigéniti Filii tui passióne respirémus. Qui tecum vivit, et regnat, etc.

Contra i persecutori della Chiesa.

Ecclésiæ tuæ, quæsumus Dómine, preces placátus admítte: ut destrúctis adversitátibus, et erróribus univérsis, secúra tibi sérviat libertáte. Per Dóminum nostrum.

Ovvero pe 'l Papa. Orazione.

DEus ómnium fidélium pastor, et rector, fámulum tuum N. quem pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, propítius réspice: da ei, quæsumus, verbo, et exémplo, quibus præest, proficere; ut ad vitam, una cum grege sibi crédito, pervéniat sempitérnam. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Non si dice la terza Orazione.

EPISTOLA.

SEnza serbare l'ordine de' tempi, Esaìa vien posto nelle sagre Scritture il primo de' Profeti, perchè con tal chiarezza parlò del futuro Salvatore, e particolarmente della sua morte, e passione, che Evangelista fra' Profeti è appellato da' Santi. Parla quivi Gesù Cristo per bocca del Profeta; e tutto rimesso a' voleri dell' eterno suo Padre fra' tormenti, che soffre, fa conoscere la sua pronta, ed umile ubbidienza, ma nello stesso tempo la sua magnanima, e costante fermezza, la quale nasce dalla certa fiducia, che ha della protezione di quello, a cui ubbidisce.

Lectio Isaíæ Prophétæ. Cap. 50. b

IN diébus illis: Dixit Isaías: Dóminus Deus apéruit mihi aurem, ego autem non contradíco: retrórsum non ábii. Corpus meum dedi percutiéntibus, et genas meas velléntibus: Fáciem meam non avérti ab increpánti-

bus, et conspuéntibus in me. Dóminus Deus auxiliátor meus, ídeò non sum confúsus: ídeò pósui faciem meam ut petram duríssimam, et scio, quóniam non confúndar. Juxtà est, qui justíficat me, quis contradícet mihi? Stemus simul, quis est adversárius meus? Accédat ad me. Ecce Dóminus Deus auxiliátor meus; quis est, qui condémnet me? Ecce omnes quasi vestiméntum conteréntur, tínea cómedet eos. Quis ex vobis timens Dóminum, áudiens vocem servi sui? qui ambulávit in ténebris, et non est lumen ei, speret in nómine Dómini, et innitátur super Deum suum.

Graduale. Salmo 34. Exúrge Dómine, et inténde judício meo, Deus meus, et Dóminus meus in causam meam. ℣. Effúnde frámeam, et conclúde advérsus eos, qui me persequúntur.

Seguita a dirsi per Tratto: Dómine non secúndum: *nel quale si prega Iddio di soccorso, e di perdono. Si recita egli nella Quaresima tutti i Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, perchè questi tre giorni sono stati da antico tempo consacrati alla penitenza; donde viene, che ancora a' giorni nostri il Lunedì si dice l' Uffizio de' Morti, il Mercoledì i Salmi Graduali, ed il Venerdì i Salmi Penitenziali: e perchè in detti giorni si tenevano ordinariamente le sagre Sinassi, e si ce-*

lebrava il santo Sagrifizio: cosa, che in altri giorni non era nè sì universale, nè sì regolata.
Tratto. Salmo 102. Dómine, non secúndùm peccáta nostra, quæ fécimus nos: neque secúndùm iniquitátes nostras retríbuas nobis.
℣ Dómine ne memíneris iniquitátum nostrárum antiquárum: citò antícipent nos misericórdiæ tuæ, quia páuperes facti sumus nimis. (Quì s' inginocchia.) ℣. Adjuva nos Deus salutáris noster; et propter glóriam nóminis tui Dómine líbera nos: et propítius esto peccátis nostris, propter nomen tuum.

EVANGELIO.

Benchè il fatto descritto in questo Vangelo seguisse avanti al trionfante ingresso in Gerosolima sei giorni prima di Pasqua; tuttavia si legge oggi nel principio della settimana di Passione, perchè in questa occasione parlò il Signore della sua sepoltura come di cosa vicina: E perchè quindi mosso da spirito di avarizia, dopo di aver mormorato della religiosa munificenza di Maddalena, prese Giuda empiamente motivo di vendere a' Giudei il suo Divino Maestro: E da tal tradimento appunto di Giuda comincia la dolorosa Passione del Salvatore.

✠ Sequéntia sancti Evangélii secúndùm Joánnem. Cap. 12.

Ante sex dies Paschæ venit Jesus Betháníam, ubi Lázarus fúerat mortuus,

quem suscitávit Jesus. Fecérunt autem ei cœnam ibi : et Martha ministrábat, Lázarus verò unus erat ex discumbéntibus cum eo. María ergo accépit libram unguénti nardi pístici pretiósi, et unxit pedes Jesu, et extérsit pedes ejus capíllis suis: et domus impléta est ex odóre unguénti. Dixit ergo unus ex discípulis ejus, Judas Iscariótes, qui erat eum traditúrus: Quare hoc unguéntum non veniit trecéntis denáriis, et datum est egénis? Dixit autem hoc, non quia de egénis pertinébat ad eum, sed quia fur erat, et lóculos habens, ea quæ mittebántur, portábat. Dixit ergo Jesus: Sínite illam, ut in diem sepultúræ meæ servet illud. Páuperes enim semper habétis vobíscum: me autem non semper habétis. Cognóvit ergo turba multa ex Judæis quia illic est: et venérunt, non propter Jesum tantùm, sed ut Lázarum vidérent, quem suscitávit a mórtuis.

Offertorio. Salmo 142. Eripe me de inimícis meis Dómine: ad te confúgi, doce me fácere voluntátem tuam: quia Deus meus es tu.

Segreta.

HÆc sacrificia nos, omnípotens Deus, poténti virtúte mundátos, ad suum fáciant puriores veníre princípium. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra Segreta, o contro i persecutori della Chiesa.

PRótege nos, Dómine, tuis mystériis serviéntes: ut divínis rebus inhæréntes, et córpore tibi famulémur, et mente. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Ovvero pel Papa.

OBlátis, quæsumus Dómine, placáre munéribus: et fámulum tuum N. quem pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, assídua protectióne gubérna. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Prefazione della Croce, come nella Domenica a carte 43.

Comunione. Salmo 34. Erubéscant, et revereántur simul, qui gratulántur malis meis: induántur pudóre, et reveréntia, qui malígna loquúntur advérsus me.

Postcomunione.

PRæbeant nobis, Dómine, divínum tua sancta fervórem, quo eórum páriter et actu delectémur, et fructu. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra Postcomunione, o contra i persecutori della Chiesa.

QUæsumus Dómine Deus noster: ut quos divína tríbuis participatióne gaudére, humánis non sinas subjacére perículis. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Ovvero pel Papa.

HÆc nos, quæsumus Dómine, divíni sacraménti percéptio prótegat: et fámulum tuum N. quem Pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, una cum commísso sibi grege salvet semper, et múniat. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Sopra del popolo. Orazione.

Humiliate capita vestra Deo.

ADjuva nos Deus salutáris noster: et ad beneficia recolénda, quibus nos instauráre dignátus es, tríbue veníre gaudéntes. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum: Qui tecum vivit, et regnat in unitáte Spíritus sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen.

Quest' orazione di sua primiera istituzione si crede fatta pei penitenti, e per quelli, che non si comunicavano. Di tutte le pratiche Cristiane non ve n' è altra, che sia più raccomandata, che quella della frequente Comunione. Ne' primi Apostolici tempi comunemente si crede, che ella fosse quotidiana, essendovi portati i Fedeli da santo fervore, e da pressànte bisogno, che avevano di star sempre in lena, e pronti alla morte. Quanti erano i Cristiani, tanti quasi erano i Martiri della primiera Chiesa; onde per reggere al martirio, conveniva loro tenersi ben nodriti con questa celeste refezione. Cessate le per-

secuzioni, vi fu meno di fervore, ove vi fu più di sicurezza; onde convenne far leggi per obbligare i Fedeli a comunicarsi, accio in essi non venisse affatto meno il primiero spirito di religione. Seguirono essi a comunicarsi ogni giorno, almeno in tempo di quadragesima, per santificare colla Comunione i loro digiuni: e per molto tempo erano obbligati di partecipare a' Divini Misterj quelli, che vi assistevano. Mancando sempre più la pietà, fu ridotta la Comunione a' giorni di Domenica; ed allora fu, che la Chiesa nel licenziar quelli, che non si comunicavano, stimò di dover supplire con questa Orazione alla Comunione; acciò privi non fossero de' suffragj della Chiesa quei, che rimanevano privi dell'Eucaristia. Dicevasi sopra del popolo in forma di benedizione; onde era egli avvertito dal Diacono, che si prostrasse davanti a Dio: Humiliáte cápita vestra Deo. *Perchè dicevasi per supplire alla Comunione, non si diceva nella Domenica, che era colla Comunione comunemente santificata. Questa preghiera è sempre in quadragesima la Colletta del Vespro, perchè i Vesperi, secondo il costume de' tempi antichi, si dicevano unitamente colla Messa ne' giorni di digiuno.*



Ioseph. Passarus inv. *Sylv. Pomarede sculp.*

NEL MARTEDI'
DELLA
SETTIMANA SANTA.

Stazione a Santa Prisca.

QUella Croce, che agli Ebrei fu scandalo insoffribile, e a' Gentili grande stoltizia, è la gloria più bella de' Cristiani, perchè da essa loro è venuta grazia, vita, e salute: perciò la Chiesa colle parole di S. Paolo ci avverte di mettere tutta la gloria nostra nella Croce di Gesù Cristo nostro Signore, che è l'Autore di nostra salute, di nostra vita, e di nostra risurrezione, per cui siamo salvati, e liberati.

Introito. Gal. 6.

NOs autem gloriári opórtet in cruce Dómini nostri Jesu Christi: in quo est salus, vita, et resurréctio nostra: per quem salváti, et liberáti sumus. Salmo 66. Deus misereátur nostri, et benedícat nobis: illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri. Nos autem gloriári.

Orazione.

OMnípotens sempitérne Deus, da nobis ita Domínicæ passiónis sacraménta perágere: ut indulgéntiam percípere mereámur. Per eúmdem Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra Orazione, o contra i persecutori della Chiesa.

ECclesiæ tuæ, quæsumus Dómine, preces placátus admítte: ut destrúctis adversitátibus, et erróribus univérsis, secúra tibi sérviat libertáte. Per Dóminum nostrum.

Ovvero pel Papa.

DEus ómnium fidélium pastor, et rector, fámulum tuum N. quem pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, propítius réspice: da ei, quæsumus, verbo, et exémplo, quibus præest, proficere; ut ad vitam, una cum grege sibi crédito, pervéniat sempitérnam. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

EPISTOLA.

COn misteriose figure, e con manifeste predizioni parlò assai distintamente Geremìa dell' obbrobriosa, e dolorosa morte dell' aspettato Messìa. La cospirazione contro di Lui degl' infelloniti, e inutilmente avvertiti, e sgridati Giudei, fu una figura de' scellerati congressi, dell' inique consulte, e delle atroci cospirazioni de' perversi loro discendenti a' danni di Gesù Cri-

sto. Egli fu l'umile, e mansueto Agnello, che, ove fu tempo di patire, senza punto ripugnare, e farne lamento, lasciossi condurre alla morte, quasi vittima al sagrifizio. Posto fu ad esso il legno nel pane, perchè la Croce, ed i patimenti ne furono il cibo: o perchè, come dice S. Ambrogio, ad un legno fu inchiodata quella carne innocente, Pane di vita, di cui doveva pascersi tutto il Mondo.

Lectio Jeremíæ Prophétæ. cap. 11. d

IN diébus illis: Dixit Jeremías: Dómine demonstrásti mihi, et cognóvi: tunc ostendísti mihi stúdia eórum. Et ego quasi agnus mansuétus, qui portátur ad víctimam: et non cognóvi, quia cogitavérunt super me consília, dicéntes: Mittámus lignum in panem ejus, et eradámus eum de terra vivéntium, et nomen ejus non memorétur ámpliùs. Tu áutem Dómine Sábaoth, qui júdicas justè, et probas renes, et corda, vídeam ultiónem tuam ex eis: tibi enim revelávi causam meam, Dómine Deus meus.

Graduale. Salmo 34. Ego autem, dum mihi molésti essent, induébam me cilício, et humiliábam in jejúnio ánimam meam: et orátio mea in sinu meo convertétur. ℣. Júdica Dómine nocéntes me, expúgna impugnántes me: apprehénde arma, et scutum, et exúrge in adjutórium mihi.

PASSIONE DI GESU' CRISTO SECONDO S. MARCO.

Volle il Signore, che altri ancora fuor degli Apostoli scrivessero il santo Vangelo, acciò, come scrive S. Agostino, non si credesse, che la grazia, e la podestà di annunciarlo fosse ad essi soli, senza passare ad altri, limitata e ristretta. La Chiesa fa leggere la Passione del Signore secondo l'ordine de' tempi, che fu scritto il Vangelo; e perciò fa leggere in secondo luogo quello di S. Marco, perchè questo fu il secondo degli Evangelisti. Lo scrisse egli in Roma a richiesta de' Romani, che lo pregarono di lasciar loro per iscritto ciò che avevano udito dalla viva voce di S. Pietro, acciò ne conservassero più facilmente la memoria. Avendolo dunque scritto, ed ispirato da Dio, ed insegnato da S. Pietro, fu questo Vangelo da taluni chiamato il vangelo di S. Pietro, attribuendosi al maestro ciò che fu scritto dal discepolo. Lasciamo a' sagri interpreti l'esaminare in qual lingua fosse scritto. E' sentimento comune, che fosse scritto in Greco, lingua allora più universale di tutte: non manca per altro chi asserisce, essere stato scritto in Latino, perchè avendolo scritto per li Romani, vogliono credere, che lo scrivesse in lingua loro; e vi vanno osservando delle locuzioni, che sono tutte puramente latine.



Joseph Passarus In. *Romæ Typis Io: M.ni Salvioni* *Iacob Frey Sc.*

PASSIO DOMINI NOSTRI

JESU CHRISTI

SECUNDUM MARCUM.

Cap. 14. et 15.

IN illo témpore: Erat Pascha, et Azyma post bíduum: et quærébant summi sacerdótes, et scribæ, quómodo Jesum dolo tenérent, et occíderent. Dicébant autem: S Non in die festo, ne fortè tumúltus fieret in pópulo. C Et cum esset Jesus Bethániæ in domo Simónis leprósi, et recúmberet: venit múlier habens alabástrum unguénti nardi spicáti pretiósi, et fracto alabástro, effúdit super caput ejus. Erant autem quidam indígnè feréntes intra semetípsos, et dicéntes: S Ut quid perdítio ista unguénti facta est? Póterat enim unguéntum istud venúmdari plus quam trecéntis denáriis, et dari paupéribus. C Et fremébant in eam. Jesus autem dixit: ✠ Sínite eam, quid illi moléstì estis? Bonum opus operáta est in me. Semper enim páuperes habétis vobíscum: et cum volúeritis, potéstis illis benefácere: me autem non semper habétis. Quod hábuit hæc, fecit: prævénit úngere

corpus meum in sepultúram. Amen dico vobis: Ubicúmque prædicátum fúerit Evangélium istud in univérso mundo, et quod fecit hæc, narrábitur in memóriam ejus. C Et Judas Iscariótes unus de duódecim, ábiit ad summos sacerdótes, ut próderet eum illis. Qui audiéntes, gavísi sunt: et promisérunt ei pecúniam se datúros. Et quærébat, quómodò illum opportúne tráderet. Et primo die Azymórum, quando Pascha immolábant, dicunt ei discípuli: S Quo vis eámus, et parémus tibi, ut mandúces Pascha? C Et mittit duos ex discípulis suis, et dicit eis: ✠ Ite in civitátem: et occúrret vobis homo lagénam aquæ bájulans, sequímini eum: et quocúmque introíerit, dícite dómino domus, quia magíster dicit: Ubi est reféctio mea, ubi Pascha cum discípulis meis mandúcem? Et ipse vobis demonstrábit cœnáculum grande, stratum: et illic paráte nobis. C Et abiérunt discípuli ejus, et venérunt in civitátem: et invenérunt, sicut díxerat illis, et paravérunt Pascha. Véspere autem facto, venit cum duódecim. Et discumbéntibus eis, et manducántibus, ait Jesus: ✠ Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui mandúcat mecum. C At illi cœpérunt contristári, et dícere ei singulátim: S Numquid ego? C Qui ait il-

lis: ✠ Unus ex duódecim, qui intíngit mecum manum in catíno. Et Fílius quidem hóminis vadit, sicut scriptum est de eo: væ autem hómini illi, per quem Fílius hóminis tradétur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. C Et manducántibus illis, accépit Jesus panem: et benedícens fregit, et dedit eis, et ait: ✠ Súmite, Hoc est corpus meum. C Et accépto cálice, grátias agens dedit eis: et bibérunt ex illo omnes. Et ait illis: ✠ Hic est Sanguis meus novi testaménti, qui pro multis effundétur. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genímine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei. C Et hymno dicto, exiérunt in montem Olivárum. Et ait eis Jesus: ✠ Omnes scandalizabímini in me in nocte ista: quia scriptum est: Percútiam pastórem, et dispergéntur oves. Sed postquam resurréxero, præcédam vos in Galilæam. C Petrus autem ait illi: S Etsi omnes scandalizáti fúerint in te, sed non ego. C Et ait illi Jesus: ✠ Amen dico tibi, quia tu hódie in nocte hac, priúsquam gallus vocem bis déderit, ter me es negatúrus. C At ille ámplius loquebátur: S Et si oportúerit me simul cómmori tibi, non te negábo. C Simíliter autem et omnes dicébant. Et véniunt in prædium, cui nomen Gethséma-

ni. Et ait discípulis suis: ✠ Sedéte hìc donec orem. C Et assúmit Petrum, et Jacóbum, et Joánnem secum: et cœpit pavére, et tædére. Et ait illis: ✠ Tristis est ánima mea usque ad mortem: sustinéte hìc, et vigiláte. C Et cum processísset páululum, prócidit super terram: et orábat, ut si fieri posset, transíret ab eo hora, et dixit: ✠ Abba, Pater, ómnia tibi possibília sunt, transfer cálicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu. C Et venit, et invénit eos dormiéntes. Et ait Petro: ✠ Simon, dormis? Non potuísti una hora vigiláre? Vigiláte, et oráte, ut non intrétis in tentatiónem. Spíritus quidem promptus est, caro verò infirma. C Et íterum ábiens orávit, eúmdem sermónem dicens. Et revérsus, dénuò invénit eos dormiéntes (erant enim óculi eórum graváti) et ignorábant, quid respondérent ei. Et venit tertiò, et ait illis: ✠ Dormíte jam, et requiéscite. Súfficit: venit hora: ecce Fílius hóminis tradétur in manus peccatórum. Súrgite, eámus. Ecce qui me tradet, propè est. C Et, adhuc eo loquénte, venit Judas Iscariótes unus de duódecim, et cum eo turba multa cum gládiis et lignis, a summis sacerdótibus, et scribis, et senióribus. Déderat autem tráditor ejus signum eis, dicens: S Quem-

cúmque osculátus fúero, ipse est, tenéte eum, et dúcite cautè. C Et cum venísset, statim accédens ad eum, ait: S Ave Rabbi. C Et osculátus est eum. At illi manus injecérunt in eum, et tenuérunt eum. Unus autem quidam de circumstántibus edúcens gládium, percússit servum summi sacerdótis: et amputávit illi aurículam. Et respóndens Jesus, ait illis: ✠ Tamquam ad latrónem exístis cum gládiis, et lignis comprehéndere me? Quotídie eram apud vos in templo docens, et non me tenuístis. Sed ut impleántur Scriptúræ. C Tunc discípuli ejus relinquéntes eum, omnes fugérunt. Adoléscens autem quidam sequebátur eum amíctus síndone super nudo: et tenuérunt eum. At ille rejécta síndone, nudus profúgit ab eis. Et adduxérunt Jesum ad summum sacerdótem: et convenérunt omnes sacerdótes, et scribæ, et senióres. Petrus autem a longè secútus est eum usque intrò in átrium summi sacerdótis: et sedébat cum minístris ad ignem, et calefaciébat se. Summi verò sacerdótes, et omne concílium quærébant advérsus Jesum testimónium, ut eum morti tráderent, nec inveniébant. Multi enim testimónium falsum dicébant advérsus eum: et conveniéntia testimónia non erant. Et quidam surgéntes, falsum testimónium ferébant advérsus eum, di-

céntes: S Quóniam nos audívimus eum dicéntem: Ego dissólvam templum hoc manufáctum, et per triduum áliud non manufáctum ædificábo. C Et non erat convéniens testimónium illórum. Et exúrgens summus sacérdos in médium, interrogávit Jesum, dicens: S Non respóndes quidquam ad ea, quæ tibi objiciúntur ab his? C Ille autem tacébat, et nihil respóndit. Rursum summus sacérdos interrogábat eum, et dixit ei: S Tu es Christus Fílius Dei benedícti? C Jesus autem dixit illi: ✠ Ego sum. Et vidébitis Fílium hóminis sedéntem a dextris virtútis Dei, et veniéntem cum núbibus cæli. C Summus autem sacérdos scindens vestiménta sua, ait: S Quid adhuc desiderámus testes? Audístis blasphémiam: quid vobis vidétur? C Qui omnes condemnavérunt eum esse reum mortis. Et cœpérunt quidam conspúere eum, et veláre fáciem ejus, et cólaphis eum cædere, et dícere ei: S Prophetíza. C Et minístri álapis eum cædébant. Et cum esset Petrus in átrio deórsum, venit una ex ancíllis summi sacerdótis: et cum vidísset Petrum calefaciéntem se, aspíciens illum, ait: S Et tu cum Jesu Nazaréno eras. C At ille negávit, dicens. S Neque scio, neque novi, quid dicas. C Et éxiit foras ante átrium, et gallus cantávit. Rursum au-

tem cùm vidísset illum ancílla; cœpit dícere circumstántibus: Quia hic ex illis est. At ille íterum negávit. Et post pusíllum rursum, qui astábant, dicébant Petro: S Verè ex illis es: nam et Galilæus es. C Ille autem cœpit anathematizáre, et juráre: Quia néscio hóminem istum, quem dícitis. Et statim gallus íterum cantávit. Et recordátus est Petrus verbi, quod díxerat ei Jesus: Priúsquam gallus cantet bis, ter me negábis. Et cœpit flere. Et conféstim, manè consílium faciéntes summi sacerdótes cum senióribus, et scribis, et univérso concílio, vinciéntes Jesum, duxérunt, et tradidérunt Piláto. Et interrogávit eum Pilátus: S Tu es Rex Judæórum? C At ille respóndens, ait illi: ✠ Tu dicis. C Et accusábant eum summi sacerdótes in multis. Pilátus autem rursum interrogávit eum, dicens: S Non respóndes quidquam? Vide in quantis te accúsant. C Jesus autem ámplius nihil respóndit, ita ut mirarétur Pilátus. Per diem autem festum solébat dimíttere illis unum ex vinctis, quemcúmque petiíssent. Erat autem, qui dicebátur Barábbas, qui cum seditiósis erat vinctus, qui in seditióne fécerat homicídium. Et cum ascendísset turba, cœpit rogáre, sicut semper faciébat illis. Pilátus autem respóndit eis, et dixit: S Vultis dimít-

tam vobis Regem Judæórum ? C Sciébat enim, quod per invídiam tradidíssent eum summi sacerdótes. Pontífices autem concitavérunt turbam, ut magis Barábbam dimítteret eis. Pilátus autem íterum respóndens, ait illis: S Quid ergo vultis faciam Regi Judæórum ? C At illi íterum clamavérunt: S Crucifige eum. C Pilátus verò dicébat illis: S Quid enim mali fecit? C At illi magis clamábant: S Crucifige eum. C Pilátus autem volens pópulo satisfácere, dimísit illis Barábbam, et tradidit Jesum flagellis cæsum, ut crucifigerétur. Mílites autem duxérunt eum in átrium prætórii, et cónvocant totam cohórtem, et índuunt eum púrpura, et impónunt ei plecténtes spíneam corónam. Et cœpérunt salutáre eum: Ave Rex Judæórum. Et percutiébant caput ejus arúndine: et conspuébant eum, et ponéntes génua, adorábant eum. Et postquam illusérunt ei, exuérunt illum púrpura, et induérunt eum vestiméntis suis: et edúcunt illum, ut crucifigerent eum. Et angariavérunt prætereúntem quémpiam Simónem Cyrenæum, veniéntem de villa, patrem Alexándri, et Rufi, ut tólleret crucem ejus. Et perdúcunt illum in Gólgotha locum: quod est interpretátum Calváriæ locus. Et dabant ei bíbere myrrhátum vinum: et non accé-

pit. Et crucifigéntes eum, divisérunt vestiménta ejus, mitténtes sortem super eis, quis quid tólleret. Erat autem hora tertia: et crucifixérunt eum. Et erat títulus causæ ejus inscríptus: Rex Judæórum. Et cum eo crucifigunt duos latrónes: unum à dextris, et álium à sinístris ejus. Et impléta est Scriptúra, quæ dicit: Et cum iníquis reputátus est. Et prætereúntes blasphemábant eum, movéntes cápita sua, et dicéntes: S Vah qui déstruis templum Dei, et in tribus diébus reædíficas: salvum fac temetípsum descéndens de cruce. C Simíliter et summi sacerdótes illudéntes, ad altérutrum cum scribis dicébant: S Alios salvos fecit, seípsum non potest salvum fácere. Christus Rex Israel descéndat nunc de cruce, ut videámus, et credámus. C Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabántur ei. Et facta hora sexta, ténebræ factæ sunt per totam terram, usque in horam nonam. Et hora nona exclamávit Jesus voce magna, dicens: ✠ Eloi, Eloi, lammasabacthání? C Quod est interpretátum: ✠ Deus meus; Deus meus, ut quid dereliquísti me? C Et quidam de circumstántibus audiéntes, dicébant: S Ecce, Elíam vocat. C Currens autem unus, et implens spóngiam acéto, circumponénsque cálamo, potum dabat ei, dicens: S Sínite, vi-

deámus, si véniat Elías ad deponéndum eum. C Jesus autem emíssa voce magna, expirávit. (Quì s'inginocchia, e si fa una breve pausa.) Et velum templi scissum est in duo, à summo usque deórsum. Videns autem Centúrio, qui ex advérso stabat, quia sic clamans expirásset, ait: S Verè hic homo Fílius Dei èrat. C Erant autem et mulíeres de longè aspiciéntes: inter quas erat María Magdaléne, et María Jacóbi minóris, et Joseph mater, et Salóme: et cùm esset in Galilæa, sequebántur eum, et ministrábant ei, et áliæ multæ, quæ simul cum eo ascénderant Hierosólymam.

Ciocchè siegue si canta in tuono di Vangelo, ed il resto si fa come sopra.

ET cum jam serò esset factum (quia erat Parascéve, quod est ante sábbatum) venit Joseph ab Arimathæa nóbilis decúrio, qui et ipse erát expéctans regnum Dei, et audácter introívit ad Pilátum, et pétiit corpus Jesu. Pilátus autem mirabátur, si jam obiísset. Et accersíto Centurióne, interrogávit eum, si jam mórtuus esset. Et cum cognovísset a Centurióne, donávit corpus Joseph. Joseph autem mercátus síndonem, et deponens eum invólvit síndone, et pósuit eum in monuménto, quod erat excísum de

petra, et advólvit lápidem ad óstium monuménti.

Offertorio. Salmo 139. Custódi me, Dómine, de manu peccatóris: et ab homínibus iníquis éripe me.

Segreta.

SAcrificia nos, quæsumus Dómine, propénsius ista restáurent, quæ medicinálibus sunt institúta jejúniis. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra Segreta, o contro i persecutori della Chiesa.

PRótege nos, Dómine, tuis mystériis serviéntes: ut divínis rebus inhæréntes, et córpore tibi famulémur, et mente. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Ovvero pel Papa.

OBlátis, quæsumus Dómine, placáre munéribus: et fámulum tuum N. quem pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, assídua protectióne gubérna. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Prefazione della Croce come nella Domenica a carte 43.

Comunione. Salmo 58. Advérsum me exercebántur, qui sedébant in porta: et in me psallébant, qui bibébant vinum: ego verò oratiónem meam ad te, Dómine: tempus be-

neplàciti, Deus, in multitúdine misericórdiæ tuæ.

Postcomunione.

SAnctificatiónibus tuis, omnípotens Deus, et vítia nostra curéntur, et remédia nobis sempitérna provéniant. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra postcomunione, o contro i persecutori della Chiesa.

QUæsumus Dómine Deus noster: ut quos divína tríbuis participatióne gaudére, humánis non sinas subjacére perículis. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Ovvero pel Papa.

HÆc nos, quæsumus Dómine, divíni sacraménti percéptio prótegat: et fámulum tuum N. quem pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, una cum commísso sibi grege, salvet semper et múniat. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Sopra del popolo. Orazione.

Humiliáte cápita vestra Deo.

TUa nos misericórdia, Deus, et ab omni subreptióne vetustátis expúrget: et capáces sanctæ novitátis efficiat. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.



Ioseph Paſſari inv. *Sylv Pomarede ſculp.*

NEL MERCOLEDI'

DELLA

SETTIMANA SANTA.

Stazione a S. Maria Maggiore.

LA Chiesa nell' Introito della Messa ci fa sapere, tanto di maestà, di virtù, e di gloria essere stato dato al grande, ed ammirabile nome di Gesù; che a Lui deve adorazione, culto, e sommissione ogni ordine di creature. Esinanì Egli se medesimo prendendo forma di servo, per redimerci, e perciò fu a Lui posto questo nome, che è nome di salvazione. Venne a Lui tanto di esaltazione, e di gloria dall' umiliazione, dall' abbassamento, dall' ubbidienza mantenuta costantemente sino alla morte, e morte di croce: essendosi tenuto forte coll' immobil volere dell' Eterno suo Padre, non ostante l' estreme angosce, e le agonìe dell' afflitta, e cadente umanità, sopraffatta talmente nell' Orto dalla spaventosa vista de' vicini dolori, che ne sudò sangue. Molti de' versetti di questa Messa esprimono le preghiere: e quelle afflizioni, ed agonìe di spirito della umanità del Redentore.

Introito . Phil. 2.

IN nómine Jesu omne genu flectatur, cæléstium, terréstrium, et infernórum : quia Dóminus factus est obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis : ídeò Dóminus Jesus Christus in glória est Dei Patris. Salmo 101. Dómine exáudi oratiónem meam : et clamor meus ad te véniat. In nómine Jesu.

Dopo il Kyrie eléison, si dice Orémus. Flectámus génua. ℟. Leváte.

Orazione .

PRæsta, quæsumus, omnípotens Deus : ut qui nostris excéssibus incessánter afflígimur, per Unigéniti Fílii tui passiónem liberémur. Qui tecum vivit, et regnat. ℟. Amen.

PRIMA LEZIONE

DI ESAIA PROFETA .

IL Profeta ci rappresenta Gesù Cristo sotto la medesima figura, con cui ci venne proposto dall' Apostolo, il quale dice, che avendo spogliate e disarmate le podestà, ed i principati, cioè i demonj; li ha menati altamente in trionfo a vista di tutto il mondo, dopo averli vinti colla sua croce. Si serve egli di simboli sì proprj, ed espressivi, che ciò, che dice con similitudine, facilmente s' intende in verità. I demonj son figurati negl' Idumei nemici del popolo di Dio.

Veste tutta tinta di rosso è la mortale spoglia presa dal Figliuol di Dio, tutta coperta, e bagnata di sangue versato dalle preziose sue vene. La croce è il sagro torchio. Il botro sotto di esso strettamente premuto, fu, come osserva S. Agostino, Gesù Cristo medesimo, che percosso, ferito, e crocefisso versò per ogni parte sangue prezioso, e salutifero liquore, che a noi ha dato vita, e salute. Sotto questo torchio è restato oppresso il Demonio: Sotto questo torchio è restato morto, e distrutto il vecchio Adamo, secondo le belle parole di S. Paolo: il nostro vecchio uomo è stato con Lui crocefisso, acciochè il corpo del peccato sia distrutto, e per l'avvenire non siamo più assoggettati al peccato: questo torchio Gesù Cristo lo ha calcato solo, e con molto di forza; perchè solo di Cristo, ed anche durissimi sono stati i patimenti; nostro è il frutto della sua passione acerbissima.

Léctio Isaíæ Prophétæ.

cap. 62. d et 63.

HÆc dicit Dóminus Deus: Dícite filiæ Sion: Ecce Salvátor tuus venit: ecce merces ejus cum eo. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis véstibus de Bosra? Iste formósus in stola sua, grádiens in multitúdine fortitúdinis suæ. Ego, qui loquor justítiam, et propugnátor sum ad salvándum. Quare ergo rubrum est induméntum tuum,

et vestiménta tua sicut calcántium in torculári? Tórcular calcávi solus: et de Géntibus non est vir mecum: calcávi eos in furóre meo, et conculcávi eos in ira mea: et aspérsus est sanguis eórum super vestiménta mea, et omnia induménta mea inquinávi. Dies enim ultiónis in corde meo, annus redemptiónis meæ venit. Circumspéxi, et non erat auxiliátor: quæsivi, et non fuit, qui adjuváret: et salvávit mihi bráchium meum, et indignátio mea ipsa auxiliáta est mihi. Et conculcávi pópulos in furóre meo, et inebriávi eos in indignatióne mea, et detráxi in terram virtútem eórum. Miseratiónum Dómini recordábor, laudem Dómini super ómnibus, quæ réddidit nobis Dóminus Deus noster.

Graduale. Salmo 68. Ne avértas fáciem tuam a púero tuo, quóniam tríbulor, velóciter exáudi me.

℣. Salvum me fac Deus, quóniam intravérunt aquæ usque ad ánimam meam: infixus sum in limo profúndi, et non est substántia.

Si dice Dóminus vobíscum, senza Flectámus génua. Orazione.

Deus, qui pro nobis Fílium tuum crucis patíbulum subíre voluísti, ut inimíci a nobis expélleres potestátem: concéde nobis fámulis tuis; ut resurrectiónis grá-

tiam consequámur. Per eúmdem Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra Orazione, o contro i persecutori della Chiesa.

Ecclésiæ tuæ, quæsumus Dómine, preces placátus admítte: ut destrúctis adversitátibus, et erróribus univérsis, secúra tibi serviat libertáte. Per Dóminum nostrum.

Ovvero pel Papa.

Deus ómnium fidélium pastor, et rector, fámulum tuum N. quem pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, propítius réspice: da ei, quæsumus, verbo, et exémplo, quibus præest, proficere; ut ad vitam, una cum grege sibi crédito, pervéniat sempitérnam. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

SECONDA LEZIONE.

Abbiamo in questa Lezione descritti così a minuto i caratteri del Messìa in passione, e leggiamo nel Vangelo sì bene avverato, e compiuto ciò, che di esso fu da Esaìa antiveduto, e predetto, che con ragione questa fu chiamata non la Profezìa, ma il Vangelo secondo Esaìa. La subita esclamazione, in cui prorompe il Profeta, è applicata da S. Giovanni alla durezza, ed ostinazione de' Giudei, rimasti increduli dopo aver veduto tanti miracoli, e udito tanto di celeste dottrina. Gesù Cristo fu il

germoglio spuntato da terra sterile, perchè poveramente nato di una Vergine, che naturalmente doveva essere infeconda: e questo fece, che, non meno la divina paterna, che l'umana materna sua generazione, sia ineffabile, e singolare. Comparve sì umile, e povero; fu così oltraggiato, e vilipeso, coperto di confusione, e di ferite; così finalmente malconcio, e sfigurato, che sparita ogni bellezza dell' amabilissimo suo volto, raffigurar non si poteva per quel maestoso, e grande, che era aspettato. Fu ludibrio degli uomini, chi esserne doveva le delizie; e tali ne furono le pene, che il di Lui proprio carattere fu l'essere Uomo di dolori.

A tale stato lo condusse non il poter de' suoi nemici, ma la forza del suo amore: andò alla morte, ed alla croce; perchè vi volle andare vittima volontaria, sagrificata all' Altissimo per li nostri peccati. E' verità di Profezia, e di Vangelo, che sue furono le pene, nostri i peccati. Noi tutti peccammo, ed Egli caricossi de' peccati da noi commessi: prese sopra di se le pene a noi dovute. Caricossi de' nostri reati, e de' nostri delitti per comunicarci il suo merito, e le sue soddisfazioni; ma distrutto a forza di pazienza il regno del peccato; tolte all' Inferno le prede; vinta l' ira de' suoi rabbiosi nemici, dopo il dolore, e la morte, gran mutazione seguì di cose. Dalla sua morte è ve-

nuta a noi vita, e salute; ed una lunga, e felice posterità è la ricompensa de' suoi patimenti. Circostanza non trascurata dal Profeta si è, che Egli fu annoverato fra' scellerati, perchè gli furono dati due ladroni per compagni alla croce. Si pretese unire a' dolori l'infamia; e da' dolori, e dagli obbrobrj sono venute a Gesù Cristo le conquiste, e la gloria.

Léctio Isaíæ Prophétæ. Cap. 53.

IN diébus illis: Dixit Isaías: Dómine, quis crédidit audítui nostro? Et bráchium Dómini cui revelátum est? Et ascéndet sicut virgúltum coram eo, et sicut radix de terra sitiénti: non est spécies ei, neque decor: et vídimus eum, et non erat aspéctus, et desiderávimus eum: Despéctum, et novíssimum virórum, virum dolórum, et sciéntem infirmitátem: et quasi abscónditus vultus ejus, et despéctus, unde nec reputávimus eum. Verè languóres nostros ipse tulit, et dolóres nostros ipse portávit, et nos putávimus eum quasi leprósum, et percússum à Deo, et humiliátum. Ipse autem vulnerátus est propter iniquitátes nostras: attrítus est propter scélera nostra: disciplína pacis nostræ super eum, et livóre ejus sanáti sumus. Omnes nos quasi oves errávimus, unusquísque in viam suam declinávit: et pósuit Dóminus in eo iniquitátem

ómnium nostrum. Oblátus est, quia ipse vóluit, et non apéruit os suum: sicut ovis ad occisiónem ducétur, et quasi agnus coram tondénte se obmutéscet, et non apériet os suum. De angústia, et de judício sublátus est: generatiónem ejus quis enarrábit? Quia abscíssus est de terra vivéntium: propter scelus pópuli mei percússi eum. Et dabit ímpios pro sepultúra, et dívitem pro morte sua: eò quòd iniquitátem non fécerit, neque dolus fúerit in ore ejus. Et Dóminus vóluit contérere eum in infirmitáte: si posúerit pro peccáto ánimam suam, vidébit sémen longævum, et volúntas Dómini in manu ejus dirigétur. Pro eo quòd laborávit ánima ejus, vidébit, et saturábitur: in scjéntia sua justificábit ipse justus servus meus multos, et iniquitátes eórum ipse portábit. Ideò dispértiam ei plurimos: et fórtium dívidet spólia, pro eo quòd trádidit in mortem ánimam suam, et cum sceleràtis reputátus est: et ipse peccáta multórum tulit, et pro transgressóribus rogávit.
Tratto. Salmo 101. Dómine exáudi oratiónem meam, et clamor meus ad te véniat. ℣. Ne avértas fáciem tuam à me: in quacúmque die tríbulor, inclína ad me aurem tuam. ℣. In quacúmque die invocávero te, velóciter exáudi me. ℣. Quia defecérunt sic-

ut fumus dies mei : et ossa mea sicut in frixório confríxa sunt. ℣. Percússus sum sicut fœnum, et áruit cor meum; quia oblítus sum manducáre panem meum. ℣. Tu exúrgens Dómine miseréberis Sion; quia venit tempus miseréndi ejus.

PASSIONE DEL SIGNORE
Secondo S. Luca.

San Luca, di S. Paolo non tanto nelle pellegrinazioni, quanto ne' travagli dell' apostolato, e nella predicazione del Vangelo compagno, confortato appunto dall'Apostolo, prese a scrivere il Vangelo, che gli acquistò gloria, e lo rese celebre per tutte le Chiese. Lo prese a scrivere per opporlo a cert' uni, che avendo preso a fare lo stesso di propria volontà, e non per istinto dello Spirito santo, vi erano mal riusciti. Lo scrisse Egli assistito dalla rivelazione divina, ed ajutato dalla tradizione degli Apostoli, e di que' Discepoli del Signore, che avendolo seguito dal principio della sua predicazione sino alla morte, avevano veduto ciò, che di esso raccontavano; così Egli se ne dichiara nella storia della Passione, che oggi in terzo luogo si legge. Sono da San Luca singolarmente descritti il sudore di sangue di Gesù Cristo, e l' apparizione dell'Angiolo, che venne a confortarlo. La Chiesa, ove occorre, sceglie da' Salmi que' versetti, che alle

preghiere, ed all'agonìe dell'Orto alludono; quasi voglia, che questa prima parte della Passione sia oggi particolarmente soggetto a' fedeli di loro pie meditazioni.

Scrive S. Girolamo, che alcuni degli antichi Cristiani scioccamente, anzi temerariamente zelosi, nel trascriver che facevano il Vangelo di S. Luca, tralasciavano a bella posta l'istoria del sudor di sangue, e quella della consolazione dell'Angiolo dall' Evangelista rapportate, per timore, che gli eretici Arriani non ne facessero empiamente abuso, e contro alla divinità del Salvatore non se ne valessero. Di fatto testifica S. Ilario, che a suo tempo andavano in giro non pochi codici e greci, e latini, ne' quali esse istorie non si leggevano. Presentemente però non vi ha codice alcuno, o latino, o greco, in cui le medesime non contengansi; siccome si trovano parimenti nella versione Siriaca, e in tutte le altre Orientali. Ella fu pertanto la mentovata omissione superstiziosa industria di sciocca gente; e tutta derivò dal vano timore, che non derogassero alla divinità del Signor nostro argomenti cotanto insigni dell'umana sua debolezza. Chi crede fermamente, che Gesù Cristo sia vero Dio, e vero uomo, non meno esercita la sua fede in ciò, che di lui si narra nella sagra Scrittura, come d'inferiore; che in ciò, che di Lui vi si rapporta, come di eguale all' Eterno suo Padre.



Jo: Passarus In. *Romæ Typis Io: M.ª Salvioni* *Ia. Frey Sc.*

PASSIO DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI SECUNDUM LUCAM

cap. 22. et 13.

IN illo témpore : Appropinquábat dies festus Azymórum, qui dícitur Pascha : et quærébant príncipes sacerdótum, et scribæ, quómodo Jesum interficerent: timébant verò plebem. Intrávit autem sátanas in Judam, qui cognominabátur Iscariótes, unum de duódecim. Et ábiit, et locútus est cum princípibus sacerdótum, et magistrátibus, quemádmodum illum tráderet eis. Et gavísi sunt, et pacti sunt pecúniam illi dare. Et spopóndit. Et quærébat opportunitátem, ut tráderet illum sine turbis. Venit áutem dies Azymórum, in qua necésse erat occídi pascha. Et misit Petrum, et Joánnem, dicens: ✠ Eúntes paráte nobis pascha, ut manducémus. C At illi dixérunt: S Ubi vis parémus? C Et dixit ad eos: ✠ Ecce introeúntibus vobis in civitátem, occúrret vobis homo quidam ámphoram aquæ portans, sequímini eum in domum, in quam intrat, et dicétis patrifamílias domus: Dicit tibi Magíster: Ubi est diversórium: ubi pascha cum discipulis meis man-

dúcem? Et ipse osténdet vobis cœnáculum magnum stratum, et ibi paráte. C Eúntes autem invenérunt, sicut dixit illis, et paravérunt pascha. Et cùm facta esset hora, discúbuit, et duódecim Apóstoli cum eo. Et ait illis: ✠ Desidério desiderávi hoc pascha manducáre vobíscum, ántequam pátiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducábo illud, donec impleátur in regno Dei. C Et accépto cálice, grátias egit, et dixit: ✠ Accípite, et divídite inter vos. Dico enim vobis, quod non bibam de generatióne vitis, donec regnum Dei véniat. C Et accépto pane grátias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: ✠ Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc fácite in meam commemoratiónem. C Simíliter et cálicem, postquam cœnávit, dicens: ✠ Hic est calix novum testaméntum in sánguine meo, qui pro vobis fundétur. Verúmtamen ecce manus tradéntis me, mecum est in mensa. Et quidem Fílius hóminis, secúndum quod definítum est, vadit: verúmtamen væ hómini illi, per quem tradétur. C Et ipsi cœpérunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc factúrus esset. Facta est autem et conténtio inter eos, quis eórum viderétur esse major. Dixit autem eis: ✠ Reges géntium dominántur eórum: et qui potestátem habent super eos, benéfici vocántur.

Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor: et qui præcéssor est, sicut ministrátor. Nam quis major est, qui recúmbit, an qui minístrat? Nonne qui recúmbit? Ego autem in médio vestrum sum, sicut qui minístrat: vos autem estis, qui permansístis mecum in tentatiónibus meis. Et ego dispóno vobis, sicut dispósuit mihi Pater meus regnum, ut edátis, et bibátis super mensam meam in regno meo: et sedeátis super thronos, judicántes duódecim tribus Israel. C Ait autem Dóminus: ✠ Simon, Simon, ecce sátanas expetívit vos, ut cribráret sicut tríticum: ego autem rogávi pro te, ut non defíciat fides tua: et tu aliquándo convérsus, confírma fratres tuos. C Qui dixit ei. S Dómine, tecum parátus sum et in cárcerem et in mortem ire. C At ille dixit: ✠ Dico tibi, Petre, non cantábit hódie gallus, donec ter ábneges nosse me. C Et dixit eis: ✠ Quando misi vos sine sácculo, et pera, et calceaméntis, numquid áliquid défuit vobis? C At illi dixérunt: S Nihil. C Dixit ergo eis: ✠ Sed nunc, qui habet sácculum, tollat simíliter et peram: et qui non habet, vendat túnicam suam, et emat gládium. Dico enim vobis, quóniam adhuc hoc, quod scriptum est, opórtet impléri in me: Et cum iníquis deputátus est. Etenim ea, quæ sunt de me, finem

babent. C At illi dixérunt: S Dómine, ecce duo gládii hìc. C At ille dixit eis: ✠ Satis est. C Et egréssus ibat secúndum consuetúdinem in montem Olivárum. Secúti sunt autem illum et Discípuli. Et cum pervenísset ad locum, dixit illis: ✠ Oráte, ne intrétis in tentatiónem. C Et ipse avúlsus est ab eis, quantum jactus est lápidis, et pósitis génibus orabat, dicens: ✠ Pater, si vis, transfer cálicem istum à me: verúmtamen non mea volúntas, sed tua fiat. C Appáruit autem illi Angelus de cælo, confórtans eum. Et factus in agonía, prolíxius orábat. Et fáctus est sudor ejus, sicut guttæ sánguinis decurréntis in terram. Et cum surrexísset ab oratióne, et venísset ad discípulos suos, invénit eos dormiéntes præ tristítia. Et ait illis: ✠ Quid dormítis? Súrgite, oráte, ne intrétis in tentatiónem. C Adhuc eo loquénte, ecce turba: et qui vocabátur Judas, unus de duódecim, antecedébat eos: et appropinquávit Jesu, ut oscularétur eum. Jesus autem dixit illi: ✠ Juda, ósculo Fílium hóminis tradis? C Vidéntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futúrum erat, dixérunt ei: S Dómine, si percútimus in gládio? C Et percússit unus ex illis servum príncipis sacerdótum, et amputávit aurículam ejus dexteram. Respóndens autem Jesus, ait. ✠ Sínite usque huc. C Et cum

tetigísset aurículam ejus, sanávit eum. Dixit autem Jesus ad eos, qui vénerant ad se, príncipes sacerdótum, et magistrátus templi, et senióres: ✠ Quasi ad latrónem exístis cum gládiis, et fústibus? Cùm quotídie vobíscum fúerim in templo, non extendístis manus in me: sed hæc est hora vestra, et potéstas tenebrárum. C Comprehendéntes autem eum, duxérunt ad domum príncipis sacerdótum. Petrus verò sequebátur à longè. Accénso autem igne in médio átrii, et circumsedéntibus illis, erat Petrus in médio eórum. Quem cùm vidísset ancílla quædam sedéntem ad lumen, et eum fuísset intúita, dixit: S Et hic cum illo erat. C At ille negávit eum, dicens: S Múlier, non novi illum. C Et post pusíllum álius videns eum, dixit: S Et tu de illis es. C Petrus verò ait: S O homo, non sum. C Et intervállo facto quasi horæ uníus, álius quidam affirmábat, dicens: S Verè et hic cum illo erat: nam et Galilæus est. C Et ait Petrus: S Homo, néscio quid dicis. C Et contínuò adhuc illo loquénte cantávit gallus. Et convérsus Dóminus respéxit Petrum. Et recordátus est Petrus verbi Dómini, sicut díxerat: Quia priúsquam gallus cantet, ter me negábis. Et egréssus foras Petrus, flevit amárè. Et viri qui tenébant illum, illudébant ei, cædéntes. Et velavérunt eum, et percutiébant

fáciem ejus: et interrogábant eum, dicéntes: S Prophetíza, quis est, qui te percússit? C Et ália multa blasphemántes dicébant in eum. Et ut factus est dies, convenérunt senióres plebis, et príncipes sacerdótum, et scribæ, et duxérunt illum in concílium suum, dicéntes: S Si tu es Christus, dic nobis. C Et ait illis: ✠ Si vobis díxero, non credétis mihi: si áutem et interrogávero, non respondébitis mihi, neque dimittétis. Ex hoc áutem erit Fílius hóminis sedens à dextris virtútis Dei. C Dixérunt autem omnes: S Tu ergo es Fílius Dei? C Qui ait: ✠ Vos dícitis, quia ego sum. C At illi dixérunt: S Quid adhuc desiderámus testimónium? ipsi enim audívimus de ore ejus. C Et surgens omnis multitúdo eórum, duxérunt illum ad Pilátum. Cœpérunt autem illum accusáre, dicéntes: S Hunc invénimus subverténtem gentem nostram, et prohibéntem tribúta dare Cæsari, et dicéntem se Christum Regem esse. C Pilátus autem interrogávit eum, dicens. S Tu es Rex Judæórum? C At ille respóndens, ait: ✠ Tu dicis: C Ait autem Pilátus ad príncipes sacerdótum, et turbas: S Nihil invénio causæ in hoc hómine. C At illi invalescébant, dicéntes: S Cómmovet pópulum, docens per univérsam Judæam, incípiens a Galilæa usque huc. C Pilátus autem áudiens Galilæam, interrogávit si homo

Galilæus esset. Et ut cognóvit, quod de Heródis potestáte esset, remísit eum ad Heródem, qui et ipse Jerosólymis erat illis diébus. Heródes autem viso Jesu, gavísus est valdè. Erat enim cúpiens ex multo témpore vidére eum, eo quòd audíerat multa de eo, et sperábat signum áliquod vidére ab eo fieri. Interrogábat autem eum multis sermónibus. At ipse nihil illi respondébat. Stabant autem príncipes sacerdótum, et scribæ constánter accusántes eum. Sprevit autem illum Heródes cum exércitu suo: et illúsit indútum veste alba, et remísit ad Pilátum. Et facti sunt amíci Heródes, et Pilátus in ipsa die: nam ántea inimíci erant ad ínvicem. Pilátus autem convocátis princípibus sacerdótum, et magistrátibus, et plebe, dixit ad illos: S Obtulístis mihi hunc hóminem, quasi avertentem pópulum; et ecce ego coram vobis intérrogans, nullam causam invénio in hómine isto ex his, in quibus eum accusátis. Sed neque Heródes: nam remísi vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei. Emendátum ergo illum dimíttam. C Necésse autem habébat dimíttere eis per diem festum, unum. Exclamávit autem simul univérsa turba, dicens: S Tolle hunc, et dimítte nobis Barábbam. C Qui erat, propter seditiónem quamdam factam in civitáte, et homicídium, mis-

sus in cárcerem. Iterùm autem Pilátus locútus est ad eos, volens dimíttere Jesum. At illi succlamábant, dicéntes: S Crucifige, crucifige eum. C Ille autem tértiò dixit ad illos; S Quid enim mali fecit iste? Nullam causam mortis invénio in eo: corrípiam ergo illum, et dimíttam. C At illi instábant vócibus magnis postulántes, ut crucifigerétur: et invalescébant voces eórum. Et Pilátus adjudicávit fieri petitiónem eórum. Dimísit autem illis eum, qui propter homicídium et seditiónem missus fúerat in cárcerem, quem petébant: Jesum verò trádidit voluntáti eórum. Et cum dúcerent eum, apprehendérunt Simónem quemdam Cyrenénsem veniéntem de villa: et imposuérunt illi crucem portáre post Jesum. Sequebátur áutem illum multa turba pópuli, et mulíerum, quæ plangébant, et lamentabántur eum. Convérsus autem ad illas Jesus, dixit: ✠ Fíliæ Jerúsalem, nolíte flere super me, sed super vos ipsas flete, et super fílios vestros. Quóniam ecce vénient dies, in quibus dicent: Beátæ stériles, et ventres, qui non genuérunt, et úbera, quæ non lactavérunt. Tunc incípient dícere móntibus: Cádite super nos; et cóllibus: Operíte nos. Quia si in víridi ligno hæc fáciunt, in árido quid fiet? C Ducebántur autem et álii duo nequam cum eo,

ut interficeréntur. Et postquam venérunt in locum, qui vocátur Calváriæ, ibi crucifixérunt eum: et latrónes, unum à dextris, et álterum à sinístris. Jesus autem dicébat: ✠ Pater, dimítte illis: non enim sciunt quid fáciunt. C Dividéntes verò vestiménta ejus, misérunt sortes. Et stabat pópulus spectans, et deridébant eum príncipes cum eis, dicéntes: S Alios salvos fecit: se salvum fáciat, si hic est Christus Dei eléctus. C Illudébant autem ei et mílites accedéntes, et acétum offeréntes ei, et dicéntes: S Si tu es Rex Judæórum, salvum te fac. C Erat autem et superscríptio scripta super eum líteris græcis, et latínis, et hebráicis: Hic est Rex Judæórum. Unus autem de his, qui pendébant, latrónibus, blasphemábat eum, dicens: S Si tu es Christus, salvum fac temetípsum, et nos. C Respóndens autem alter increpábat eum, dicens: S Neque tu times Deum, quod in eádem damnatióne es. Et nos quidem juste, nam digna factis recípimus: hic vero nihil mali gessit. C Et dicébat ad Jesum: S Dómine, meménto mei, cum véneris in regnum tuum. C Et dixit illi Jesus: ✠ Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradíso. C Erat autem fere hora sexta, et ténebræ factæ sunt in univérsam terram usque in horam nonam. Et obscurátus est Sol: et velum templi scis-

sum est médium. Et clamans voce magna Jesus, ait: ✠ Pater, in manus tuas comméndo spíritum meum. C Et hæc dicens, expirávit. (Qui s'inginocchia, e si fa una breve pausa.) Videns autem Centúrio quod factum fúerat, glorificávit Deum, dicens: S Vere hic homo justus erat: C Et omnis turba eórum, qui simul áderant ad spectáculum istud, et vidébant, quæ fiébant, percutiéntes péctora sua revertebántur. Stabant autem omnes noti ejus à longè, et mulíeres, quæ secútæ eum erant a Galilæa, hæc vidéntes.

Ciocchè segue si canta in tuono di Vangelo, e tutto il resto si fa come sopra.

ET ecce vir nómine Joseph, qui erat decúrio, vir bonus, et justus: hic non consénserat consílio, et áctibus eórum, ab Arimathæa civitáte Judææ, qui expectábat et ipse regnum Dei. Hic accéssit ad Pilátum, et pétiit Corpus Jesu: et depósitum invólvit síndone: et posuit eum in monuménto excíso, in quo nondum quisquam pósitus fúerat. Offertorio. Dómine exáudi oratiónem meam, et clamor meus ad te véniat: ne avértas fáciem tuam à me.

Segreta.

SUscipe, quæsumus Dómine, munus oblátum, et dignánter operáre: ut quod

passiónis Fílii tui Dómini nostri mystério gérimus, piis affectibus consequámur. Per eúmdem Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum. ℟. Amen.

Altra Segreta, contro i persecutori della Chiesa.

PRótege nos, Dómine, tuis mystériis serviéntes: ut divínis rebus inhæréntes, et córpore tibi famulémur, et mente. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum, qui tecum vivit, et regnat. ℟. Amen.

Ovvero pel Papa.

OBlátis, quæsumus Dómine, placáre munéribus: et fámulum tuum N., quem Pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, assídua protectióne gubérna. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum.
℟. Amen.

Prefazione della Croce, come nella Domenica a carte 43.

Comunione. Salmo ivi. Potum meum cum fletu temperábam: quia élevans allisísti me: et ego sicut fœnum árui: tu autem Dómine in ætérnum pérmanes: tu exúrgens miseréberis Sion, quia venit tempus miseréndi ejus.

Postcomunione.

LArgíre sénsibus nostris, omnípotens Deus: ut per temporálem Fílii tui mortem, quam mystéria veneránda testántur, vi-

tam te nobis dedísse perpétuam confidámus: Per eúmdem Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Altra Postcomunione, contro ai persecutori della Chiesa.

QUæsumus Dómine Deus noster: ut quos divína tríbuis participatióne gaudére, humánis non sinas subjacére perículis. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum ℟. Amen.

Ovvero pel Papa.

HÆc nos, quæsumus Dómine, divíni sacraménti percéptio prótegat: et fámulum tuum N., quem Pastórem Ecclésiæ tuæ præésse voluísti, una cum commísso sibi grege salvet semper, et múniat. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum. ℟. Amen.

Sopra del Popolo. Orazione.

Humiliáte cápita vestra Deo.

REspice, quæsumus Dómine, super hanc famíliam tuam, pro qua Dóminus noster Jesus Christus non dubitávit mánibus tradi nocéntium, et Crucis subíre torméntum. Qui tecum vivit, et regnat. ℟. Amen.

Il seguente Mattutino con le sue Laudi, si dice il Mercoledì santo da sera, per il Giovedì seguente.